

RINASCIMENTO
ITALIANO
URBINO
OTTAVIANO
UBALDINI
DELLA CARDA

A CURA DI AGNESE VASTANO



RINASCIMENTO
ITALIANO

OTTAVIANO
UBALDINI
DELLA CARDA

a cura di AGNESE VASTANO

BENELLI
per l'arte



Testi

ALESSANDRA BERTUZZI, FRANCESCO AMBROGIANI,
ANDREA BERNARDINI, LEONELLO BEI, SILVANO TIBERI,
VALERIO MEZZOLANI

Redazione

ANDREA BERNARDINI

Agenzia di traduzione

EUROTRAD INTERPRETI TRADUTTORI DI CATANI A. & C SNC

Referenze fotografiche

URBINO, GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE -

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

MARCO FANELLI - ANNA RITA PACCAGNANI

UFFICIO COMUNICAZIONE

CLAUDIO RIPALTI

FIRENZE, GALLERIE DEGLI UFFIZI - GABINETTO FOTOGRAFICO

"SU CONCESSIONE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ
CULTURALI"

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA - CITTÀ DEL VATICANO

ARCHIVIO GABRIELE MUCCIOLI

ARCHIVIO SILVANO TIBERI

ARCHIVIO LEONELLO BEI

HAMPTON COURT, HER MAJESTY THE QUEEN

ARCHIVIO BARBARA FAJA UBALDINI

ARCHIVIO ALESSANDRA BERTUZZI

URBANIA, MUSEI CIVICI

DITTA ISIDORO E MATTEO BACCHIOCCA

Progettazione e stampa

ARTI GRAFICHE DELLA TORRE

RINGRAZIAMENTI

CAV. LUIGI MORETTI, GIORGIO LONDEI, MARCO PIERINI, MONS.
DAVIDE TONTI, MARILYN ARONBERG LAVIN, BARBARA FAJA UBALDINI,
FELICIANO PAOLI, FRANCESCA BOTTACIN, GIOVANNI RUSSO,
STEFANO BRACCHETTI, GABRIELE MUCCIOLI, GABRIELE CUCCHI,
DANIELE DIOTALLEVI, SILVIA VITORIA MICHELI, ALICE AMADORI,
STEFANO COLONNA, MARCO RUFFINI, EMANUELA GOSTOLI,
CARLO ALBERTO MAROTTI, FEDERICO MARCUCCI, FLORIANO BIAGI,
FRANCESCA FEDERICA CONTE, PAOLA DE CRESCENTINI, GABRIELE DINI,
VERONICA SPERANZINI, ANITA GUERRA, ALESSIO ZANGHIRATI URBANAZ,
ANDREA SANCHINI, MICHELA RATTINI.
BIBLIOTECA COMUNALE PLANETTIANA DI JESI.

A tutte le persone che con la loro disponibilità hanno contribuito alla
realizzazione del volume.

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritti per eventuali fonti
iconografiche non identificate.

Diritti di riproduzione e traduzione riservati per tutti i paesi
/ All reproduction and translation rights reserved for all countries

© 2020 - Arti Grafiche della Torre - Editore (Editore)

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la
riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma,
originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico,
digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro,
senza il permesso scritto dell'editore / Under copyright and civil law
this volume cannot be reproduced, wholly or in part, in any form,
original or derived, or by any means: print, electronic, digital,
mechanical, including photocopy microfilm, film or any other
medium, without permission in writing from the publisher



EDIZIONI
ARTI GRAFICHE DELLA TORRE

Scultore toscano, *Ritratto di Ottaviano Ubaldini*,
bassorilievo in marmo, Ø cm 50, Mercatello sul
Metauro, chiesa di San Francesco

Tuscan sculptor, *Portrait of Ottaviano Ubaldini*,
marble bas relief, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro,
Chiesa di San Francesco

RINASCIMENTO
ITALIANO

OTTAVIANO
UBALDINI
DELLA CARDA



Sommario

- 7 Giorgio Londei
9 Prefazione di Agnese Vastano
11 Preface Agnese Vastano

OTTAVIANO UBALDINI E IL RINASCIMENTO A URBINO OTTAVIANO UBALDINI AND THE RENAISSANCE IN URBINO

Alessandra Bertuzzi

- 15 Un umanista da riconsiderare: Ottaviano Ubaldini della Carda (1423-1498)
27 A Humanist Worth Rediscovering: Ottaviano Ubaldini della Carda (1423-1498)

Francesco Ambrogiani

- 37 I cervi nel nido dell'aquila. La giovinezza di Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini
43 Deer in the eagle's nest the young lives of Federico and Ottaviano Ubaldini

Andrea Bernardini

- 51 Ottaviano Ubaldini della Carda collezionista di codici e di "pitture" di Jan van Eyck
59 Ottaviano Ubaldini della Carda, Collector of Codices and "Paintings" by Jan van Eyck

Alessandra Bertuzzi

- 65 Sulla *Flagellazione* di Piero della Francesca
79 On Piero della Francesca's *Flagellation*

Andrea Bernardini

- 83 Ottaviano Ubaldini della Carda. I ritratti
103 Ottaviano Ubaldini della Carda. The portraits

Leonello Bei

- 109 Storia dello stemma
117 History of the coat of arms

OTTAVIANO UBALDINI E IL MONTEFELTRO OTTAVIANO UBALDINI AND THE MONTEFELTRO

Silvano Tiberi

- 125 La Rocca di Sassocorvaro Il libro di pietra del conte Ottaviano Ubaldini
133 Rocca di Sassocorvaro Count Ottaviano Ubaldini's Stone Book

Alessandra Bertuzzi

- 138 "Octavianus de Ubaldinis Comes Mercatelli"
142 "Octavianus de Ubaldinis Comes Mercatelli"

Valerio Mezzolani

- 145 Federico e Bernardino Ubaldini, illustri ultimi conti di Montevicino a Urbania nel Seicento
148 Federico and Bernardino Ubaldini, the last illustrious counts of Montevicino in Urbania in the 17th century

Leonello Bei

- 150 La presenza di Ottaviano Ubaldini ad Apecchio
154 The presence of Ottaviano Ubaldini in Apecchio

L'Associazione Urbino capoluogo ha da sempre avuto tra gli scopi principali quello di promuovere Urbino e il suo territorio, mantenendo vivo il ricordo della sua gloriosa storia che ne ha fatto agli occhi del mondo una città immortale. Ripercorrere a ritroso il lungo cammino dei secoli è sempre stato affascinante, sia nel ritrovare notizie di tappe già segnate, sia nello scoprire quanto la storia a volte ha celato all'interesse degli studiosi, una spinta che da sempre ha mosso i passi del conoscere, senza limiti, né freni, affinché, le radici del nostro essere non rimanessero solo parole scritte nelle pagine di vecchi documenti dimenticati nel letargo degli archivi. Recuperare la memoria degli accadimenti, studiarne le dinamiche è un dovere al quale non dobbiamo sottrarci per essere sempre all'altezza delle nostre passate tradizioni.

Un credo al quale l'ing. Cav. Luigi Moretti, non si è mai sottratto, da sempre attento alle manifestazioni dell'arte in tutte le sue sfaccettature, per questo e per la sua presenza attiva accanto ai suoi concittadini nell'intento di incrementarne l'identità culturale, non posso che ringraziarlo ed essergli grato. A tutti gli studiosi, il cui infaticabile impegno e attività di ricerca non hanno conosciuto soste, neppure in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, un sentito grazie, esteso a quanti si adoperano per la nostra città ed il suo territorio mantenendo viva l'impronta del prestigio di questi luoghi, perché continuino a crescere, rinnovarsi e a trarre auspici dal patrimonio ricevuto in eredità, ricchezza da conservare e reinvestire.

Giorgio Londei
Presidente Associazione Urbino capoluogo

Right from the start, the Urbino Capoluogo Association's primary objectives have included promoting Urbino and the area around it, keeping the memory of its glorious history alive – the history which has made it an immortal city in the eyes of the world. Turning back the historical clock through the centuries has always been fascinating, both to find new information on already well-known periods and to discover what history has sometimes concealed from scholars, a motivation that has long driven the search for knowledge, with no limits, no brakes, to ensure that the roots of our existence are not solely words in old documents forgotten in the depths of the archives. Recovering our memory of events, and studying their dynamics, is a duty we must not neglect if we are to live up to our past traditions.

This is a belief firmly held by Cav. Luigi Moretti, always focusing attention on the many different aspects of artistic expression; for this and for his active presence alongside his fellow citizens for the purposes of increasing their cultural identity, I can only express my gratitude. My thanks also go to all those scholars whose untiring hard work and research have never ceased, even in hard times such as those we are currently experiencing, and to all those working to keep the city's prestige alive, enabling it to continue to grow and renew itself, in the hope that its legacy will be its fortune – a fortune to conserve and reinvest in.

Giorgio Londei
President Urbino Capoluogo Association

Prefazione

Ottaviano Ubaldini della Carda, un personaggio complesso ed affascinante, in grado, ancora oggi, di destare interesse e curiosità per una vita, la sua, racchiusa in un rincorrersi di notizie che lo vedono fulcro di gloriosi fasti e successivi cupi silenzi e di nuovo dai silenzi agli onori della cronaca. Il profilo che ne deriva è quello di un uomo enigmatico, dalla personalità multiforme, un erudito di successo o un occulto e bieco calcolatore politico? Un prediletto dalla fortuna o figlio di una sorte avversa? La strada tracciata per lui dal destino è altalenante, a tratti buia, a tratti luminosa. Il mistero avvolge, sin dalla nascita, le sue vere origini, celando agli occhi del mondo la sua fratellanza di sangue con Federico da Montefeltro, duca di Urbino, per il quale sarà, nella vita come alla sua morte, una guida discreta, silenziosa, ma insostituibile. Una fama, quella di Ottaviano conquistata presso i suoi contemporanei, grazie al prestigio del suo fare, ma ben presto offuscata e vilipesa, relegata all'oblio, custode della sua memoria, trascinata dalla calunnia lontano dai circuiti storici fino a nascondere le tracce.

Del suo operato e delle sue gesta sono state riscritte, nel tempo, pagine e pagine di storia, scaturite dall'analisi delle fonti ancora esistenti, dalle fatali critiche dell'umanista e scrittore Pietro Bembo, che di fatto ne decreta la messa al bando, relegandolo al cupo ruolo di mago dagli occulti poteri, alle lusinghiere parole di Giovanni Santi, padre di Raffaello, tracciate nella sua *Cronaca Rimata*, al fine di restituire alla storia, la stessa, che, volutamente, lo ha ignorato per troppo tempo e immeritadamente, una più giusta etica dei fatti e riconoscere ad Ottaviano quella gloria e quella dignità, manipolate ingiustamente, nonché il ruolo di *leader*, vissuto ed esercitato accanto a Federico. Una *leadership* validata dallo stesso Duca, se in tante rappresentazioni ufficiali e celebrative, a "imperitura memoria", lo vuole accanto, vicini alla pari, a sancire, emblematicamente, il fortunato sodalizio, lo stretto legame, non solo parentale, esistente fra i due giganti del loro tempo, spinti e accomunati nel fare da una identica cultura e dai medesimi ideali, «i due principi dell'Umbria» come ama definirli Leon Battista Alberti. Due vite parallele, complementari l'una all'altra, dove le oggettive profonde differenze caratteriali sono motivo di unione e non di rottura, complici in un continuo influenzarsi ed equilibrarsi a vicenda.

Ottaviano, in tutto e per tutto l'*alter ego* del Signore di Urbino, nella strategica capacità di governare, nelle variegata sfaccettature delle arti, nell'affascinante quanto misterioso mondo delle scienze, un uomo colto, principe del sapere, un mecenate, aperto al suo tempo e con uno sguardo oltre l'orizzonte del suo tempo, capace di abbracciare regole codificate, ma anche di sovvertirle, in grado di creare e di gestire in vita, come alla morte di Federico, il meraviglioso cosmo pulsante di quel Palazzo "in forma di città", nodo focale della fortunata stagione del Rinascimento italiano, ancora oggi sinonimo di prestigio e grandiosità per la città ducale.

Agnese Vastano

Un umanista da riconsiderare: Ottaviano Ubaldini della Carda (1423-1498)

¹ Su Bernardino della Carda si veda: LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *Vita e gesta del Magnifico Bernardino Ubaldini della Carda*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2015.

² Grazie al lascito letterario delle fonti primarie e secondarie è stato possibile sciogliere il nodo relativo alla parentela tra Ottaviano e Federico, fornendo elementi utili a ricostruire la vita di entrambi. Tra le più importanti testimonianze primarie si annoverano gli scritti di Angelo Galli (Urbino fine sec. XIV – Id. 1459), poeta e soldato; quelli di Pier Antonio Paltroni (sec. XIV), segretario e biografo di Federico da Montefeltro; quelli di Guarino Veronese (Verona 1374 – Ferrara 1460), poeta e umanista; di Pier Candido Decembrio (Pavia 1399 – Milano 1477), uomo politico e umanista; di Flavio Biondo (Forlì 1392 – Roma 1463), storico e umanista; quelli di Ser Guerriero da Gubbio (Gubbio inizi XV sec. – Id. 1480), notaio, soldato e letterato; di Angelo Lapi (Faenza XV sec.), poeta e letterato; di Bartolomeo Facio (La Spezia 1410 – Napoli 1457) storico e umanista; di Giovan Mario Filelfo (Costantinopoli 1426 – Mantova 1480), letterato umanista; di Giovanni Antonio Campano (Caserta 1429 – Siena 1477), vescovo e poeta; di Martino Filetico (Filetino 1430 – Ferentino 1490), letterato umanista; di Giovanni Santi (Coldorolo 1440 ca. – Urbino 1494), pittore e scrittore; quelli di Sante Cerasi da Viterbo (sec. XV), del poeta si sa soltanto che fosse viterbese e amico del Campano, nonché legato al cardinale Ammannati Piccolomini; e infine quelli di Pietro Bembo (Venezia 1470 – Roma 1547), cardinale, poeta e umanista.

³ Si veda in merito ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda and Fifteenth Century Hermetic Culture: Artistic Production in the Court of Urbino*, in *Esoteric Traditions and their Impact on Early Modern Art*, a cura di Lilian Zirpolo, Ramsey (New Jersey), Zephyrus Scholarly Publications 2019, pp. 1-20.

⁴ Nella traduzione sommaria dell'opera: «Il signor Guido Ubaldo, o per difetto o per natura, o più tosto, come esso si credea, per malie che fatte gli fussero, non poté in tutto l' tempo di sua vita conoscer donna carnalmente, né il matrimonio exercitar». Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 297.

⁵ Del passo sono presenti differenti redazioni, puntualmente individuate da uno studio di VALENTINA MARCHESI, *Varianti bembiane: Guidobaldo nell'Ambro. O 205 sup.* in «Humanistica. An international journal of early renaissance studies», III (2008), 2, pp. 11-19: «È noto come Guidobaldo, o per impossibilità congenita, o, come si credette comunemente, reso impotente, per brama di potere, dalle arti magiche dello zio Ottaviano, nelle quali costui eccellea, non riuscì ad avere mai rapporto con donne». Cfr. PIETRO BEMBO, *De Guidobaldo Feretrio Deque Elisabetha Gonzaga Urbini Ducibus*, Ex Electorali Bibliotheca Sereniss[imum] Vtrivsq[ue] Bavariae Ducum, Roma 1548. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 297.



Fig. 1 - Scultore toscano, Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Ritratto di Ottaviano Ubaldini della Carda*, bassorilievo in marmo, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, Museo di San Francesco, 1474.

Fig. 1 - Tuscan sculptor, Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Ritratto di Ottaviano Ubaldini della Carda*, marble bas-relief, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, Museo di San Francesco, 1474.

Ottaviano Ubaldini della Carda fu un protagonista fondamentale di quella celebre stagione del Rinascimento italiano che fu la Corte Urbinate di Federico da Montefeltro (Fig. 1).

Nato a Gubbio nel 1423, dall'unione tra il valoroso condottiero Bernardino della Carda e Aura da Montefeltro¹, Ottaviano fu fratello naturale del duca Federico e, per questo motivo, ricoprì un ruolo molto importante nella conduzione del Ducato di Urbino².

Amante delle arti e delle scienze³, egli fu protettore emerito di artisti e committente di opere d'arte, ma fu anche vittima di una precoce sfortuna critica a seguito di alcune invettive mosse nei suoi confronti da parte del cardinale Pietro Bembo, che lo

accusò di aver scagliato un sortilegio sul nipote Guidobaldo rendendolo sterile, al fine di continuare a governare sul ducato di Urbino in assenza di eredi⁴. Queste calunnie portarono Ottaviano ad una progressiva scomparsa dal panorama storico artistico rinascimentale, lasciando di lui un'immagine distorta e maligna. I suoi interessi per le scienze, per l'astrologia e per l'alchimia, spinsero infatti Bembo a delinearne un profilo ambiguo, ovvero quello di un grande mago, un potente negromante e uno stregone dedito alle arti nefande⁵.

È quindi emersa, negli ultimi anni, la necessità di fare chiarezza su chi fosse questo enigmatico personaggio, descritto dai suoi contemporanei come stimato umanista di grande cultura, affezionato al fratello, e così vicino al nipote da vendere tutti i beni degli Ubaldini per riscattarne la libertà, quando, nel 1497, fu preso prigioniero dagli Orsini⁶.

L'incongruenza storica tra i fatti narrati dai letterati a lui coevi, e la tradizione scritta e orale tramandata fino ad oggi sul suo conto, ha evidenziato la mancanza di una narrazione unitaria e aggiornata sull'Ubaldini, rendendo assolutamente necessario fare chiarezza sulla sua figura.

Ottaviano proveniva da una celebre famiglia, nota per alcuni famosi esponenti che avevano ricoperto prestigiose cariche militari ed ecclesiastiche⁷.

Egli ereditò il nome dal nonno paterno, che a sua volta era stato così chiamato in onore del cardinale ghibellino Ottaviano Ubaldini (1214-1273), menzionato da Dante nella Divina Commedia⁸, che per omonimia ha talvolta condotto gli studiosi ad una disambiguazione sulla sua persona.

Nel Fondo Antico dell'Università di Urbino Carlo Bo, si legge che gli Ubaldini erano una famiglia feudale con signoria in Mugello e in Romagna, situati a cavallo dell'Appennino Tosco-Emiliano, e dai quali derivò il nome di *Alpe Ubaldinorum*, dato alla catena di montagne che segnano il confine tra il Mugello e la Romagna⁹.

Un documento del 1105 menziona la figura di Ubaldino di Azzo come fondatore della stirpe e annovera già tra XI e XII secolo la loro signoria feudale tra quelle di notevole importanza territoriale e politica. Nel secolo XIII la famiglia ascese a grande potenza e, essendo collocata sulle vie di comunicazione fra Toscana e Romagna, partecipò alle vicende politiche non solo di Firenze, ma anche di Bologna e della Romagna stessa.

Negli anni si formarono diversi rami, tra i quali quello della Carda – contrafforte nord-occidentale del monte Nerone, stanziato in Romagna e in seguito a Urbino –, che fu quello di appartenenza del “nostro” Ottaviano Ubaldini (della Carda) (Fig. 2).

Come precedentemente evidenziato, scrivere una biografia su Ottaviano Ubaldini della Carda significa passare attraverso le testimonianze coeve e posteriori che hanno tramandato notizie sulla vita e sulla sua attività, alle quali va il pieno merito di aver aperto la strada ad un filone di studi che tutt'ora desta interesse nella ricerca storico artistica¹⁰.

Per poter procedere alla redazione del testo, è stato indispensabile analizzare quanto riportato dalle fonti primarie e secondarie, che hanno fornito – grazie al loro fondamentale lascito letterario – elementi utili a ricostruire la biografia di



Fig.2 - Palazzo Ubaldini, Urbino, Stemma della famiglia Ubaldini della Carda.
Fig.2 - Palazzo Ubaldini, Urbino, Ubaldini della Carda's family coat of arms.

⁶ Nel gennaio 1497 papa Alessandro VI Borgia mandò un esercito comandato da Giovanni Borgia – duca di Candia – e da Guidobaldo da Montefeltro ad assediare Bracciano, non volendo privare gli Orsini dei territori che questi possedevano nel viterbese. Durante questi molteplici assalti, il giovane duca di Urbino venne ferito, e all'arrivo di Vitellozzo Vitelli, signore di Città di Castello, in aiuto agli Orsini, i soldati pontifici dovettero correre in ritirata. Tuttavia, non riuscendo a scappare, si svolse una battaglia nei pressi di Sutri, che vide Giovanni Borgia e Guidobaldo sconfitti, e quest'ultimo fu fatto prigioniero. Il 27 gennaio dello stesso anno, gli Orsini mossero guerra al pontefice, che fu costretto a reintegrare la famiglia nel loro stato, imponendo loro una tassa di cinquantamila ducati d'oro da pagare. Nonostante un debito di riconoscenza nei confronti del Montefeltro, gli Orsini continuarono a tenere Guidobaldo prigioniero. Robert de la Sizeranne, nella biografia di Federico, racconta che «Nel 1469, avendo questi vinto la battaglia di Rimini, e preso prigioniero Virginio Orsini, con un gesto di grande munificenza lo lasciò libero senza pretendere alcun riscatto, questa sorte non toccò purtroppo a Guidobaldo, né le casse pontificie provvidero a pagargli la libertà». Per far fronte al riscatto per la libertà del duca Guidobaldo, intervenne Ottaviano, il quale pagò gli Orsini in trentamila scudi d'oro in cambio della vita del duca di Urbino. Questa cifra appare esorbitante anche per l'epoca, se paragonata al fatto che – per quarantamila ducati – il papa aveva ceduto San Sepolcro ai fiorentini; e nel 1445 Federico da Montefeltro aveva comprato per tredici mila fiorini d'oro Fossombrone; e Alessandro Storza Pesaro per ventimila.

Leonello Bei ci informa che le casse del ducato non disponevano di somme così alte, né le possedeva lo stesso Ottaviano. Tuttavia, la vita di Guidobaldo era molto preziosa per l'Ubaldini, il quale decise di vendere i vari beni della famiglia, tra i quali quelli personali di Città di Castello – ereditati dal cardinale Ottaviano suo avo – e per la cessione di questi ricavò settemila fiorini d'oro, come testimonia un memoriale depositato nell'Archivio Segreto Vaticano. Cfr. LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000, p. 79.

⁷ Il nome Ottaviano richiamava anche un altro celebre cardinale connesso all'origine della famiglia, Ottaviano da Montecchio, anch'esso ghibellino, che divenne nel 1159 l'antipapa col nome di Vittore IV, su disposizione di Federico Barbarossa. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago e di cento castelli*, Pesaro, Cassa di risparmio di Pesaro 1986, p. 29.

⁸ «Dissemi: - qui con più di mille giaccio; qua dentro è 'l secondo Federico e 'l Cardinale e degli altri mi taccio», DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno, canto X*, cfr. LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000, p. 23; Ead., *Vita e gesta del Magnifico... cit.*, pp. 24-25.

⁹ Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Biblioteca Centrale Umanistica, Archivio Storico, Fondo dell'Università, Sezione Volumi, ms "Univ. 156".

¹⁰ AUGUST SCHMARSOW, *Ottaviano Ubaldini in Melozzo's Bild und Giovanni Santi's Versen*, in «Jahrbuch der Preußischen Kunstsammlungen», VIII (1887), pp. 67-70; GIANCARLO MILETTI, *La rocca di Sassocorvaro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», LV/LX (1963), pp. 1-12; LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, pp. 97-130; ID., *Il Dante urbinato della Biblioteca Vaticana (Codice Urbinate latino 365)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1965; ID., *Pittori del Quattrocento ad Urbino e a Pesaro*, Pesaro, Cassa di Risparmio 1965; MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca's "Flagellation": the triumph of christian glory*, in «The art bulletin», L (1968), pp. 321-349; GIUSEPPE PALAZZINI, *Cenni della politica ecclesiastica di Otta-*

viano Ubaldini della Carda nei frammenti inediti del suo epistolario, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», VI (1968-1970), pp. 33-40; LUIGI MICHELINI TOCCI, *Dalla miniatura all'incisione. Un manoscritto di dedica ed un editio princeps romani*, in *Studi di storia dell'arte, bibliologia ed erudizione in onore di Alfredo Petrucci*, a cura di Francesco Barberi e Alfredo Petrucci, Milano-Roma, Carlo Bestetti Edizioni d'Arte 1969, pp. 81-88; ID., *Di alcune minuzie librarie*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, a cura di Nereo Vianello, Firenze, Olschki 1969, pp. 243-259; JOHN MONFASANI, *Alexius Celadenus and Ottaviano Ubaldini. An epilogue to Bessarion's relationship with the court of Urbino*, in «Bibliothèque d'humanisme et renaissance», XLVI (1984), pp. 95-110; LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, pp. 297-344; ID., *Storia di un mago e di cento castelli*, Pesaro, Cassa di risparmio di Pesaro 1986; LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000; Gabriele Muccioli, *Mercatello: il segno di Francesco di Giorgio nella terra di Federico e di Ottaviano*, in *Contributi e ricerche su Francesco di Giorgio nell'Italia centrale*, a cura di Francesco Colocci, Urbino, Edizioni Comune di Urbino 2006, pp. 157-177; PATRIZIA CASTELLI, *Magia, astrologia, divinazione e chiromanzia alla corte dei Montefeltro. Un caso particolare: Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Lo stato e l'valore. I Montefeltro e i Della Rovere. Assensi e conflitti dell'Italia tra '400 e '600*. Atti del convegno a cura di Patrizia Castelli e Salvatore Geruzzi (Gubbio, dicembre 2000), Pisa, Giardini 2005, pp. 29-65; ANTONELLA FESIA, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini a Mercatello sul Metauro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. XLIII (2006), pp. 89-96; BERND ROECK, *Die Kosten der Kunst. Ein bisher unbekanntes Inventar der Besitztümer Federico da Montefeltros und Ottaviano Ubaldinis della Carda*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXXIII (2010), 2, pp. 169-186; FRANCESCA BOTTACINI, *Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il bagno muliebre di Jan van Eyck*, in *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di Giovanna Perini Folesani e Anna Maria Ambronini Massari, Firenze, Olschki 2014, pp. 91-102, et. al.

¹¹ I *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico Duca di Urbino* di Pierantonio Paltroni, biografo e segretario di Federico da Montefeltro, costituiscono una delle principali fonti storiche per la vita del duca di Urbino, fornendo – parallelamente – una testimonianza del rapporto di sangue tra Ottaviano e Federico. Cfr. PIERANTONIO PALTRONI, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di Walter Tommasoli, Urbino, Accademia di Raffaello 1966. Fino a questo momento (e in parte anche successivamente), si erano divulgate due versioni sulla nascita di Federico: la prima vedeva il Duca figlio illegittimo di Guidantonio ed Elisabetta degli Accomandugi, dama della contessa Rengarda; la seconda sosteneva che egli fosse nato dall'unione di Aura – figlia primogenita di Guidantonio da Montefeltro – con Bernardino degli Ubaldini, uomo d'arme di illustre famiglia eugubina. In molti contributi inerenti la vita di Federico da Montefeltro, quando si menziona il nome di Ottaviano si fa riferimento ad uno "zio" e non si riconosce come fratello. Cfr. GINO FRANCESCHINI, *I Montefeltro nei primi due secoli della loro storia (1150-1350)*, Sansepolcro, Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato 1963. È noto agli studiosi (LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000; HARTMUT BIERMANN, *Federico Da Montefeltro Una Sein Sohn Guiaobald: Das Bild Als Ein Dokument Dynastischer Ansprüche*, in *Musis Et Litteris*, a cura di Silvia Glaser e Andrea M. Kluge, München, Fink 1993, pp. 117-142; MARIANELLA BONVINI MAZZANTI, *Su Federico Da Montefeltro*, in *Ricerche e studi sui "Signori di Montefeltro"* di Piero Della Fran-

Ottaviano, nonché a identificarlo quale fratello di sangue di Federico da Montefeltro, riconducendo il celeberrimo Duca in Casa Ubaldini¹¹.

Nati dal medesimo padre Bernardino¹², Ottaviano e Federico crebbero insieme durante la loro prima infanzia tra Gubbio e Urbino, a seguito del negato accesso alla dimora urbinata imposto a Federico da parte della moglie di Guidantonio, Rengarda, che, ammalata, stava terminando gli ultimi giorni di vita, prima di lasciare il posto alla futura nuova consorte del conte, Caterina Colonna, nipote del papa Oddone.

Nel 1432, all'età di nove anni, Ottaviano venne condotto a Milano come segno di riconciliazione fra Filippo Maria Visconti e Bernardino della Carda¹³ e, parallelamente, Federico fu mandato a Venezia come pegno per la pace stabilita con la Repubblica dal papa e dal Conte di Urbino¹⁴.

Nella città lombarda, Ottaviano trovò ad attenderlo uno zio paterno, Gaspare Ubaldini¹⁵, e il poeta urbinato Angelo Galli – gran conoscitore della città e della Corte milanese – che era stato, fino a poco tempo prima, squadrere e segretario di Bernardino Ubaldini, passando poi al servizio di Guidantonio da Montefeltro¹⁶.

Come accennato precedentemente, l'affidamento di Ottaviano al duca Filippo Maria fu un gesto politico, che permise agli Ubaldini di ottenere dal Duca il castello di Vespolate nel novarese, con annessa la sua ricca tenuta, e garantì all'intera famiglia di riacquistare una posizione di privilegio presso i Visconti, grazie anche alla grande fiducia che il duca milanese aveva riposto in Bernardino Ubaldini della Carda, luogotenente di Niccolò Piccinino, e comandante delle sue milizie¹⁷.

Grazie alla rispettata considerazione del Duca per "il Carda"¹⁸, a Milano Ottaviano si ritrovò in una condizione privilegiata, e divenne presto figura di una certa importanza presso la Corte, tanto da essere menzionato da Pier Candido Decembrio – nella biografia del Visconti – come apprezzato consigliere del duca¹⁹.

«Dei primi studi di Ottaviano le poche testimonianze a noi pervenute si devono a un codicetto di favole esopiche – composto da fr. Cristoforo da Fano dell'ordine degli Umiliati, datato non oltre il 1437 – che comincia con una dedicatoria allo stesso Ottaviano, testimone di una connessione tra i due, che lascia supporre una possibile formazione dell'Ubaldini presso il suddetto frate di Fano²⁰.

Ottaviano passò la sua fanciullezza a stretto contatto con la cultura gotico cavalleresca d'oltralpe della Corte milanese, fortemente caratterizzata dall'interesse per le scienze e per le arti²¹.

Presso i Visconti, infatti, Ottaviano assorbì la predilezione per l'astrologia e poté ampliare la sua formazione umanistica con l'aiuto di letterati come Pier Candido Decembrio e Francesco Filelfo²².

Il duca Filippo Maria era infatti solito consultare i suoi «strologi» prima di operare delle scelte importanti, e molti professori ed esperti in materia si riunivano spesso presso la famosa biblioteca di Pavia, tra i quali Antonio de Angera, Pietro Bono Avogaro, Giovanni di Catalogna e Guglielmo da Moncada²³. Pavia era un centro culturale molto importante: Lorenzo Valla l'aveva scelta per i suoi dialoghi col Panormita²⁴ nel *de voluptate*, alla presenza di Guarino Veronese venuto da Ferrara, e nello studio erano in cattedra "fisici" illustri come Elia ebreo²⁵ e il senese Pietro Lapini; nonché gli astrologi Antonio de Angera, Pietro Bono Avogaro e Giovanni di Catalogna²⁶.

A differenza del padre, Ottaviano si interessò più alle lettere che alle

armi, prediligendo materie come la poesia, la scienza, la musica e l'arte²⁷. (Fig. 3) Così, nel 1437 alla morte di Bernardino, egli rinunciò all'eredità di 400 lance in favore del fratello Federico, che nel 1438 assunse il comando al servizio del Visconti e agli ordini di Niccolò Piccinino, con un esercito incrementato di 800 uomini²⁸. Il trasporto di Ottaviano per le lettere e le arti trovò la sua massima espressione quando, nel 1441, egli conobbe a Milano Pisanello, che definì subito «maestro di incomparabile bravura».

L'artista si trovava in quegli anni tra Milano e Ferrara per dipingere gli straordinari affreschi del palazzo di Mantova, e quelli perduti del palazzo di Pavia.

Agli occhi dell'Ubaldini, nella maestria di Pisanello vi era una singolare capacità di penetrazione e di rappresentazione del mondo gotico, in quel momento di trapasso della società cavalleresca che caratterizzava le Corti del nord Italia.

Ottaviano volle pertanto dedicare all'artista un sonetto colmo di ammirazione e amicizia – oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana riportato nel codice Urb. lat. 699 ff. 181r-181v – dove si legge «Per parte del M. S. Ottaviano al Pisanello pictor. 1442»³⁰.

L'esperienza milanese permise ad Ottaviano di accrescere le sue conoscenze per le arti, le lettere e le scienze, ma anche di apprendere da vicino i rudimenti per la conduzione di una Corte.

Alla morte del duca Filippo Maria, nel 1447, Ottaviano abbandonò Milano per tornare ad Urbino, dove il fratello era succeduto nel 1444 ad Oddantonio, ed assunse con lui l'onere del governo dello Stato (Fig. 4).

Da questo momento, e fino alla sua morte, Ottaviano ricoprì un ruolo di primaria importanza nell'amministrazione del palazzo ducale³¹, tanto da persuadere il pittore Giovanni Santi, padre di Raffaello, ad affermare che l'Ubaldini fosse colui che «el Stato quasi sempre governava»³².

Federico, divenuto primo condottiero d'Italia e generale delle armate del



Fig. 3 - Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche. Nel bassorilievo sono evidenziati gli attributi caratteristici dei due personaggi, dove Ottaviano è accompagnato da un libro e un ramo di ulivo, a simboleggiare la sua passione per le Arti e la vita contemplativa.

Fig. 3 - Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche. The bas relief highlights the typical attributes of the two characters, with Ottaviano accompanied by a book and an olive branch, symbolising his passion for the arts and a life of contemplation.

cesca e sulla Città Ideale, a cura di Paolo Dal Poggetto, Urbino, Quattroventi 2001; FRANCESCA BOTTACIN, *Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il Bagno Muliebre di Jan van Eyck*, in *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di Giovanna Perini Folesani e Anna Maria Ambrosini Massari, Firenze, Olschki 2014, pp. 91-102; CECIL H. CLOUGH, (*Recensione di Santi, Giovanni: La vita e le gesta di Federico di Montefeltro, Duca d'Urbino: poema in terza rima* (Codice Vat. Ottob. lat. 1305), in «The Burlington Magazine», CXXVII (1986), p. 359; GINO FRANCESCHINI, *I Montefeltro nei primi due secoli della loro storia (1250-1350)*, Sansepolcro, Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato 1963; et. al.) che dalle prime nozze con Renigarda Malatesta Guidantonio non ebbe eredi, e che – per mantenere il diritto sulla signoria che i Montefeltro avevano ottenuto nel 1190, su concessione dello stato pontificio a fronte del pagamento di un censo annuale – era necessario proseguire la stirpe con la nascita di un figlio maschio. In caso contrario, il papa avrebbe potuto stabilire una diversa linea di successione sulla signoria, legittimando una nuova dinastia, e privando i Montefeltro del diritto sul governo dello Stato.

¹⁹ ALESSANDRA BERTUZZI, *La Battaglia di San Romano di Paolo Uccello: un falso storico ai danni di Bernardino Ubaldini della Carda*, in *Montefeltro-Della Rovere: Luci ed ombre di una dinastia*, a cura di Agnese Vastano, Macerata Feltria (PU), Casa Editrice Guerrino Learcini 2018.

¹³ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1985, pp. 301-302.

¹⁴ GINO FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano, Dall'Oglio 1987, p. 393.

¹⁵ Gaspare Ubaldini di Valbuscosa era stretto parente di Bernardino della Carda. Agente d'affari e anche politico collaboratore di Filippo Maria Visconti. In una lettera del 1477, inviata dai Visconti a Francesco Sforza, si accenna ad un importante messaggio recatogli da Gaspare per parte di

Fig. 4 - Araldica dello stemma Montefeltro-Ubaldini della Carda: testimonianza della collaborazione tra Ottaviano e Federico nella conduzione dello Stato. Urbino, Archivio Privato Ubaldini, immagine dell'autore, su gentile concessione di Barbara Faja Ubaldini.

Fig. 4 - The Montefeltro-Ubaldini della Carda coat of arms heraldry: evidence of the Ottaviano and Federico partnership running the state. Archivio Privato Ubaldini, Urbino. Author's picture, by courtesy of Barbara Faja Ubaldini.

re di Napoli, era infatti spesso lontano dal suo Stato, e lasciava il fratello alla direzione del governo.

All'interno delle mura di questa "città"³³, Ottaviano poté approfondire le sue conoscenze per le lettere, per l'arte e per le scienze, diventando quel grande umanista, conoscitore di medicina, filosofia, matematica e astrologia, descritto dalle fonti³⁴.

Egli fu affiancato dalla presenza a Corte di personalità come l'astrologo Giacomo da Spira³⁵ e Johannes Müller – detto il Regiomontano, famoso matematico, astronomo e astrologo tedesco – i quali portarono ad Urbino i risultati delle ricerche condotte in altri paesi d'Europa come Spagna e Germania³⁶. Nel Rinascimento l'astrologia era infatti una scienza molto rispettata, e già dalla fine del Medioevo, nelle università italiane, erano state introdotte cattedre della materia all'interno della facoltà di medicina³⁷. Per tutto il Quattrocento, e anche dopo, i detentori di questo insegnamento furono venerati studiosi, competenti non solo di astrologia, ma anche di astronomia, geografia, matematica e ottica³⁸. Gli studi astrologici non erano considerati fuori dai limiti della Chiesa, tanto che molti professori erano preti o membri di ordini religiosi, come l'astrologo-matematico olandese Paolo da Middelburgo, che in seguito divenne arcivescovo di Fossombrone³⁹.

Il famoso studioso del duca Federico da Montefeltro testimonia come la cultura ermetica neoplatonica rinascimentale abbia influenzato la Corte di Urbino, sia nella scelta dei testi che l'avrebbero composta, sia per l'iconografia della sua decorazione⁴⁰.

Infatti, la ricchezza e la fama derivati a Federico dalle imprese militari, e dall'abilità di negoziatore politico, vennero impiegate nella realizzazione di un manifesto volto a esaltare la figura del principe urbinato quale protettore delle arti, amante delle lettere, e esperto delle tecniche scientifiche.

Tale programma fu gestito proprio da Ottaviano Ubaldini della Carda, al quale si deve l'allestimento generale della biblioteca⁴¹, la cura dei rapporti con gli umanisti, e la presenza nella collezione di alcune opere filosofiche, tecniche e astronomiche⁴².

L'impegno di Ottaviano nella gestione del palazzo non venne meno neanche dopo l'arrivo a Urbino della futura moglie di Federico, Battista Sforza, figlia del signore di Pesaro, con la quale l'Ubaldini strinse ottimi rapporti, inaugurando una proficua collaborazione⁴³.

Negli anni della sua permanenza presso la Corte Urbinate di Federico da Montefeltro, e più precisamente nel 1451, Ottaviano sposò Angiola Orsini della grande famiglia romana⁴⁴, dalla quale ebbe il suo unico figlio Bernardino⁴⁵. Nel 1453, il cardinale Bessarione fu ospitato nel Palazzo Ducale in compagnia dell'umanista Flavio Biondo, il quale scrisse a Galeazzo Maria Sforza – nel 1458 – per elogiare la calorosa ospitalità di Ottaviano e Federico, acclamando la cultura di Buonconte, figlio di Federico⁴⁶.

Grazie al gradito soggiorno, il cardinale Bessarione intrecciò ottimi rapporti con l'Ubaldini, tanto che, tre anni dopo, fu lo stesso Ottaviano ad accompagnarlo a prendere possesso della Fonte Avellana, insieme a Niccolò Perotti e a Francesco da Savona, il francescano futuro papa Sisto IV⁴⁷.

Per quanto concerne invece la formazione di Buonconte – lodata dal Biondo – nonché quella del figlio dello stesso Ottaviano – Bernardino –, nell'*Epistolario* di Guarino Veronese è presente una lettera scritta dall'Ubaldini, nella quale egli ringrazia il maestro per avergli consigliato Martino Filetico come educatore dei due giovani fanciulli⁴⁸.

Purtroppo però, durante un viaggio a Napoli, Buonconte e Bernardino si ammalarono di peste e morirono entrambi prematuramente: il primo ad Aver-

Sigismondo Malatesta. Questi viaggi politici si infrinsero dopo l'arrivo a Corte di Ottaviano. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Carboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 302.

³⁴ Angelo Galli è inoltre ricordato come zio del già citato Pierantonio Paltroni (futuro segretario e biografo di Federico da Montefeltro), grazie ad una sua lettera manoscritta nella quale si rivolge a «Pierantonio mio nepote». Cfr. GINO FRANCESCHINI, *Il poeta urbinato Angelo Galli ed i Duchi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», n.s., III (1936), Milano, Topografia Antonio Cordani S.A., pp. 117-142.

³⁵ La famiglia Ubaldini a Milano aveva sempre avuto una posizione di prestigio data dalla gratitudine dei Visconti nei confronti del cardinale Ubaldini che nel 1200 aveva addestrato Ottone Visconti alla politica e alla diplomazia pontificia, portandolo alla nomina di arcivescovo di Milano sotto Urbano V. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago e di cento castelli*, Pesaro, Cassa di Risparmio di Pesaro 1986, p. 45.

³⁶ Così era chiamato Bernardino Ubaldini, secondo un'usanza militare. Cfr. LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *Vita e gesta del Magnifico Bernardino Ubaldini della Carda*, Apicchio, Associazione amici della storia di Apicchio 2015.

³⁷ «...Nobiliores pretereā, et exteri regiam eius frequentabant, et quibus primorem Ottavianum Ubaldinum fuisse crederim, quo iuvene gravitas scnilis quedam fuit». Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Carboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 305.

³⁸ Su Fra Cristoforo da Fano (1401-1477) si veda ANGELO PIACENTINI, *Su una satyrula di Cristoforo da Fano al giureconsulto bresciano Giovanni da Sale*, in «Aevum», LXXXI (2007), pp. 559-592. Piacentini ha segnalato un'altra redazione delle stesse favole esopiche, nel ms. I IX 14 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, nonché una diversa copia, nuovamente dedicata ad Ottaviano Ubaldini, conservata nella Biblioteca Palatina di Parma, nel ms. Parmense 706, ff. 52r-82v. In questo manoscritto sono presenti diversi versi rivolti all'Ubaldini, con un'epitome in distici elegiaci dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo – dedicata a Federico da Montefeltro – accompagnata ad un epigramma di dedica al f. 49v. Piacentini riporta anche tre epitaffi, presenti ai ff. 49v-50r, che Cristoforo da Fano ha composto per la morte di Guidantonio da Montefeltro, per Bernardino Ubaldini per la moglie Aura da Montefeltro. Maria Gabriella Critelli ha evidenziato come questi componimenti testimonino la stretta relazione intercorsa tra il frate e la famiglia Ubaldini, in particolare con Ottaviano. Cfr. MARIA GABRIELLA CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua "Bibbia" (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*, in AMBROSIANA, HAGIOGRAPHICA, VATICANA. *Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2020, pp. 79-101 (98, nota 50).

³⁹ MONICA AZZOLINI, *Reading Health in the Stars: Politics and Medical Astrology in Renaissance Milan in Horoscopes and Public Spheres. Essays on the History of Astrology*, a cura di Günther Oestmann, Darrel H. Rutkin e Kocku von Stuckrad, Berlin, De Gruyter 2005, pp. 183-206; Ead., *The political uses of astrology: predicting the illness and death of princes, kings and popes in the Italian Renaissance*, in «Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences», vol. XLI, n. 2 (2010), pp. 135-145; Ead., *L'insegnamento dell'astrologia e dell'astronomia*, in *Almum Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Dario Mantovani, tomo I, sezione *La Facoltà di Arti e Medicina*, Milano, Cisalpino 2012, pp. 562-568; Ead., *The Duke and the star. Astrology and politics in Renaissance Milan*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2013.

²² LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in «Mélanges Eugène Tisserant», VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, pp. 97-130 (114-115).

²³ PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae tertii Ligurum Ducis*, in *Petri Candidi Decembrii Opuscula Historica*, a cura di Attilio Butti, Felice Fossati e Giuseppe Petraglione, Bologna, Nicola Zanichelli 1925-1958, pp. 3-438 (18, nota 2).

²⁴ Antonio Beccadelli (Palermo 1394- Napoli 1471) detto il Panormita.

²⁵ Elia del Medigo (Candia 1458- Candia 1493) fu conosciuto dai suoi contemporanei in latino come *Helias Hebreus Crentensis* o in italiano *Elia di Candia Del Medigo*. Fu partecipe di diversi scambi epistolari e dispute filosofiche e cabalistiche con Pico della Mirandola e altri umanisti come Guglielmo da Moncada. Cfr. GIOVANNI LICATA, *An unpublished letter of Elijah del Medigo to Giovanni Pico della Mirandola*, in «Rinascimento», serie II, LIV (2014), pp. 175-183.

²⁶ La testimonianza di questi dotti ci viene fornita da Pier Candido Decembrio: cfr. PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae tertii Ligurum Ducis*, in *Petri Candidi Decembrii Opuscula Historica*, a cura di Attilio Butti, Felice Fossati e Giuseppe Petraglione, Bologna, Nicola Zanichelli 1925-1958, pp. 3-438.

²⁷ In merito si veda quanto tramandato dalle fonti. Si rimanda alla nota 2 di questo saggio.

²⁸ MARCELLA PERUZZI, «Lectissima politissimaque volumina»: i fondi urbinati, in *La Vaticana nel Seicento (1590/1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014, pp. 338-394 (337). L'episodio è ricordato anche nel codice Urbinato Latino 1765, *Historia di Girolamo Mutio Giustinopolitano. De' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino*, dove al folio 5v si narra del lascito di Bernardino di 800 lance ai suoi due figli. Cfr. BAV, cod. Urb. lat. 1765, f. 5v.

²⁹ BAV, Cod. Urb. lat. 699, ff. 181r-181v.

³⁰ *Se cumabo cum gretto e cum gentile / chapinger puser l'honorata mano / e chi de larte fu mai piu soprano / tornassero hoggi e crescerer lo stile / Farebbe el nome lor piu basso e vile / el glorioso e dolce mio / Pisano / tanto e piu grato el suo stil deretano / quanto e piu delinverno (delinverno?) un dolce aple / (aprile?) / Arte mesure aere e desegno / Manera prospectiva e naturale / Gli ha dato el celo per mirabil / dono / Le sue figure son si propre e tale / cha parer vive sol li manca el sole / Però de eterna fama è lui sol degno*. Cfr. BAV, Cod. Urb. lat. 699, ff. 181r-181v.

³¹ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, pp. 297-344; LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000; ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda nel Palazzo ducale di Urbino*, in *Giovanni Santi*, catalogo della mostra a cura di Maria Rosaria Valazzi e Agnese Vastano, (Urbino, Palazzo Ducale 30 novembre 2018 - 18 marzo 2019), Milano, Silvana Editoriale 2018; FRANCESCA BOTTACIN, *Ancora sul fiamminghismo di Giovanni Santi*, in *Giovanni Santi*, catalogo della mostra a cura di Maria Rosaria Valazzi e Agnese Vastano, (Urbino, Palazzo Ducale 30 novembre 2018 - 18 marzo 2019), Milano, Silvana Editoriale 2018, pp. 33-44.

³² GIOVANNI SANTI, *Cronaca Rimata*, BAV, Cod. Ottob. lat. 1305, f. 309 v. Cfr. GIOVANNI SANTI, *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro, Duca d'Urbino, poema in terza rima (Codice Vat. Ottob. lat. 1305)*, a cura di Luigi Michelini Tocci, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, I-II voll., 1985. Si veda anche FRANCESCA BOTTACIN, *Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il bagno muliebre di Jan van Eyck*, in *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di Giovanna

sa, mentre il secondo a Casteldurante, l'odierna Urbania. Da questo sventurato evento, il Filetico rimase senza discepoli e decise di lasciare la Corte di Urbino per recarsi a Pesaro come precettore di Costanzo e Battista Sforza, figli di Alessandro⁴⁹.

Nello stesso 1460, Ottaviano si trovava lontano da Urbino, insieme a Federico, per rendere omaggio ad Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II) a Siena, dopo aver speso un breve periodo di permanenza nella sua città natale di Gubbio⁵⁰.

Rientrato nel ducato, egli continuò a prodigarsi nella reggenza della Corte Urbinata, specialmente in assenza del fratello, impegnato in prestigiose campagne militari, grazie alle quali lo stato dei Montefeltro poté espandere i propri confini e ingrandire il proprio palazzo⁵¹.

Nel 1456 erano infatti stati ripresi i lavori iniziati da Guidantonio da Montefeltro nell'ala del complesso ducale⁵², che durarono circa un trentennio, e determinarono l'inizio del periodo più significativo per la cultura e l'arte di Urbino - tra il 1460 e il 1466 - quando la parte più importante della costruzione entrò in fase esecutiva⁵³.

Il peso della figura dell'Ubaldini in questo fervente periodo artistico è testimoniato, in prima istanza, da alcuni documenti pubblicati nel 1986 da Luigi Michelini Tocci e, ancora prima, da Maximilian Curtze, nel 1902, che attestano una diretta connessione tra l'Ubaldini e Leon Battista Alberti⁵⁴.

Ottaviano fu infatti il principale responsabile della costituzione della dimora ducale, chiamando artisti e architetti a Corte, e intervenendo in prima persona su questioni pratiche⁵⁵.

La critica è sicuramente concorde nell'ascrivere all'Ubaldini anche l'allestimento dei codici e dei manoscritti della celebre Biblioteca di Federico da Montefeltro, che procedette parallelamente ai lavori di ampliamento del palazzo⁵⁶.

Ottaviano era incaricato di mantenere contatti con gli umanisti, nella richiesta di invio di volumi, e nella scelta dei testi, tra i quali figuravano un numero elevato di manoscritti che abbracciavano temi di carattere filosofico, tecnico e astronomico⁵⁷.

L'Ubaldini aveva inoltre una propria collezione di manoscritti e stampati, alcuni dei quali ricevuti in dono dagli stessi autori, che vennero presumibilmente aggiunti alla biblioteca federiciana dopo la sua morte (sopraggiunta nel 1498), data la loro assenza nell'inventario - denominato *Indice Vecchio* - redatto antecedentemente (1487)⁵⁸.

Tra i posseduti librari di Ottaviano, e tra i manoscritti presenti attualmente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, è degno di menzione anche un codice che si trova presso l'Archivio Ubaldini di Urbino, che fornisce indizi utili a delineare la personalità di questo enigmatico personaggio.

Si tratta di un manoscritto di ricette e medicinali, di piccole dimensioni, che reca un'intitolazione scritta alla fine del Cinquecento sul piatto iniziale, *Libro di ricette bone per li corpi humani et a(ltri) rimedii boni per cav(alli)*.

Il codice è meritevole di attenzione poiché contiene al suo interno una delle copie più antiche del celebre trattato alchemico di Giovanni da Rupescissa⁵⁹, il *Liber Lucis*, testimoniando ulteriormente la portata della circolazione del pensiero ermetico, e degli interessi di Ottaviano per la materia.

Il documento si presenta costituito da due parti: una prima centrale - che va dalle carte 19r a 28v - della fine del XIV secolo, dove è trascritto il *Liber Lucis*; e una seconda parte - della prima metà del XVI secolo - con appunti sul testo, ai fogli 1-18v e 28v-48v⁶⁰.

Queste annotazioni sembrano essere disposte appositamente per nascondere la parte centrale del manoscritto del *Liber Lucis*, riprodotto integralmente e trascritto sia nel testo latino che nella traduzione italiana, nel quale si leggono

ricette e appunti mirati a svelare il segreto della fabbricazione della pietra filosofale⁶¹.

La presenza di un libro di matrice alchemica nella collezione Ubaldini è singolare e, comparata con altri testi di natura ermetica presenti nella biblioteca di Federico da Montefeltro – quali il poemetto del Lazzarelli, *De gentilium deorum imaginibus*⁶² – attesta come fosse fervente in quegli anni, ad Urbino, una cultura di carattere esoterico⁶³.

Nel 1965, lo storico dell'arte André Chastel ha usato l'espressione «Umanesimo matematico» per definire la tipicità del dibattito culturale che permeava la Corte Urbinate nella seconda metà del Quattrocento, aggiungendo che Urbino in quel periodo era il centro principale di questo Umanesimo matematico in Italia⁶⁴.

Importanti figure contribuirono, infatti, alla circolazione di idee scientifiche a Corte, come Luca Pacioli (1445-c.1514), il più famoso matematico del tempo e autore di una *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, dedicata a Guidobaldo da Montefeltro.

Ottaviano sarà sicuramente entrato in contatto con le idee del Pacioli, il quale ammirava lo stesso Ubaldini come esperto scienziato, tanto da definirlo «Principe degli astrologi»⁶⁵.

È sulla base dei comprovati interessi di Ottaviano per l'astrologia, per la medicina e per le scienze, che l'Ubaldini è stato descritto da alcuni storici come un mago alchimista.

Questa caratterizzazione ha progressivamente portato gli studiosi ad abbandonare il ritratto di Ottaviano tramandato dalle fonti, per intraprendere studi paralleli, talvolta speculativi, sull'alchimia e la magia nel Rinascimento, andando ad adombrare il fondamentale contributo storico dell'Ubaldini come mecenate e umanista illuminato. Questa identificazione errata ha purtroppo spinto anche gli storici dell'arte a riservare poca considerazione verso tale emblematico personaggio, tanto che l'immagine di Ottaviano come mago si è tramandata non solamente a livello scritto, ma anche in forma verbale fino ad oggi. Tuttavia, negli anni in cui visse Ottaviano, l'astrologia era di fatto paragonata ad una scienza esatta, rispettata già a partire dalla fine del Medioevo, quando entrò nella Facoltà di medicina delle università italiane⁶⁶. Da quel momento in poi, e per tutto il Rinascimento, i professori della cattedra furono considerati illustri studiosi, che si occupavano non solo di astrologia, ma anche di astronomia, geografia, matematica e ottica⁶⁷.

Il rapporto della materia con la Chiesa godeva inoltre di un'ottima armonia, e molti esperti erano talvolta preti o membri di ordini religiosi⁶⁸.

Soltanto in epoca moderna e contemporanea l'astrologia è stata confinata in un ambito storiografico di secondo piano, posta ad un bivio tra dubbio e fede, in un limbo tra ragione e superstizione⁶⁹.

Le tecniche magiche e alchemiche nel XV secolo erano una via per operare nel mondo un processo di rigenerazione religiosa, poiché la conoscenza magica equivaleva alla salvezza.

Gli elementi costitutivi del sapere magico si basavano sulla disciplina ascetica, sul distacco dal mondo, sull'illuminazione, sull'ascolto del maestro, e sulla capacità di ascendere ad un livello intangibile all'uomo normale⁷⁰.

I libri della magia nel Rinascimento si presentavano quindi come una commistione di saperi, dove – all'interno di un solo manuale – si potevano trovare pagine di ottica, di meccanica, di chimica, così come ricette mediche, insegnamenti sulla costruzione di macchinari, e pozioni⁷¹.

Al concetto di magia, inteso nel suo aspetto spirituale e ascetico, si acco-

Perini Folesani e Anna Maria Ambrosini Massari, Firenze, Olschki 2014, pp. 91-102.

⁶¹ Nel 1524, nel suo *Libro del cortegiano*, Baldassarre Castiglione coniava la celebre metafora di «Città in forma di Palazzo» descrivendo il Palazzo ducale di Urbino. Tale suggestiva immagine, già utilizzata nel 1471 dal poeta Mabullo di Novate «Non domus ista sed urbs» e, nel 1474 da Porcellio Pandonì «Urbium foelix, quo Feltrius ardua iecit/ Fundamenta loco atque aequavit montibus aedes/ Coctilibus muris, et latis urbibus aequas», divenne emblematica per capire la dimensione politico-comunitaria della dimora feltresca.

⁶² Si veda la testimonianza di GIOVANNI SANTI, *Cronaca Rimata*, BAV, Cod. Otto. lat. 1305, f. 309v. Cfr. GIOVANNI SANTI, *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro, Duca d'Urbino, poema in terza rima (Codice Vat. Ottob. lat. 2305)*, a cura di Luigi Michellini Tocci, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, I-II voll., 1985; FRANCESCA BOTTACIN, *Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il bagno muliebre di Jan van Eyck*, in *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di Giovanna Perini Folesani e Anna Maria Ambrosini Massari, Firenze, Olschki 2014, pp. 91-102; ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda nel Palazzo ducale di Urbino*, in *Giovanni Santi*, catalogo della mostra a cura di Maria Rosaria Valazzi e Agnese Vastano, (Urbino, Palazzo Ducale 30 novembre 2018 – 18 marzo 2019), Milano, Silvana Editoriale 2018; FRANCESCA BOTTACIN, *Ancora sul fiamminghismo di Giovanni Santi*, in *Giovanni Santi*, catalogo della mostra a cura di Maria Rosaria Valazzi e Agnese Vastano, (Urbino, Palazzo Ducale 30 novembre 2018 – 18 marzo 2019), Milano, Silvana Editoriale 2018, pp. 33-44. Lo studioso matematico Luca Pacioli definì Ottaviano «Principe degli astrologi», cfr. DANTE PIERMATTEI, *Piero e Urbino: la flagellazione: metafisica di una morte annunciata*, Ancona, il lavoro editoriale 2008.

⁶³ Nel codice Vat. lat. 1921, f. 207v, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, si legge la menzione dello studioso «Iacobus astrologus», il quale è testimoniato a Urbino grazie ad una lettera scambiata con Leon Battista Alberti il 15 febbraio 1465, pubblicata da Luigi Michellini Tocci, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, pp. 322-324.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ MONICA AZZOLINI, *L'insegnamento dell'astrologia e dell'astronomia*, in *Almum Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Dario Mantovani, tomo I, sezione *La Facoltà di Arti e Medicina*, Milano, Cisalpino 2012, pp. 562-568.

⁶⁶ H. Darrel Rutkin, *Understanding the History of Astrology (and Magic) Accurately: Methodological Reflections on Terminology and Anachronism*, in «Philosophical Readings», vol. VII, n. 1 (2015), pp. 42-54 (3-7).

⁶⁷ L'astrologo giunse ad Urbino dai Paesi Bassi, probabilmente su spinta di Giusto di Gand, e si aggiunse al tedesco Giacomo di Spira (Jokob von Speyer). Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 336. Si veda anche sull'argomento Graziella Federici Vescovini *La storia astrologica universale. L'oroscopo delle religioni tra Medioevo e Rinascimento*, in «Philosophical Readings», vol. VII, n. 1 (2015), pp. 8-21. Per l'importanza di Paolo da Middelburgo nella storia dell'astrologia si veda *La rinascita del paganesimo antico. Contributi per la storia della cultura*, a cura di Aby Warburg e Gertrud Bing Traduzione di E. Cantimori, Firenze, La nuova Italia 1966, pp. 331-349.

⁶⁸ ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'influenza dell'alchimia sugli artisti del suo tempo*, in *La fuci-*

na di Vulcano, a cura di Stefano Valeri, Roma, Lithos 2016.

⁴¹ MARCELLA PERUZZI, "Leccissima palitissimaque volumina": i fondi urbinati, in *La Vaticana nel Seicento (1590/1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014, pp. 338-394 (337).

⁴² *Ornatissimo codice: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, a cura di Marcella Peruzzi, Milano, Skira 2008, p. 35.

⁴³ LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000.

⁴⁴ Del matrimonio con Angiola i pochi documenti conservati riportano due lettere – citate da Luigi Michelini Tocci nel 1964 – dirette ad Ottaviano per il cardinale Orsini, suo congiunto da parte della moglie. Codice Chigi. I.V. 195. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in «Mélanges Eugène Tisserant», VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, pp. 97-130 (pp. 101-103, nota 22).

⁴⁵ GIUSEPPE PALAZZINI, *Cenni della politica ecclesiastica di Ottaviano Ubaldini della Carda nei frammenti inediti del suo epistolario*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», VI (1968-1970), pp. 13-40 (p. 15).

⁴⁶ GUARINO VERONESE, *Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato, da Remigio Sabbadini*, in «Miscellanea di storia veneta», ed. per cura della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venetie, III, serie XIV (1919), pp. 476-479 (477).

⁴⁷ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 320.

⁴⁸ GUARINO VERONESE, *Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato, da Remigio Sabbadini*, in «Miscellanea

stava quello di Platonismo, mosso da una tradizione identificabile con le teorie di Marsilio Ficino⁷².

Magia, astrologia e alchimia, presentavano diverse origini storiche, ma – al contempo – risultavano difficilmente distinguibili tra loro, poiché appartenenti tutte ad uno stesso contesto mitico-religioso.

La circolazione delle idee matematiche e filosofiche ha sicuramente favorito l'interesse per l'attività scientifica, anche durante la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento, perfezionandosi di caratteri sempre più definiti ed organici.

Una testimonianza primaria della compenetrazione di questi interessi presso la Corte urbinata ci è giunta grazie alla Biblioteca del Duca, che ha consentito che questo sapere scientifico e ermetico circolasse dalla Corte quattrocentesca di Urbino fino ad oggi⁷³, anche grazie all'allestimento promosso da Ottaviano⁷⁴.

È in questo clima di *renovatio* artistica e scientifica, che Ottaviano Ubaldini divenne uno dei principali esponenti dell'Umanesimo matematico, definito da Chastel, attingendo e contribuendo dalle e alle interferenze filosofiche e anti-quarziali, che si potevano ritrovare in quegli anni nelle Corti italiane.

L'impegno di Ottaviano all'interno delle mura di Urbino, nell'allestimento della biblioteca e nella realizzazione degli ambienti posti al piano terra del palazzo, è soltanto un esempio di quanto egli fosse legato allo Stato del fratello Federico.

Al di fuori della "Città", egli mantenne infatti il suo ruolo di mecenate, facendo edificare la Rocca di Sassocorvaro sotto la direzione del senese Francesco di Giorgio Martini⁷⁵, e diventando conte di Mercatello sul Metauro per concessione di Federico, il quale aveva ricevuto il titolo con il territorio di Mercatello



Fig. 5 - Atto con il quale Guidobaldo da Montefeltro – duca di Urbino – alla presenza del notaio Matteo di Bartolomeo di Benedetti di Urbino, rilascia quietanza a Ottaviano Ubaldini per la restituzione dei propri beni, amministrati dallo stesso Ottaviano in qualità di tutore e curatore di Guidobaldo. Archivio Privato Ubaldini di Urbino, busta 9, pergamena 10, retro della pergamena con un sommario del contenuto dell'atto. Foto dell'autore, su gentile concessione di Barbara Faja Ubaldini.

Fig. 5 - The deed by which Guidobaldo da Montefeltro, Duke of Urbino, in the presence of notary Matteo di Bartolomeo di Benedetti di Urbino, issued a receipt to Ottaviano Ubaldini for the return of his goods which Ottaviano had managed as Guidobaldo's guardian and tutor. Archivio Privato Ubaldini, Urbino, bundle 9, parchment 10, back of the parchment containing a summary of the contents of the deed. Author's picture, by courtesy of Barbara Faja Ubaldini.

dalla prima moglie Gentile Brancaleoni⁷⁶.

Quando nacque Guidobaldo da Montefeltro, nel 1472, Ottaviano ne divenne tutore premuroso, e dopo la morte di Federico nel 1482, egli resse lo Stato per oltre dieci anni in attesa della maggiore età del nipote, perfezionando il manto delle fortificazioni di difesa, iniziato da Federico stesso⁷⁷ (Fig. 5).

Dopo che Guidobaldo divenne adulto, Ottaviano continuò ad essere suo consigliere, intrecciando ottimi rapporti anche con la duchessa Elisabetta Gonzaga, che accompagnò personalmente durante il suo viaggio da Mantova a Urbino⁷⁸.

Gli ultimi anni di vita di Ottaviano sono testimoniati presso la città di Cagliari, dove egli contribuì ad impiantare una delle prime stamperie del Ducato⁷⁹, e dove, il 27 luglio del 1498, morì⁸⁰.

A pochi anni dalla sua morte, questo importantissimo quanto enigmatico personaggio è stato oggetto di una *damnatio memoriae*, che lo ha lentamente cancellato dalle pagine della Storia e della Storia dell'Arte del Rinascimento italiano.

A partire dal 1530, anno in cui Pietro Bembo scrisse le sue diffamazioni⁸¹, gli storici di Urbino hanno ripreso questa notizia, commentandola con vari toni e sfumature, privando, così, Ottaviano Ubaldini della Carda della sua stimatissima considerazione.

nea di storia veneta», ed. per cura della Regia Deputazione di Storia Patria per le Venezie, III, serie XIV (1919), pp. 476-479. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in «Mélanges Eugène Tisserant», VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, pp. 97-130 (p. 103).

⁴⁹ La sua permanenza a Pesaro durò fino a quando, nel 1460, Battista andò in sposa a Federico da Montefeltro, fornendo al Filetico l'occasione di tornare ad Urbino e scrivere le *locundissimae Disputationes* – dedicate ad Ottaviano – nelle quali Battista e Costanzo intrattengono una lunga dissertazione su diverse questioni grammaticali. Cfr. MARTINO FILETICO, *locundissimae disputationes*. Introduzione, traduzione e testo critico di Guido Arbizioni, Modena, F.C. Panini 1992.

⁵⁰ Alla morte del papa, nel 1464, Ottaviano ebbe nuovamente occasione di incontrare il cardinale Bessarione per ascoltare da lui la narrazione delle ultime ore di vita del pontefice, e stringere ulteriormente i loro rapporti di reciproca stima e amicizia. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in «Mélanges Eugène Tisserant», VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, p. 105.

⁵¹ Cfr. PASQUALE ROTONDI, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, Urbino, Istituto Statale d'Arte per il Libro 1950; CLAUDIA WEDEPOHL, *La devozione di un principe umanista. "Cappella del perdono" e "Tempietto delle Muse" nel Palazzo Ducale di Urbino*, in *Il sacro nel Rinascimento*. Atti del XII convegno internazionale a cura di Luisa Secchi Tarugi, (Chianciano-Pienza, 17 - 20 luglio 2000), Firenze, F. Cesati 2002, pp. 493-515 (493, nota 2); GIACOMO DE ZOPPI, *La cappella del Perdono e il tempietto delle Muse nel Palazzo Ducale di Urbino. Analisi e proposta d'attribuzione a Francesco di Giorgio Martini*, in «Annali di Architettura», 16, (2004), pp. 9-24.

⁵² LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 320.

⁵³ *Idem*, p. 321.

⁵⁴ Il documento ci dà testimonianza dei soggiorni urbinati del grande architetto-umanista e della sua familiarità con Federico e Ottaviano, ma anche con altri uomini di Corte come l'astrologo Giacomo da Spira. Cfr. ERNST LUDWIG WILHELM MAXIMILIAN CURTZE, *Urkunden zur Geschichte der Mathematik im Mittelalter und der Renaissance*, Leipzig, B.G. Teubner 1902, pp. 185-336 e LUIGI MICHELINI TOCCI *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 323.

La presenza effettiva di Leon Battista Alberti a Urbino – anche se solo ipotizzata grazie ai riconosciuti influssi del fiorentino su certi aspetti dell'architettura del palazzo –, trova nel carteggio una preziosa conferma, e getta nuova luce sull'ambiente urbinato e sulle relazioni della Corte. L'architettura del palazzo mostra una precisa connotazione arcana, neoplatonica ed astrologica, riconducibile – grazie a fonti primarie (Archivio di Stato di Mantova, B. 843) e secondarie (Franceschini 1959) – a Ottaviano Ubaldini della Carda. La così detta facciata dei "torricini", coi suoi piccoli ambienti umbratili ricavati entro muraglie possenti, è l'esempio più emblematico di questa espressione architettonica unica, data anche la loro funzione specifica di osservatori astrologici. Anche i due tempietti iniziatici – *Cappella del Perdono* e *Tempietto delle Muse* – volti ad oriente, uguali in pianta e misure, consacrati uno al perdono dei peccati e alle indulgenze cristiane, l'altro ad Apollo, a Pallade e alle Muse, rappresentano il parallelismo di chiara matrice astrologica, tra la fede cristiana e la credenza simbolica nelle antiche divinità dell'Olimpo. Cfr. PASQUALE ROTONDI, *Manifestazioni di paganesimo nella civiltà urbinata del Rinascimento. Il tempio delle Muse e la cappella del Perdono nel Palazzo ducale di Urbino*, Urbino, Istituto d'Arte 1950, p. 332.

⁵⁵ Ne è conferma un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, nel quale si legge una lettera manoscritta da Ottaviano Ubaldini al Marchese mantovano, nella quale si richiede il ritorno di Luciano Laurana a Urbino, per terminare i lavori sull'edificio. Cfr. Archivio di Stato di Mantova, B. 843. Si veda in merito GINO FRANCESCINI, *Figure del rinascimento urbinato*, Urbino, STEU 1959, pp. 84-85.

⁵⁶ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in «Mélanges Eugène Tisserant», VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, pp. 97-130; LUIGI MICHELINI TOCCI, *Il Dante urbinato della Biblioteca Vaticana (Codice Urbinato latino 365)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1965, pp. 97-130; LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, pp. 297-344; MARCELLA PERUZZI, *La formazione della biblioteca e i manoscritti latini, in Ornatissimo codice: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, a cura di Marcella Peruzzi, Milano, Skira 2008, p. 35; SALVATORE SANSONE, «Libri medullitus delectant, colloquuntur, consulant», i libri del «diletto» nella biblioteca di Federico di Montefeltro, in *La Catalogazione dei Manoscritti Miniati come Strumento di Conoscenza: Esperienze, Metodologia, Prospettive*. Atti del Convegno internazionale di studi a cura di Silvia Maddalo (Viterbo, 4-5 marzo 2009), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2010, pp. 161-167; ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini Della Carda e l'allestimento della Biblioteca di Federico Da Montefeltro*, in «Theory And Criticism of Literature And Art» vol. 3 (aprile 2018), pp. 146-169; MARIA GABRIELLA CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua "Bibbia" (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2020, pp. 79-103; et al.

⁵⁷ Tra le opere di filosofia vi erano alcuni testi di Aristotele, Platone e Socrate. Aristotele era l'antico filosofo che Federico ammirava di più e di cui 71 scritti erano raccolti in 24 manoscritti della biblioteca, insieme ad altri 51 contenenti commenti alla sua opera. Vi erano inoltre diverse copie e traduzioni dei filosofi, tra le quali erano presenti traduzioni dei *Dialoghi* di Platone di Leonardo Bruni e di Marsilio Ficino. Inoltre vi erano *Memorabilia* e altri suoi scritti socratici, di cui erano presenti gli originali greci. La traduzione di una parte dei *Dialoghi* di Platone, redatta da Ficino, fu commissionata da Federico ed eseguita presso la bottega di Vespasiano da Bisticci nel 1482. Questa, tuttavia, fu completata solo dopo la morte del duca, nel 1484, grazie ad Ottaviano Ubaldini che la aggiunse alla collezione libraria. Cfr. HEINZ HOFMANN, *Literary culture at the court of Urbino during the reign of Federico da Montefeltro*, in «Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-Latin studies», LVII (2008), pp. 5-59 (13, nota 41 e 42-46); MARIA GABRIELLA CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua "Bibbia" (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2020, pp. 79-103 (82).

⁵⁸ Si vedano i primi studi di Luigi Michelini Tocci, raccolti nei contributi più recenti sull'argomento. Cfr. ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini Della Carda e l'allestimento della Biblioteca di Federico Da Montefeltro*, in «Theory And Criticism of Literature And Art» vol. 3 (aprile 2018), pp. 146-169; MARIA GABRIELLA CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua "Bibbia" (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare*

Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2020, pp. 79-103.

⁵⁹ Giovanni di Rupescissa (conosciuto anche come *Joan de Rocatalhada*, or *Jean de Roquetaillade*) nacque a Marcolès (un comune francese nella regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi) nel 1310 e morì intorno al 1365 ad Avignone. Egli era un frate francescano che scrisse diversi testi profetici e alchemici, tra i quali il *Liber Lucis*, conosciuto anche come *Liber magisterii de confectione veri lapidis philosophorum*. Scritto a metà del XIV secolo, il testo contiene il procedimento per la trasmutazione dei metalli in oro, come da tradizione letteraria alchemica. Cfr. GIOVANNI DA RUPESCISCA, *Il libro della luce*, a cura di Andrea Aromatico e Marcella Peruzzi, Venezia, Marsilio 1998.

⁶⁰ Il manoscritto non può essere consultato a causa del suo precario stato di conservazione, ma è possibile leggerne il contenuto attraverso la pubblicazione di Andrea Aromatico e Marcella Peruzzi. Cfr. ANDREA AROMATICO e MARCELLA PERUZZI, *Medicamenti, pozioni e incantesimi del Ricettario magico urbinato*, Fano, Editrice Fortuna 1997.

⁶¹ GIOVANNI DA RUPESCISCA, *Il libro della luce*, a cura di Andrea Aromatico e Marcella Peruzzi, Venezia, Marsilio 1998.

⁶² BAV, Cod. Urb. lat. 717.

⁶³ ENRICO GAMBA, *Le scienze a Urbino nel tardo rinascimento*, Urbino, Quattroventi 1988.

⁶⁴ ANDRÉ CHASTEL, *I centri del Rinascimento*, Milano, Rizzoli 1965, p. 41, e pp. 46-50.

⁶⁵ DANTE PIERMATTEI, *Piero e Urbino: la flagellazione: metafisica di una morte annunciata*, Ancona, Il lavoro editoriale 2008.

⁶⁶ MONICA AZZOLINI, *L'insegnamento dell'astrologia e dell'astronomia*, in *Almum Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Dario Mantovani, tomo I, sezione *La Facoltà di Arti e Medicina*, Milano, Cisalpino 2012, pp. 562-568.

⁶⁷ H. DARREL RUTKIN *Understanding the History of Astrology (and Magic) Accurately: Methodological Reflections on Terminology and Anachronism*, in «Philosophical Readings», vol. VII, n. 1 (2015), pp. 42-54; DONATO VERARDI, *Annotazioni sul carattere "possibile" del sapere astrologico tra Medioevo e Rinascimento*, in «Philosophical Readings», vol. VII, n. 1 (2015), pp. 3-7.

⁶⁸ Un esempio urbinato ci viene fornito dall'astrologo-matematico olandese Paolo di Middelburgo, che in seguito sarebbe diventato arcivescovo di Fossombrone. L'astrologo giunse ad Urbino dai Paesi Bassi, probabilmente su spinta di Giusto di Gand, e si aggiunse al tedesco Giacomo di Spira (Jakob von Speyer). Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, p. 336. Si veda anche sull'argomento GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *La storia astrologica universale. L'oroscopo delle religioni tra Medioevo e Rinascimento*, in «Philosophical Readings», vol. VII, n. 1 (2015), pp. 8-41.

⁶⁹ L'astrologia scomparve dal dominio della conoscenza naturale legittima durante i secoli XVII e XVIII, sebbene i contorni precisi di questa storia rimangano oscuri. Alcuni storici hanno ipotizzato che il vasto attacco di Giovanni Pico della Mirandola all'astrologia, avanzato nelle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* (Disputa contro l'astrologia divinatoria), del 1496, convinse gli astrologi a smettere di praticare. Altri hanno sottolineato il ruolo del *De revolutionibus orbium coelestium* (Sulla rivoluzione delle Sfere Celesti) di Copernico, del 1543 abbia condotto al decadimento dell'autorevolezza dell'astrologia. Cfr. H. DARREL RUTKIN, *Astrology*, in «The Cambridge Histories Of Science», a cura di Katharine Park e Lorraine Daston,

Part III - Dividing the Study of Nature, n. 23, Cambridge, Cambridge University Press 2008, pp. 541-561 (541). Si veda anche MICHAELA VALENTE, *Recensione di Monica Azzolini, The Duke and the Stars. Astrology and Politics in Renaissance Milan*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2013 («Tatti Studies in Italian Renaissance History»), pp. XIII-370 con ill., in «Archivio storico italiano», CLXXII (2014), pp. 369-373 (370).

⁷⁰ In quest'ottica, la magia tende a risolversi in psicologia o in religione, ma non coincide con esse, né con il misticismo. Cfr. SILVIA PARIGI e PAOLO ROSSI, *La magia naturale nel Rinascimento. Testi di Agrippa, Cardano e Fludd*, Torino, UTET, 1989, p. 7.

⁷¹ *Idem*, p. 8.

⁷² Alla metà del Quattrocento, questi aveva tradotto il *corpus dei Dialoghi* di Platone, le *Enneadi* di Plotino, i testi Proclo, Porfirio, Giamblico e Dionigi Aeropagita. La tradizione portata avanti da Ficino viene identificata in una *pia philosophia* o *docta religio*, convergente con la religione cristiana, e propagandata come una nuova concordia tra le filosofie, in una sorta di *pax filosofica*. Su Ficino si veda almeno PAUL OSKAR KRISTELLER, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli: Contributo alla diffusione delle idee ermetiche nel Rinascimento*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa (Lettere, Storia e Filosofia)*, serie. II, vol. VII, fasc. II-III, 1938, pp. 237-262.

⁷³ Enrico Gamba parla di una derivazione indiretta, ritenendo che gli scienziati urbinati del Cinque-Seicento non prolungavano, né riprendevano l'opera iniziata dai loro predecessori quattro-cinquecenteschi, diventando promotori di una tradizione scientifica nuova, con caratteristiche proprie ed originali. Cfr. ENRICO GAMBA, *Le scienze a Urbino nel tardo rinascimento*, Urbino, Quattroventi 1988, pp. 11-13.

⁷⁴ Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai già citati contributi: ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini Della Carda e l'allestimento della Biblioteca di Federico Da Montefeltro*, in «Theory And Criticism of Literature And Art» vol. 3 (aprile 2018), pp. 146-169; MARIA GABRIELLA CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino: note sulla sua "Bibbia" (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2020, pp. 79-103.

⁷⁵ In merito si vedano CINZIA GRANIERI, *Le Rocche di Sassocorvaro, Cagli e Mondavio, tre stadi dell'attività martiniana nel Ducato di Urbino*, in «Cuadernos de arte de la Universidad de Granada», XVI (1984), pp. 93-117; GIANCARLO MILETTI, *La rocca di Sassocorvaro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», LV/LX (1963), pp. 1-12; SILVANO TIBERI, *Sassocorvaro: perla del Montefeltro*, Ancona, Marsilio 1987; DINO PALLONI e GIOVANNI RIMONDINI, *Contributi documentali e critici sulla rocca di Sassocorvaro*, in «Romagna arte e storia», XI (1991), 33, Rimini 1991, pp. 15-32; NICHOLAS ADAMS, *La rocca Ubaldesca di Sassocorvaro*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Manfredo Tafuri, Milano, Electa 1994, pp. 211-217; *Ottaviano Ubaldini. Storia, arte e magia*, a cura di Ass. Pro-LoCo Sassocorvaro, Sassocorvaro, L'Alfiere 1998; SALVATORE GIANNELLA, *L'arca dell'arte: storia e storie della Rocca di Sassocorvaro, nelle terre di Urbino, e degli uomini che mezzo secolo fa salvarono per il mondo i capolavori dell'arte italiana*, Cassina de' Pecchi (Milano), Editoriale Delfi 1999; ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'influenza dell'alchimia sugli artisti del suo tempo*, in *La cucina di Vulcano*, a cura di Stefano Valeri, pp. 61-68.

⁷⁶ GIUSEPPE PALAZZINI, *Cenni della politica ecclesiastica di Ottaviano Ubaldini della Carda nei frammenti inediti di parte del suo epistolario*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», Serie VIII-Volume VI, 1968-70, pp. 15-16. Sui domini di Ottaviano si vedano le

Memorie storiche della famiglia Ubaldini: «Gli diede poi il Dominio di Mercatello terra buona, e raggiardavola, e gli aggiunse alla giurisdizione della Carda il Castello di Serravalle, smembrandolo dal territorio di Cagli, e finalmente lo lasciò Tutore, e Curatore di Guidobaldo suo figlio in età di dieci anni, nella qual' Carica Ottaviano resse il ducato con molta vig'anza, e destrezza, sostenendo con riputazione la dignità del suo Principe, e Fratello appresso gli altri Potentati, e mantenendogli con il giusto, e retto governo l'amore dei sudditi», Biblioteca comunale Planettiana di Jesi, Fondo Ubaldini, faldone 117, ff. 21r, 22v.

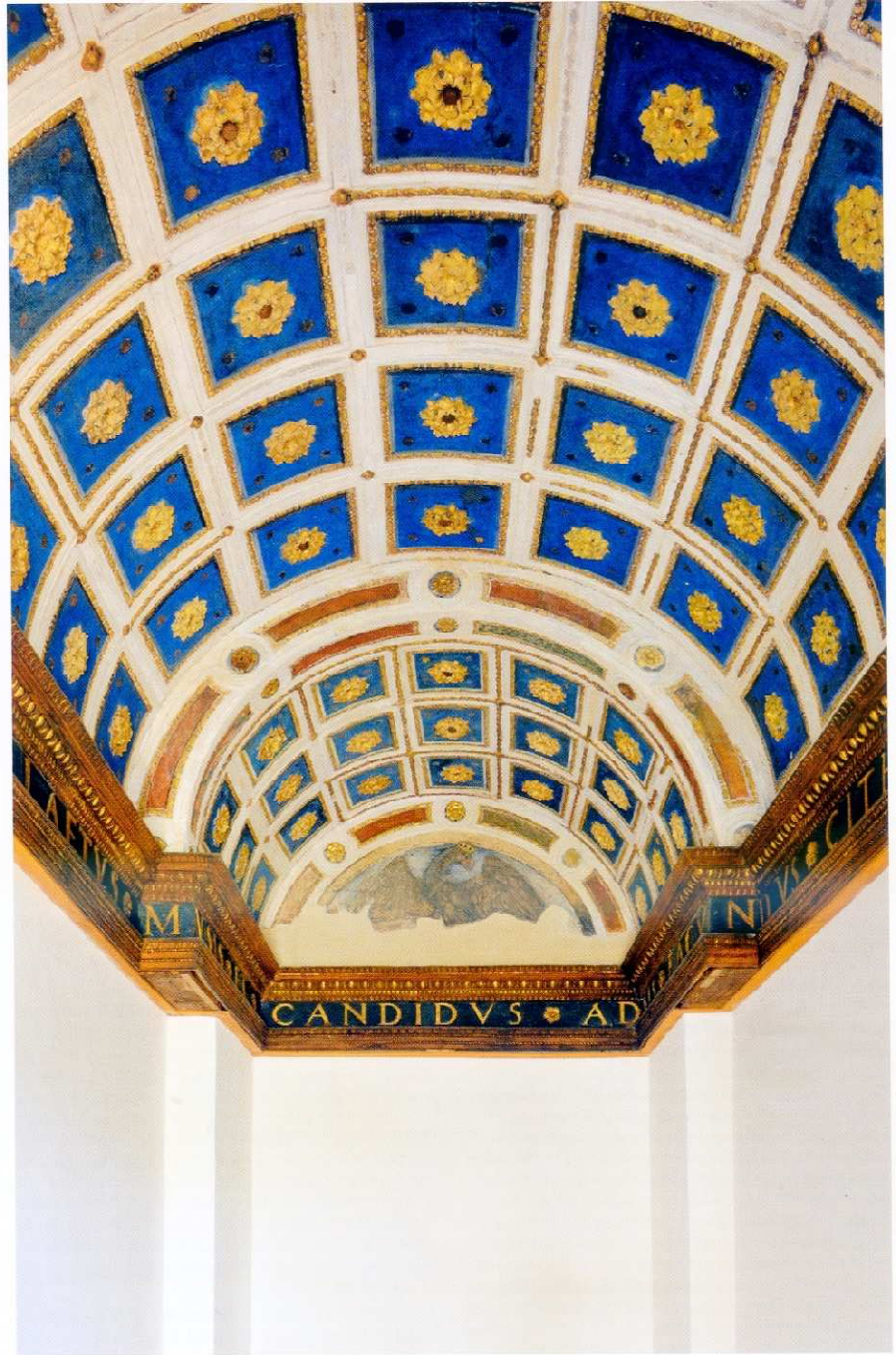
⁷⁷ Biblioteca comunale Planettiana di Jesi, Fondo Ubaldini, faldone 117, ff. 21r, 22v.

⁷⁹ Siveda in merito il computo di Alessandro Luzio e Rodolfo Renier, cfr. ALESSANDRO LUZIO e RODOLFO RENIER, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni familiari e nelle vicende politiche*, Torino-Roma, L. Roux e C. Editori 1893, che raccoglie documenti dei letterati e uomini di Corte intorno al ducato di Mantova, che forniscono importanti testimonianze storiche suifatti.

⁷⁹ Non essendo finora stato possibile ricostruire con esattezza gli avvenimenti inerenti la nascita della stampa a Urbino, si può, tuttavia, avanzare l'ipotesi di chi ne fu il propugnatore. Vespasiano da Bisticci ci ha tramandato la notizia che il duca Federico da Montefeltro non volesse libri stampati nella sua famosa Biblioteca, e che ne provasse addirittura vergogna. È sulla scia delle evidenze primarie – lette a confronto con gli studi condotti sull'argomento. – che si potrebbe azzardare l'ipotesi che la nascita della stampa tra Cagli e Urbino sia riconducibile al "nostro" Ottaviano. Questa tesi sarebbe supportata da alcune date certe, quali la realizzazione di una stamperia a Cagli – fuori dal polo centrale del ducato – prima della morte di Federico da Montefeltro (1482), e la seguente fioritura della tipografica a Urbino, dopo la morte del duca, durante la reggenza di Ottaviano sul nipote Guidobaldo. Nella ricostruzione di un registro di stampe curate dall'Astemio, nel periodo in cui egli visse a Cagli e diede opera alla tipografia, Giuseppe Castellani ha individuato quattro stampe ivi prodotte. Tra queste figurano due opuscoli di Servio, che si aprono in un elogio a Ottaviano «Illustri ac eruditi Principi Domino | OCTAVIANO Ybaldino comiti | Mercatelli Laurentius Abstemius Ma | ceratensis. S. P. D.» Cfr. CARLO CASTELLANI, *Lorenzo Abstemio e la Tipografia del Sorcino a Fano*, in «La Bibliofilia», XXXI (1929), dispensa 12, pp. 413-423 e 441-460 (416). È interessante notare come le opere stampate e i manufatti artistici vicini ad Ottaviano siano curiosamente scomparsi.

⁸⁰ Il documento conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, Cod. Urb. lat. 460, f. 122) presenta una menzione ad Ottaviano Ubaldini, posta in fondo al volume ad inchiostro nero, in basso, entro un foglio di pagina già strappato precedentemente che testimonia la morte di Ottaviano avvenuta il 27 luglio del 1498: *1498 XXVII iulii-hora VIII-- obiit Ill.mus D(omi)nus Octavianus Ubaldinus comes Mercatelli etc., princeps aetate sua omnium iustissimus ac pientissimus, die XIII, postquam egrotaverat Eugubii et inde eger rediens, cedens suis traslatus, ut ad Urbinum rediret, Callimigravit.*

⁸¹ Le calunnie avanzate dal Bembo furono probabilmente mosse dal giudizio critico che quest'uomo di chiesa aveva sulla progressiva diffusione delle scienze nelle Corti italiane, e soprattutto quanto queste fossero elemento di suggestione politica. In merito si veda MONICA AZZOLINI, *Reading Health in the Stars: Politics and Medical Astrology in Renaissance Milan in Horoscopes and Public Spheres. Essays on the History of Astrology*, a cura di Günther Oestmann, Darrel, H. Rutkin e Kocku von Stuckrad, Berlin, De Gruyter 2005, pp. 183-206; e Ead. *The political uses of astrology: predicting the illness and death of princes, kings and popes in the Italian Renaissance*, in «Studies in History and Philosophy of Biological and Bio-medical Sciences», vol. XLI, n. 2 (2010), pp. 235-145.



Urbino, Palazzo Ducale, Tempietto delle Muse.
Urbino, Palazzo Ducale, Temple of the Muses.

I cervi nel nido dell'aquila. La giovinezza di Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini

In un inventario dell'Archivio di Stato di Milano, dedicato al carteggio visconteo-sforzesco *Potenze sovrane e altre voci*, è citata una lettera di «Battista Sforza degli Ubaldini della Carda»¹.

Nel vedere una simile frase, uno storico interessato alle vicende dei Montefeltro proverebbe un sussulto al cuore, e sarebbe preso dalla smania di leggere il documento: se Battista Sforza si firmava Ubaldini, la *vexata quaestio* dei natali di suo marito Federico da Montefeltro poteva dirsi per sempre chiusa.

Il nostro storico andrebbe però incontro alla delusione. La lettera in questione fu scritta il 9 dicembre 1458 da Battista, allora dodicenne, alla zia Bianca Maria, duchessa di Milano, per raccomandarle un religioso². Ma Battista si firmò col titolo comitale del padre declinato al femminile, cioè «comitissa Cotignolae» – e basta. E allora, Battista degli Ubaldini?

Allegato alla lettera quattrocentesca c'è un secondo foglio, con una sintetica scheda biografica scritta con calligrafia ottocentesca:

Battista Sforza, figlia di Alessandro signore di Pesaro, moglie del celebre Federico degli Ubaldini della Carda, duca di Urbino.

L'ignoto estensore andò subito al sodo: Federico era un Ubaldini. Da dove veniva tanta sicurezza? Ebbe la possibilità di leggere qualche documento, poi scomparso, oppure lo affermò ragionando su autori più antichi?

Non lo sappiamo. Però constatiamo che, trascorsi svariati decenni dal giorno in cui quell'ignoto frequentatore dell'archivio milanese vergò la succinta biografia di Battista, rimangono intatti gli indizi, le notizie, le allusioni che attribuiscono al signore della Carda la paternità del futuro duca di Urbino.

Quindi, per non stare a ripetere sempre le stesse cose³, in questo articolo si darà per scontato che Federico era un Ubaldini.

Messa ben in chiaro questa premessa, torniamo a quello snodo di storia feltresca che fu il matrimonio fra Bernardino Ubaldini e Aura da Montefeltro, celebrato il 25 agosto 1420⁴. Il padre della sposa, il conte Guidantonio, era signore di un vasto territorio, comprendente Urbino, Cagli, Casteldurante e Gubbio, più numerosi castelli disseminati fra Romagna, Marche e Umbria. Bernardino era invece signore di terre modeste, che si limitavano alla Carda, una zona montuosa attorno al massiccio del monte Nerone; egli aveva però un pregio: era proprietario di una compagnia di soldati che metteva al servizio dei potentati d'Italia, su pagamento di uno stipendio annuo. In altre parole, era un condottiero⁵.

In quel periodo il quarantaquattrenne Guidantonio era angustiato dalla mancanza di un erede. Era un'eventualità temuta anche da Bernardino, perché l'estinzione dei Montefeltro poteva destabilizzare gli equilibri di quei territori, lasciando spazio a potenze esterne.

Per rimediare a una situazione rischiosa per entrambi, Guidantonio e Bernardino studiarono il modo di assicurare un successore ai Montefeltro. Fu così

¹ Archivio di Stato di Milano (in seguito Asmi), fascicolo *Carteggio visconteo-sforzesco Potenze sovrane e altre voci*, VS 2/1, p. 107. Per un errore tipografico, è scritto «Battista Sforza degli Ubaldini della Corda».

² Asmi, *Sforzesco carteggio interno*, 1475, 9 dicembre 1458, Battista Sforza a Bianca Maria Sforza, da Pesaro.

³ Per ripercorrere la questione si consigliano: NICOLA RATTI, *Della famiglia Sforza. Parte II. Donne illustri di casa Sforza*, voce *Sveva di Montefeltro Sforza*, Roma 1795, pp. 107-124; GIOVANNI SCATENA, *Federico da Montefeltro duca di Urbino*, vol. I 1422-1454, Sant'Angelo in Vado 2004.

⁴ *Cronachetta di Urbino 1404-1444*, a cura di Giovanni Scatena, Quattroventi, Urbino 1995, p. 25. La cronaca fu pubblicata per la prima volta in *Cronachetta d'Urbino (1404-1578)*, a cura di Giuseppe Baccini, in *Le Marche Illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti*, anno I, Fano 1902, pp. 61-62, 119-120, 134-137, 155-157. Nelle note che seguono *Cronachetta* indicherà quella curata da Scatena.

⁵ Su Bernardino Ubaldini vedi LEONELLO BEI e STEFANO CRISTINI, *Vita e gesta del magnifico Bernardino Ubaldini della Carda*, Città di Castello 2015.

che Bernardino cedette al suocero il figlio primogenito avuto da Aura: Federico, nato a Gubbio il 7 giugno 1422⁶.

Guidantonio si diede subito da fare per sistemare il figlio-nipote: lo fece legittimare da papa Martino V, e combinò il matrimonio con Gentile Brancalconi, figlia di Giovanna Alidosi, una vedova che aveva ereditato dal marito Bartolomeo Brancalconi i castelli di Sant'Angelo in Vado e Mercatello.

Alcuni anni dopo la nascita di Federico, nel 1424 o nel 1425, Bernardino e Aura ebbero un altro figlio, che battezzarono Ottaviano, nome illustre nella famiglia Ubaldini⁷.

Nel 1427 entrò in scena un terzo bambino, Oddantonio da Montefeltro, nato il 18 gennaio da Guidantonio e dalla sua nuova moglie Caterina Colonna, nipote del papa regnante Martino V, sposata tre anni prima⁸.

I bambini crebbero separati: Federico presso Giovanna Alidosi, nell'alta valle del Metauro; Ottaviano nelle terre paterne della Carda; Oddantonio a Urbino. Nei documenti ufficiali Federico e Oddantonio erano indicati come fratelli, e zii di Ottaviano; nei conversari di famiglia i fratelli erano invece Federico e Ottaviano, e Oddantonio era loro zio.

Dei tre, il primo a lasciare i luoghi dell'infanzia fu Ottaviano, quando non aveva ancora dieci anni di età. Accadde nel luglio del 1433, quando raggiunse il padre Bernardino, che alcuni mesi prima era andato in Lombardia per mettersi al servizio del duca Filippo Maria Visconti⁹. A Milano, Bernardino consegnò il figlio al duca, che lo tenne con sé a garanzia della fedeltà del genitore. Ma nonostante la condizione di ostaggio, la lunga permanenza nella grande capitale lombarda offrì ad Ottaviano opportunità che non avrebbe mai potuto avere rimanendo alla Carda. Col tempo, infatti, egli diventò uno dei personaggi preminenti della corte viscontea. Lo assevera un passaggio della biografia del duca Filippo Maria scritta da Pier Candido Decembrio:

Nobiliores pretereā et exteri regiam eius frequentabant, e quibus primorem Ottavianum Ubaldinum fuisse crediderim, quo in iuvene gravitas senilis quedam fuit¹⁰.

(Frequentavano poi la sua reggia personaggi di rilevante nobiltà, e anche stranieri. In questo gruppo, il primo posto lo assegnerei a Ottaviano Ubaldini nel quale, sebbene giovane, traspariva non so quale adulta gravità)¹¹.

Della permanenza di Ottaviano a Milano si hanno pochissime testimonianze, che lasciano appena intravedere i suoi gusti, e le vaste relazioni. Grazie ad Angelo Galli, un soldato-poeta-segretario che servì a lungo Montefeltro e Ubaldini, sappiamo che, nel 1442, Ottaviano inviò dei sonetti a Pisanello, a Francesco Sforza, a Filippo Maria Visconti. Il sonetto scritto per il duca fu appeso al collo di una cerva, il possente animale simbolo degli Ubaldini¹².

La capitale lombarda gli rimase nel cuore. Anni dopo, nel luglio del 1456, trovandosi a Napoli assieme a Federico per una missione presso re Ferdinando, Ottaviano confidò a un oratore sforzesco il suo gran desiderio di recarsi a Milano «più presto che altrove, sì per ritrovarsi in una splendida corte come è quella, come perché quello aere nel quale ero stato nutrito molto mi piace»¹³.

Nel maggio 1437 morì a Cremona Bernardino Ubaldini. Poco tempo dopo Aura da Montefeltro lasciò Gubbio e si recò in Lombardia «ad gubernium magnifici Octavianii sui filii, successoris bone memoriae Bernardini sui genitoris et gubernatoris societatis»¹⁴. La notizia del viaggio trova conferma in una lettera del 17 giugno scritta da Guidantonio alla signoria di Siena, per annunciare

⁶ Cronaca di ser Guerriero da Gubbio: dall'anno 1350 all'anno 1472, a cura di Giuseppe Mazzatini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXI - parte IV, Città di Castello 1902, p. 42.

⁷ Su Ottaviano Ubaldini vedi LUIGI MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato*, a cura Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Bulzoni editore, Roma 1986, pp. 297-344 e LEONELLO BEI, *La doppia anima. La vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Urbani 2000.

⁸ Su Oddantonio da Montefeltro vedi GIOVANNI SCATENA, *Oddantonio da Montefeltro 1° duca di Urbino*, Ernesto Palermi editore, Roma 1989.

⁹ *Cronachetta*, cit., p. 40.

¹⁰ PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae III Ligurum ducis*, a cura di Attilio Butti, Felice Fossati, Giuseppe Petraglione, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XX - parte I, Bologna 1925-1958, pp. 357-359.

¹¹ La traduzione è tratta da PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di Elio Bartolini, Adelphi edizioni, Milano 1983, p. 118.

¹² ANGELO GALLI, *Canzoniere*, a cura di Giorgio Nonni, Urbino 1987, sonetti 284, 286 e 287, pp. 284-287. Su Galli vedi anche GINO FRANCESCHINI, *Il poeta urbinato Angelo Galli e i duchi di Milano*, in «Archivio storico lombardo», Milano 1936, pp. 117-142; GINO FRANCESCHINI, *Ancora alcune notizie su Angelo Galli*, in «Archivio storico lombardo», Milano 1937, pp. 170-185.

¹³ Asmi, *Sforzesco potenze estere*, 196 (Napoli), 16 luglio 1456, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, da Napoli, pubblicato in *Dispacci sforzeschi da Napoli I (1444-2 luglio 1458)*, a cura di Francesco Senatore, Carlone editore, Salerno 1997, pp. 419-423.

l'imminente partenza della figlia per andare a trovare Ottaviano, erede della «compagnia et tucto ciò che havea Berardino»¹⁵. È da supporre che, nel corso del viaggio in Lombardia, Aura trattasse col duca Filippo Maria la questione del rinnovo della condotta sottoscritta dallo scomparso marito. Tuttavia non poté interstarla al figlio Ottaviano, perché non aveva ancora raggiunto i quattordici anni, che segnavano l'inizio della pubertà.

Le cose ebbero una svolta l'anno successivo, quando Aura, certamente col consenso del padre Guidantonio, affidò il comando della compagnia al sedicenne Federico. Scrisse infatti un ignoto cronista che il primo maggio 1438 «lo illustrissimo signor Federico andò a li servitii de lo illustrissimo signor duca Philippo al governo de cavalli 800 vivi, che rimasero del magnifico Bernardino»¹⁶. È ragionevole supporre che Aura affiancasse al giovane Federico qualche veterano della compagnia del marito, forse quel Gaspare Ubaldini, che compare in diversi documenti del tempo¹⁷.

La compagnia di Bernardino fu aggregata all'esercito ducale, comandato da Niccolò Piccinino, e prese parte alla campagna nel Veronese contro i veneziani¹⁸.

Nel 1439 la condotta degli ottocento cavalli appartenuti a Bernardino fu rinnovata, con una importante novità: essa fu cointestata a Federico e a Ottaviano, che, nel frattempo, aveva superato i quattordici anni¹⁹. In quei mesi, le bandiere con l'aquila feltresca e il cervo ubaldinesco sventolarono affiancate.

In una lista dei condottieri che presero parte alla guerra veneto-viscontea del 1439 il cronista veneziano Marin Sanudo nominò «el signor fiolo de Balardin», con 300 cavalli di condotta, e «il conte Piero fiol del conte di Urbin», con 200 cavalli, entrambi appartenenti all'esercito visconteo²⁰. Nonostante gli errori (Balardin al posto di Berardin o Bernardin, e Piero al posto di Federico), Sanudo volle indicare i due giovani signori della Massa Trabaria: Ottaviano della Carda e Federico di Sant'Angelo in Vado e Mercatello. La citazione lascia supporre che, in una certa fase del conflitto, anche Ottaviano prese parte alle operazioni militari. Tuttavia, ammesso che l'interpretazione della testimonianza di Sanudo sia corretta, la sua partecipazione fu molto limitata, tant'è che il suo nome non compare nelle cronache di quel periodo.

Ma pur rinunciando all'agone bellico, Ottaviano continuò ad occuparsi della compagnia: facendo da intermediario col duca Filippo Maria Visconti, occupandosi dei pagamenti, dei rinnovi, e di tutte le questioni che potevano sorgere nell'amministrazione di una compagine di soldati. Con gli anni, divenne il riferimento per chi, provenendo dal Montefeltro, dalla Massa Trabaria o dalle zone circostanti, arrivava a Milano per conferire col duca. Perciò sbaglia chi si immagina un Ottaviano tutto dedito alle attività intellettuali: il signore della Carda aveva i piedi ben piantati per terra.

Dei tre bambini nati da Bernardino e Guidantonio nel quinquennio fra il 1422 e il 1427, l'unico che non si mosse mai dalle sue terre fu Oddantonio, che divenne signore di Urbino nel 1443, a sedici anni, dopo la morte del padre Guidantonio.

Il 1443 fu un anno di guerra. Il pontefice regnante Eugenio IV chiamò a sé i signori di Marche e Romagna per cacciare Francesco Sforza dalla Marca anconetana, la provincia ecclesiastica situata fra Esino e Tronto. Risposero all'appello Oddantonio e Federico da Montefeltro, Galeazzo Malatesta signore di Pesaro, Fossonbrone e Senigallia, Domenico Malatesta signore di Cesena, e altri.

Papa Eugenio volle premiare Oddantonio e Federico: al primo assegnò il titolo di duca di Urbino, al secondo quello di conte di Sant'Angelo in Vado e Mercatello.

¹⁴ Cronachetta, cit., p. 42.

¹⁵ Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 1938, c. 30, 17 giugno 1437, trascritta in FRANCESCHINI, *La giovinezza di Federico*, cit., p. 15, nota 18.

¹⁶ Cronachetta, cit., p. 44.

¹⁷ PIERANTONIO PALTRONI, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico duca d'Urbino*, a cura di Walter Tommasoli, Urbino 1966, p. 59. Di Gaspare è nota una lettera ai Capitani di San Marino: Archivio di Stato di San Marino (in seguito Assm), *Antichi documenti. Carteggio* (in seguito AC), 18 novembre 1439, da Monte Cerignone. Gaspare si firmò podestà di Montefeltro.

¹⁸ FRANCESCO TARDUCCI, *Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia*, in «Archivio storico lombardo», Milano 1899, pp. 265-329.

¹⁹ Notizie sulla cointestazione della condotta a Federico e Ottaviano si trovano in PALTRONI, *Commentari*, cit., p. 47 e GIOVANNI SANTI, *La vita e le gesta di Federico da Montefeltro duca d'Urbino: poema in terza rima*, a cura di Luigi Michelini Tocci, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1985.

²⁰ MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi. (1423-1474). Tomo I (1423-1457)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò e Chiara Frison, Venezia 1999, p. 295.

La guerra non fu favorevole al papa. A Monteluro, piccolo castello sulla riva sinistra del Foglia, l'8 novembre 1443 l'esercito di Francesco Sforza sbaragliò quello ecclesiastico, comandato da Niccolò Piccinino. Dopo la vittoria Francesco si spostò nell'Ascolano per riconquistare le terre perdute nei mesi precedenti. Poco alla volta, però, Niccolò Piccinino, ricostituì l'esercito e cercò la rivincita. Agli inizi dell'estate del 1444 la situazione era tornata in stallo. A settentrione, nelle valli fra Marche e Romagna, le genti di Oddantonio, Galeazzo Malatesta e Federico da Montefeltro tenevano in scacco Sigismondo Pandolfo Malatesta, alleato di Francesco Sforza. Nel Maceratese, Niccolò Piccinino dava filo da torcere agli sforzeschi. Francesco Sforza chiese ripetutamente a Sigismondo Pandolfo di raggiungerlo nella parte meridionale della Marca per unire le forze, ma il Riminese non si mosse, perché non voleva lasciare le sue terre esposte agli attacchi condotti per terra e per mare da urbinati e da pesaresi.

Non c'erano solo i soldati a percorrere le strade della regione. Viaggiavano anche gli agenti che, con mille cautele, cercavano di contattare i condottieri della parte avversa per convincerli a passare di campo promettendogli laute ricompense e titoli onorifici. Viaggiavano anche spie e sicari.

Fu in questo clima che maturò la congiura per assassinare Oddantonio da Montefeltro. La notte fra il 21 e il 22 luglio 1444 un gruppo di congiurati entrò nella residenza del duca e lo uccise assieme a due famigli. Alle prime luci dell'alba del 22 luglio Federico partì da Pesaro (dove si trovava in quel momento) e arrivò sotto le mura di Urbino, accolto dai cittadini come nuovo signore. Oddantonio fu seppellito in tutta fretta sotto gli sguardi sgomenti delle tre giovani sorelle, Violante, Sveva e Agnesina, e dell'insegnante di latino, il senese Agostino Dati, col quale aveva discusso di Cicerone poche ore prima di essere ammazzato.

Uno dei primi atti di governo di Federico fu l'invio di una lettera ai governanti delle signorie limitrofe per annunciare la morte di Oddantonio. Il documento è andato perduto, ma possiamo ricostruirlo grazie a un passo della cronaca del forlivese Giovanni di mastro Pedrino, che citò una «vera littera» destinata «al nostro signore», cioè ad Antonio Ordelaffi. Il cronista riferì che Oddantonio era stato ucciso «da moltitudine de sue cittadini», perché «fo dicto che lue uxava le done altrue non riguardando amigo né parente». All'ennesimo atto di libidine ai danni di una «zovene», gli urbinati si sollevarono e «con grande romore» entrarono nel palazzo e ammazzarono il duca²¹.

L'esistenza di lettere partite da Urbino il giorno 22 luglio è confermata dalla risposta inviata quattro giorni dopo dalla signoria di Firenze a Federico, per dispiacersi di quanto era accaduto, e per congratularsi per la sua successione alla guida di Urbino²². Quindi, fu lo stesso Federico a diffondere la voce che attribuiva la morte di Oddantonio ad una spontanea reazione popolare provocata dalla sua voracità sessuale, che sconvolse i buoni costumi degli urbinati. Come un virus, la notizia fu ripresa da innumerevoli cronache, infettandole: il giovane duca fu oltraggiato anche da morto.

In effetti, si fa fatica a credere a questo «linguaggio da vecchio romanzo popolare» (sono parole tratte da un racconto di Leonardo Sciascia²³) buono ad occultare moventi di altra natura.

Una delle cronache che più si presta a decifrare la congiura è quella scritta dal mercante veronese Cristoforo Schioppa. Anche Schioppa individuò il movente dell'assassinio nel «mal vivere» del giovane duca, ma aggiunse che i «cittadini con consentimento, o sia non l'oviano esso Federico che lo sapeva, cominciarono a congiurare contro el detto Oddo»²⁴. Cioè: o Federico sapeva e aveva dato il proprio consenso, o sapeva e non aveva fatto nulla per evitarlo.

La parte più interessante del brano di Schioppa è l'elenco dei nomi di alcuni

²¹ GIOVANNI DI MASTRO PEDRINO DEPINTORE, *Cronica del suo tempo*, a cura di Adamo Pasini, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma 1929, pp. 214-215.

²² Archivio di Stato di Firenze, *Signori. Missive. Cancelleria*, 36, c. 31r-v, la Signoria a Federico da Montefeltro, 26 luglio 1443. Un regesto della lettera è stato pubblicato in *Il carteggio della Signoria fiorentina all'epoca del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*, inventario e registi a cura di Raffaella Maria Zaccaria, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Direzione generali archivi, 2015, p. 530, doc. 74.

²³ LEONARDO SCIASCIA, *A ciascuno il suo*, Einaudi, Torino 1978, p. 22.

²⁴ *Parte inedita della cronaca di anonimo veronese*, e cura di Giovanni Soranzo, in «Nova Historia», Verona 1955, pp. 42-43.

dei congiurati: Pietro da Fabriano, Cristophano della Massa, Pierantonio Paltroni e maestro Serafino.

Spicca Pierantonio Paltroni, segretario e autore di una biografia di Federico, ricca di aneddoti, ma da maneggiare con cautela, per la sua faziosità. Da un personaggio simile ci si aspetterebbe una vivida descrizione delle scelleratezze di Oddantonio, e della sua giusta punizione. Invece il racconto di quei fatti resta vago, e si limita a dire che quello «populo conspirò contra de lui», perché non governava «cum quella humanità» usata dai suoi predecessori²⁵. Ma non c'è traccia della mancanza di rispetto verso le donne, fulcro della lettera spedita a Forlì, Firenze e altrove il giorno dopo il massacro.

Nel gruppo dei sicari c'è un altro personaggio vicino a Federico: Cristophano, o Cristoforo, della Massa. In un manoscritto inedito sulla storia di Cagli è riportata la notizia che nel 1441 Angelo Galli, avendo la moglie prossima al parto, invitò Federico al battesimo della creatura che stava per nascere. Non potendo venire di persona, Federico mandò in sua vece «il nobile meser Cristoforo della Massa»²⁶.

Il 18 settembre 1444, poco più di un mese dopo avere assunto la guida della signoria, Federico diede mandato ad Angelo Galli di recarsi a Firenze «ad praticandum, tractandum, capitolandum omnen et quacumque conventionem» per entrare al servizio di Francesco Sforza²⁷. Col nuovo capitolato, sottoscritto il 19 ottobre 1444, Federico entrò al servizio della signoria di Firenze, con l'obbligo di sottostare agli ordini di Francesco Sforza²⁸. Federico trascinò nell'alleanza con sforzeschi e fiorentini anche i suoi collegati e raccomandati, fra i quali anche Gaspare e Guidone Ubaldini della Carda²⁹.

Uno dei procuratori che in quei giorni lavorarono per il nuovo signore di Urbino fu «Cristoforo Pauli de la Massa districtus Imolensis, habitatore Urbini, secretariis ipsius illustrissimi domini»³⁰. Le origini imolesi suggeriscono che Cristoforo provenisse dall'ambiente di Giovanna Alidosi, suocera di Federico, anche lei originaria di quelle parti.

Ottaviano fu certamente informato di questi fatti, grazie alle notizie portate da cavallari e segretari che facevano regolarmente la spola fra Urbino e Milano. Ormai ventenne, continuò a fare da intermediario fra il duca Filippo Maria Visconti e i suoi famigliari, o collegati. Risale all'aprile 1445 una sua lettera spedita ai Capitani della comunità di San Marino per la liberazione di alcuni prigionieri fatti da Bartolomeo Colleoni l'anno prima, quando era stato mandato dal duca nella Marca in soccorso di Niccolò Piccinino³¹.

Questo ruolo di ambasciatore residente emerse nei primi mesi del 1447, quando Filippo Maria Visconti volle ricucire i rapporti con Francesco Sforza, che in quei mesi era accampato a Pesaro. Alla fine di gennaio del 1447 il duca ebbe un abboccamento con Gaspare Ubaldini, che si spostava frequentemente fra Montefeltro e Lombardia. A Gaspare il duca chiese il nome di alcuni uomini di fiducia, a cui voleva affidare il compito di negoziare un trattato di alleanza con Francesco Sforza. Questi agenti avrebbero dovuto muoversi fra Pesaro e Milano, ma senza destare i sospetti dei veneziani, che in quel momento erano alleati di Francesco Sforza. Gaspare suggerì Angelo Galli e Cristoforo della Massa. I due, infatti, erano stati altre volte a Milano per incontrare Ottaviano, sicché il loro arrivo in città non avrebbe dato nell'occhio³².

Dunque, Ottaviano aveva già incontrato, più volte, Cristoforo della Massa, uno dei congiurati che entrarono nel palazzo di Oddantonio. Consigliere ombra di Federico per tutta la vita, Ottaviano lo consigliò anche nei drammatici giorni del luglio 1444?

²⁵ PALTRONI, *Commentari*, cit., p.87.

²⁶ Biblioteca civica di Cagli, manoscritto *Memorie della città di Cagli e de' principi sui dominanti raccolte e descritte in compendio da Antonio Gucci suo cittadino*, vol. IV, p.149.

²⁷ GINO FRANCESCHINI, *La giovinezza di Federico da Montefeltro*, in *Figure del rinascimento urbinato*, Urbino 1959, p.7-59. La citazione è a pp.31-32.

²⁸ LUIGI OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, vol. III, Milano 1872, pp.319-324, doc. CCLXXXIII, 19 ottobre 1444, *Convenzione tra Francesco Sforza e Federico, conte di Urbino*.

²⁹ OSIO, *Documenti diplomatici*, cit., doc. CCCIV, 22 dicembre 1444.

³⁰ FRANCESCHINI, *La giovinezza di Federico*, cit., p.32 nota 55.

³¹ Assm, AC, 26 aprile 1445, Ottaviano Ubaldini ai Capitani di San Marino, da Urbino. Nel sito dell'archivio (www.anticidocumenti.sm) è segnalata una lettera di Ottaviano, datata 11 ottobre 1443, e scritta da Urbino. Si tratterebbe di una notizia importante, che segnalerebbe un momentaneo ritorno di Ottaviano a Urbino. In realtà l'annualità corretta è il 1449.

³² FRANCESCHINI, *Ancora alcune notizie*, cit., pp.173-174.

Le trattative Sforza-Visconti coinvolsero anche Aura da Montefeltro, che in quelle settimane tenne i rapporti con Marcolino Barbavara, ambasciatore del duca di Milano. Il ruolo di lei è confermato da una lettera, datata 6 marzo 1447, con la quale Federico annunciò a Francesco Sforza che «madonna mia sorella» aveva ricevuto lettere provenienti da Roma, scritte da Barbavara³³.

L'elemento di maggiore interesse del documento è l'espressione «mia sorella», affiancata a madonna Aura: due parole che parrebbero mandare in frantumi l'ipotesi di partenza, e cioè che Aura fu madre di Federico. Non solo: un paio di anni dopo anche Ottaviano, riferendosi al nuovo signore di Urbino, lo chiamò «mio zio»³⁴.

Si deve però considerare che Federico cominciò a parlare liberamente dei suoi natali solo nell'ultima parte della sua esistenza, dopo essere diventato uno dei più importanti condottieri d'Italia. Ma le cose stavano ben diverse negli anni successivi alla presa di possesso della signoria. I Colonna, la potente famiglia romana da cui proveniva Caterina, la madre di Oddantonio, non avevano affatto creduto alla storia della spontanea sollevazione popolare provocata dalle malfatte di Oddantonio. A Roma, il cardinale Prospero Colonna stava raccogliendo prove per dimostrare che Federico non era figlio del conte Guidantonio, ma un usurpatore e un assassino che non aveva alcun diritto a diventare nuovo signore di Urbino³⁵. Se nel 1447, dopo la morte di Eugenio IV, il cardinale Colonna fosse riuscito a diventare papa, la storia di Federico e del Montefeltro sarebbe stata diversa.

Si comprende quindi come, in quel contesto, Aura, Federico e Ottaviano stettero bene attenti a non chiamarsi l'un l'altro con gradi di parentela che avrebbero potuto confermare quanto stava sostenendo nei palazzi apostolici il cardinale Colonna. Di qui l'autocontrollo posto nella loro corrispondenza, dove Aura e Ottaviano figurarono sorella e nipote di Federico. Ottaviano si attenne a lungo a questa disciplina. Riferendosi a Federico, lo chiamò zio anche nel 1466, in una lettera inviata al marchese di Mantova per chiedergli di autorizzare Luciano Laurana a venire a Urbino³⁶.

Filippo Maria Visconti morì a Milano il 13 agosto 1447, senza lasciare eredi. Al termine dei funerali, che si svolsero l'indomani, i milanesi convennero nell'Arengo, nominarono nuove magistrature e si presero carico della loro libertà («libertatem assumpserunt»)³⁷.

Ottaviano non si riconobbe nel nuovo mondo che tumultuosamente nacque dal crollo del ducato visconteo: Milano non faceva più per lui. Preferì abbandonare la città dove era vissuto per quasi quindici anni, e tornare nei luoghi d'origine, per continuare nella corte di Urbino, a fianco di Federico, quel lavoro di consigliere che più si confaceva alla sua natura.

I due cervi ubaldineschi si erano ormai stabilmente insediati nel nido dell'aquila feltresca.

³³ Asmi, *Sforzesco avanti principato*, 30, Federico da Montefeltro a Francesco Sforza, 6 marzo 1447, pubblicata in FRANCESCHINI, *Ancora alcune notizie*, cit., p. 176.

³⁴ Assm, AC, 11 ottobre 1449, Ottaviano Ubaldini ai Capitani di San Marino, da Urbino.

³⁵ Sulla questione si veda FRANCESCO AMBROGIANI, *All'origine dei contrasti con Sigismondo Pandolfo Malatesta. La lettera di Federico da Montefeltro a Luca Beni dell'8 gennaio 1445*, in «Studi Montefeltrani», n. 34 - 2013/2014, Società di studi storici per il Montefeltro, Rimini 2016, pp. 91-112.

³⁶ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, 843, Ottaviano Ubaldini a Ludovico Gonzaga, 20 marzo 1466, da Urbino, pubblicata in GINO FRANCESCHINI, *Federico da Montefeltro capitano generale del ducato di Milano*, in «Archivio storico lombardo», vol. 8, 1958, pp. 112-157. La lettera è alle pagine 134 e 135.

³⁷ DECEMBRIO, *Vita Philippi*, cit., p. 437.

Ottaviano Ubaldini della Carda collezionista di codici e di "pitture" di Jan van Eyck

... Ma chi fu veramente Ottaviano? A questa domanda, tuttavia, mi sembra impossibile rispondere in modo esauriente. Perché, anche se mi sono trattato a lungo su Ottaviano, la essenza profonda della sua personalità continua a sfuggirmi, tanto complessa e straordinaria e, insieme, elusiva e fuori misura, continua ad apparirmi la natura di colui che, secondo me, è il vero protagonista della cultura e della civiltà di Urbino nell'epoca federiciana¹.

Questa è la riflessione tuttora valida di Luigi Michelini Tocci, che, pur riconoscendo Ottaviano Ubaldini della Carda (Gubbio, 1423/1424 – Cagli, 1498) come il "vero protagonista" del rinascimento federiciano, capisce di non coglierne appieno l'essenza, sebbene sia stato uno dei primi studiosi a riabilitarne la personalità, oscurata nei secoli dalla negativa nomea di mago e negromante, attribuitagli per primo da Pietro Bembo².

Nonostante la misteriosa "evanescenza" della sua figura, Ottaviano ricopriva un ruolo di primo piano a Urbino, dove ritorna definitivamente nel 1447, abbandonando Milano in seguito alla morte del duca Filippo Maria Visconti, presso la cui corte era giunto all'età di circa 9 anni per diventare, poi, uno dei suoi più fidati consiglieri³. Nato dal condottiero Bernardino Ubaldini della Carda e da Aura da Montefeltro, figlia naturale del Signore di Urbino Guidantonio, Ottaviano viene inviato dal padre a Milano quale prova della sua riconciliazione con il duca. Qui entra in contatto con «una cultura ancora goticizzante e cavalleresca, fortemente influenzata dai contatti d'oltralpe [...] e largamente percorsa da interessi astrologici e magici»⁴ che influenzeranno pienamente la sua formazione intellettuale, tanto da diventare, in seguito, un esperto di astrologia ed essere definito da Luca Pacioli «el principe» fra gli astrologi⁵. A Milano si relaziona con umanisti del calibro di Francesco Filelfo e Pier Candido Decembrio, segretario e biografo del Visconti. Nel 1440-1441, intorno ai 17-18 anni, conosce uno dei più grandi pittori del periodo, Pisanello, a cui dedicò due sonetti fatti scrivere appositamente dal segretario del padre, il poeta Angelo Galli, che poi diverrà cancelliere a Urbino. In uno dei due sonetti, in cui viene celebrata la figura dell'artista, assumono particolare rilievo le parole «Arte, misura, aer et disegno, manera prospectiva et naturale»⁶, sicuramente suggerite dal giovane Ubaldini, che già evidenziano gli orientamenti artistici ed estetici privilegiati da Ottaviano⁷ e che di lì a poco, grazie anche al suo mecenatismo, compariranno anche a Urbino.

Considerato l'*alter ego* del "fratello" Federico da Montefeltro, Ottaviano nel palazzo urbinato è secondo solo a quest'ultimo e gli spettano le responsabilità del governo e l'organizzazione della corte quando Federico si assenta, anche per lunghi periodi, a causa del suo mestiere di condottiero. All'Ubaldini compete, inoltre, la cura dei rapporti con umanisti e letterati, nonché il relazionarsi con gli artisti, verso i quali si pone come mecenate e protettore, come testimonia anche Giovanni Santi nella sua *Cronaca rimata*⁸. Questa condivisione del potere tra

¹ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi – G. Chittolini – P. Floriani, 3 voll., Roma 1986, vol. I *Lo Stato*, pp. 343-344.

² P. BEMBO, *De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia Urbini Ducibus Liber*, in *Opere*, Venezia 1729, IV, p. 299. Bembo, ascoltando le voci del popolo, accusa l'Ubaldini di aver compiuto un sortilegio nei confronti di Guidobaldo da Montefeltro, figlio di Federico, «in modo che avesse breve esistenza e non potesse comunque conoscere donna e avere facoltà di procreare». Cfr. L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 297.

³ P.C. DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti, 1447*, Milano 1983, p. 118. Cfr. L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 305.

⁴ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 307.

⁵ L. PACIOLI, *Summa de arithmetica*, Venezia 1494. Dedicatoria a Guidobaldo I di Montefeltro e a Paolo di Middelburgo. Cfr. L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 309 n. 52.

⁶ I sonetti di Angelo Galli sono nel manoscritto Urb. lat. 699 della Biblioteca Vaticana e sono trascritti in J. DENNISTOUN, *Memorie dei duchi di Urbino*, prima ed. Londra 1851, a cura di G. Nonni, Urbino 2010, 3 voll., I, pp. 345-346. Si veda F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il bagno muliebre di Jan van Eyck*, in *Riflessi del collezionismo tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di G. Perini Folesani e A. M. Ambrosini Masari, atti del convegno (Urbino, Palazzo Albani, 3-5 ottobre 2013), Firenze, 2014, p. 93 n. 10.

⁷ Cfr. F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., pp. 93-94.

⁸ G. SANTI, *Cronaca rimata*, Urbino, 1492, XX, 85, vv. 160-172, in J. DENNISTOUN, *Memorie dei duchi di Urbino...* cit., p. 42. Cfr. F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., p. 94.

Federico e Ottaviano ha portato a considerare il governo urbinato, agli occhi dei contemporanei, «quasi come una diarchia»⁹, in cui Federico e Ottaviano appaiono e vengono designati – da Bessarione e dall'Alberti – come i due «principi dell'Umbria»¹⁰. Figurativamente questa “diarchia” si coglie pienamente nel bassorilievo di una lunetta, conservata nella Galleria Nazionale delle Marche, di non facile attribuzione, sebbene la critica l'assegna a Francesco di Giorgio Martini, con i due “principi” ritratti di profilo, affrontati e identificati dal loro apparato iconografico, riferito rispettivamente all'arte della guerra e all'*otium* letterario: l'armatura, un elmo, l'insegna con l'onorificenza della giarrettiera e il modellino di una fortificazione per Federico; un ramoscello di olivo e i libri, uno chiuso, sovrapposto a uno aperto, per Ottaviano¹¹.

E proprio l'acquisizione dei libri e la formazione della biblioteca di Federico rientrano tra le tante competenze dell'Ubalдини a palazzo. A Ottaviano, infatti, si deve con ogni probabilità l'allestimento generale della biblioteca e il suo incremento tramite codici filosofici e astrologici, legati ai suoi interessi ermetico-scientifici. Il più delle volte, in fatto di libri, Federico stabiliva le disposizioni generali, lasciando al “fratello” piena autonomia sui dettagli¹². L'esempio più noto è quello relativo all'organizzazione della spedizione per copiare l'*Urb. lat. 365*, ossia il *Dante Urbinato*¹³. Altra testimonianza illuminante compare nella lettera che Federico invia a Francesco Zambecari, nella quale il Conte comunica che i codici greci, spediti da quest'ultimo, erano risultati “graditissimi”, ma che gli avrebbe scritto in modo più esauriente il “suo” Ottaviano¹⁴. Un ulteriore esempio è riportato da Piattino Piatti, poeta e soldato milanese, che si rivolge direttamente a Ottaviano per sapere se Federico avrebbe gradito che l'umanista Giorgio Merula gli dedicasse il suo *Commentario alle Satire* di Giovenale. Nella sua lettera della fine del 1474, Piatti riferisce a Merula di avere richiesto il parere all'Ubalдини in quanto «ben conosce i gusti e i pensieri del fratello»¹⁵.

La cura della biblioteca è testimoniata anche dalla lettera non firmata di Battista Guarini, figlio di Guarino Veronese, inviata all'Ubalдини il 26 luglio 1456. Da questa si evince che Ottaviano si era recato a Ferrara all'inizio dell'estate per consegnare al Guarini un codice di Catullo da emendare sull'esempio di un altro, più autorevole, posseduto dallo stesso Battista. Nella lettera, quest'ultimo, oltre a rallegrarsi per averlo conosciuto, lo informa di aver iniziato la revisione del codice, che avrebbe restituito a lavoro concluso. Il viaggio di Ottaviano a Ferrara e la lettera del Guarini provano, non solo l'amore per la poesia del nostro, ma anche come l'Ubalдини, da colto umanista qual era, ricercasse una cura particolare per il rigore filologico e la purezza dei testi¹⁶.

Un'altra testimonianza che fa comprendere l'interesse costante di Ottaviano per la biblioteca e per lo *scriptorium* annesso, nonché i rapporti con i miniatori ferraresi, è data dalla lettera che il raffinato scriba Matteo Contugi da Volterra invia al marchese di Mantova in data 16 ottobre 1478, in cui si fa riferimento nuovamente al *Dante Urbinato*. Matteo informa il nobile che «lo illustrissimo Signor Ottaviano» lo ha mandato a Ferrara, dove sarebbe rimasto un mese, prima di ritornare a Urbino, «per fare scrivere certe opere che sono qui al miniatore di mia mano, et maxime uno Dante, che monta la miniatura ducati trecento dieci, et altre opere»¹⁷.

Ma Ottaviano non si preoccupa esclusivamente della biblioteca di Federico: anche lui possedeva una biblioteca di manoscritti e stampati, andata dispersa, probabilmente, a causa dei saccheggi subiti durante l'occupazione del Valentino¹⁸. Michelini Tocci per primo individua cinque codici appartenuti all'Ubalдини nei fondi Urbinati della Biblioteca Vaticana¹⁹ – *Urb. lat. 229, 548, 646, 885, 1430* – che presentano una nota di possesso, a volte autografa di Ottaviano, o lo stemma Ubalдини, o entrambi²⁰. Questi manoscritti non compaiono nell'*Indice vecchio*, il più antico inventario della biblioteca di Federico, compilato dopo la sua

⁹ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 321.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 321-324.

¹¹ Sulla lunetta raffigurante i profili di Ottaviano e Federico si veda il capitolo, in questo stesso volume, dedicato ai ritratti dell'Ubalдини.

¹² La biblioteca ducale, donata da Francesco Maria II della Rovere alla comunità di Urbino, confluisce nella Biblioteca Vaticana a seguito dell'acquisto effettuato nel 1657 da papa Alessandro VII Chigi. Cfr. L. MOCHI ONORI, *La biblioteca del duca*, in *Ornatissimo Codice. La biblioteca di Federico da Montefeltro*, catalogo della mostra (Urbino 2008), a cura di M. Peruzzi con la collaborazione di C. Caldari e L. Mochi Onori, Ginevra-Milano 2008, p. 9; M. PERUZZI, «Lectissima politissimaque volumina»: i fondi urbinati, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, III: La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. Montuschi, Città del Vaticano 2014, pp. 337-394.

¹³ M. PERUZZI, *Cultura, potere, immagine. La Biblioteca di Federico di Montefeltro*, Urbino 2004, p. 29.

¹⁴ L. MICHELINI TOCCI, *Il Dante urbinato della Biblioteca Vaticana (Codice Urbinato latino 365)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1965; M. PERUZZI, *Cultura, potere, immagine...* cit., p. 29; A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubalдини della Carda e l'allestimento della biblioteca di Federico da Montefeltro*, in «Theory and Criticism of Literature and Arts», 3, 2018, p. 151.

¹⁵ A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubalдини della Carda e l'allestimento...* cit., p. 151.

¹⁶ M. PERUZZI, *Cultura, potere, immagine...* cit., pp. 30-31, 127-130; A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubalдини della Carda e l'allestimento...* cit., p. 150.

¹⁷ L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubalдини della Carda e una inedita testimonianza sulla battaglia di Varna (1444)*, in *Mélanges Eugène Tisserant, VII: Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 237), pp. 103-104.

¹⁸ L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubalдини...* cit., pp. 105-106.

¹⁹ *Ibidem*, p. 113 n. 64; M. G. CRITELLI, *Ottaviano Ubalдини della Carda tra Milano e Urbino: note sulla "Bibbia" (Urb. lat. 548) e alcuni altri suoi codici*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di A. M. Piazzoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, p. 82 n. 12.

²⁰ La biblioteca ducale, donata da Francesco Maria II della Rovere alla comunità di Urbino, confluisce nella Biblioteca Vaticana a seguito dell'acquisto effettuato nel 1657 da papa Alessandro VII Chigi. Cfr. L. Mochi Onori, *La biblioteca del duca*, in *Ornatissimo Codice. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, catalogo della mostra (Urbino 2008), a cura di M. Peruzzi con la collaborazione di C. Caldari e L. Mochi Onori, Ginevra-Milano 2008, p. 9; M. Peruzzi, «Lectissima politissimaque volumina»... cit., pp. 337-394.

²¹ L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubalдини...* cit., pp. 111-115; id., *Federico da Montefeltro...* cit., p. 332 n. 105; si veda anche M. PERUZZI, «Lectissima politissimaque volumina»... cit., pp. 353, 389 n. 96; A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubalдини della Carda e l'allestimento...* cit., pp. 146-169; M. G. CRITELLI, *Ottaviano Ubalдини della Carda tra Milano e Urbino...* cit., pp. 82-94.

morte dal bibliotecario urbinato Agapito di Urbino nel 1487, e potrebbero essere entrati nella collezione ducale dopo la morte dell'Ubaldini, avvenuta nel 1498. Tre dei cinque manoscritti contengono opere di umanisti: l'*Urb. lat. 885*, con l'annotazione forse autografa²² «Codex Octaviani Ubaldini», contiene il *De Europa* di Enea Silvio Piccolomini, futuro Pio II, e nelle ultime pagine presenta la lettera del genovese Battista Franco, datata 1470, relativa «ad alcune cose false dette da Pio II sui genovesi nella sua Europa»; il codice *Urb. lat. 1430*, che contiene il *Tractatus contra pestem* scritto nel 1457 dal medico di Fossombrone Ludovicus Gasperis de Nesustiis, mostra la stessa annotazione della precedente (f. IIv) e lo stemma Ubaldini (f. 1r, in basso al centro), dipinto ad acquerello nella sua forma più semplice, raffigurante un cervo su fondo azzurro recante tra le corna una stella d'oro a otto punte; il *Della famiglia* di Leon Battista Alberti, contenuto nell'*Urb. lat. 229*, presenta l'annotazione del bibliotecario Federico Veterani «Leonis Baptistæ de Albertis de familia liber, olim D. Octaviani Ubaldini recuperatus a fratribus S. Bernardini extra muros»²³. Tra i manoscritti di Ottaviano compare anche l'*Urb. lat. 646*, del 1455, con gli *Scholia alle Odi di Orazio* dello pseudo-Acrone, di particolare interesse in quanto la nota «ex biblioteca D. Oct. Vbaldini», scritta ancora da Veterani, testimonia direttamente come Ottaviano possedesse una sua personale biblioteca. Infine, il codice *Urb. lat. 548*, contenente i *Libri di Salomone, Cantica Canticorum, Ecclesiaste, Ecclesiasticus*, con l'annotazione «Octaviani Ubaldini», è il manoscritto più lussuoso ed elegante registrato tra quelli riferiti al nostro²⁴. Il testo è introdotto da una raffinata antiporta (f. 14v) costituita da un'edicola che elenca al suo interno, in lettere capitali, gli argomenti del volume. In alto una lunetta accoglie due scudi monocromi: uno riporta le iniziali di Ottaviano – OC VB – e l'altro raffigura lo stemma inquartato della sua famiglia (Fig. 1). La pagina di *incipit* (f. 21r), decorata da un miniatore della bottega ferrarese di Guglielmo Giraldi²⁵, raffigura candelabre, gemme preziose, filigrane d'oro, angeli musicanti, animali araldici e presenta, nell'iniziale 'P' abitata, la scena con re Salomone su un seggio che dialoga con un giovane, ambientata in una veduta di città turrata che si affaccia su un fiume navigabile (Fig. 2). Nella parte inferiore della pagina compare nuovamente, sorretto da angeli, lo stemma di casa Ubaldini: «inquartato il I e il IV d'azzurro, al leone rampante d'argento, linguato e unghiato di rosso, il II e il III d'azzurro al rincontro di cervo d'argento sormontato fra le due corna da una stella d'oro a otto punte»²⁶. Lo scriba che ha vergato il testo si sottoscrive nel f. 329v ed è il già nominato Matteo Contugi da Volterra, il quale ha realizzato i più eleganti codici della biblioteca urbinata, dopo aver lavorato a Mantova per Ludovico Gonzaga e a Ferrara per Ercole I d'Este.

Michelini Tocci ritiene che anche un sesto piccolo codice del fondo Urbinato latino, l'*Urb. lat. 884*, «con la narrazione dell'aggressione compiuta da Sigismondo Malatesta contro lo Stato di Urbino nel 1451, dell'urbinato Girolamo Santucci», possa rientrare tra quelli posseduti da Ottaviano. Il manoscritto, infatti, presenta una dedicatoria all'Ubaldini e non compare negli antichi inventari, sebbene non presenti nessuna nota di possesso²⁷.

Sempre Michelini Tocci individua ulteriori codici di Ottaviano anche in altri fondi della Biblioteca Vaticana. Tre appartengono al fondo Vaticano latino – *Vat. lat. 1790, 2863, 3563* – e si inseriscono nel cosiddetto "fondo antico", composto da ciò che rimane delle prime collezioni originarie latine della Biblioteca e dalle prime acquisizioni dell'età moderna. Altri due rientrano, rispettivamente, nel fondo Barberini – *Barb. lat. 26* – e in quello Chigi – *Chig. I.IV. 146* –. Infine compare anche un libro a stampa, un incunabolo – *Inc. II. 140* –, che prova quanto Ottaviano, al contrario del fratello, che privilegiava solo i manoscritti, apprezzasse una delle invenzioni più importanti del XV secolo²⁸.

²² L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini...* cit., p. 112.

²³ «Libro sulla famiglia di Leon Battista Alberti, un tempo del Signore Ottaviano Ubaldini, recuperato dai frati di San Bernardino fuori le mura». Cfr. M. PERUZZI, «Lectissima politissimaque volumina»... cit., p. 389 n. 96.

²⁴ Il codice è stato studiato ampiamente da M.G. Critelli, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino...* cit., pp. 87-90.

²⁵ E. PONZI, *Franco dei Russi o anonimo giraldiano? Riflessioni su alcuni manoscritti della biblioteca di Federico da Montefeltro*, in *Studi Medievali e Moderni*, 23, 2019, f. 2, pp. 155-175, in part. n. 64. Cfr. M.G. CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino...* cit., p. 90, n. 25.

²⁶ M.G. CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino...* cit., p. 90.

²⁷ L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini...* cit., p. 113, n. 65.

²⁸ *Ibidem*, pp. 113-115. L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 332 n. 105.

La Consolatio ad Iacobum Antonium Marcellum de obitu Valerii filii di Francesco Filelfo, scritta a Milano nel 1461, preceduta da una confidenziale lettera dell'autore a Ottaviano, è contenuta nel cartaceo *Vat. lat. 1790*, confezionato per Federico nello *scriptorium* della corte milanese, che si è sviluppato attorno allo stesso Filelfo²⁹. La nota di possesso appartiene alla stessa mano dei primi codici visti e potrebbe essere dello stesso Ubaldini, così come nel codice *Vat. lat. 3563* contenente il *De miseris curialium* composto da Enea Silvio Piccolomini nel 1444, quando era al servizio nella cancelleria imperiale di Federico III d'Asburgo. Il futuro Pio II vi esprime il proprio disagio verso la vita di corte e il desiderio dell'*otium* letterario³⁰. Il manoscritto *Vat. lat. 2863*, contenente le *Elegiae ad Sigismundus Malatestam* del riminese Roberto Orsi, presenta un'annotazione che potrebbe sempre essere di Ottaviano, sebbene la grafia sia «più incerta e tremula» e quindi più tarda delle altre³¹. Il codice *Barb. lat. 26*, del XIII secolo, contiene diverse opere di Ovidio, tra cui il *De Pulce*, di mano posteriore, e gli ultimi due fascicoli con il *De Verula* aggiunti nel '400. Alla fine del codice una nota della metà del XV secolo afferma che il codice era appartenuto prima a Ottaviano e poi ad Antonio da Montefeltro, figlio naturale di Federico da Montefeltro³². Il *Chig. I.V.146* è un piccolo codice di favole esopiche scritte dal frate dell'ordine degli Umiliati Cristoforo da Fano, probabile precettore di Ottaviano a Milano. Pur non avendo nessun segno esteriore che provi la sua appartenenza all'Ubaldini, presenta una dedicatoria a quest'ultimo ed è sicuramente l'esemplare di dedica³³. È uno dei primi manoscritti posseduti dal nostro e va datato entro il 1437, anno della morte del padre di Ottaviano, Bernardino, indicato ancora in vita nella dedica. Lo stampato *Inc. II. 140* presenta la nota di possesso «Ottaviano VbaL» ed è «particolarmente prezioso» per la

superba legatura coeva in assi ricoperte di cuoio marrone chiaro, decorata di ricche impressioni a secco, e recante, al centro dei piatti, lo stemma dell'Ubaldini entro un grande cerchio, anch'esso impresso a secco. Pezzo singolare in se stesso (sono infatti molto rare le legature di quella data con stemma impresso)³⁴.

Questo incunabolo, che contiene un *Missale Ambrosianum* stampato il 1 agosto 1486 nella tipografia milanese di Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, testimonia il legame dell'Ubaldini con Milano e con la chiesa ambrosiana³⁵, nonostante avesse lasciato la città lombarda 39 anni prima.

Oltre ai codici della Biblioteca Apostolica Vaticana, potrebbe riferirsi a Ottaviano anche un piccolo taccuino di ricette e medicinali, conservato nell'archivio privato della famiglia Ubaldini³⁶. Il manoscritto contiene, nella prima parte, il *Liber lucis* del francescano Giovanni da Rupescissa (Marcolès, 1310 – Avignone, 1365 ca.), copiato alla fine del '300, e nella seconda parte accoglie un insieme di appunti sul testo della prima metà del '400. Compare anche un foglio che mostra su una facciata una ricetta medica e sull'altra la scritta in corsivo, della fine del XV secolo, «a messer Matheo de la Brancha ovvero a Octaviano suo nepote»³⁷. Con ogni probabilità apparteneva proprio a Ottaviano, non solo per il fatto che sia conservato presso l'archivio della sua famiglia, ma anche perché il *Liber lucis* è considerato uno dei trattati più importanti della cultura ermetica, e in particolare alchemica, visto che tratta i processi chimici per la trasmutazione dei metalli in oro.

Il collezionismo di Ottaviano non si ferma ai codici e agli incunaboli, ma include, stando alle parole nel *De viris illustribus* di Bartolomeo Facio (1410-1457), anche i dipinti non più rintracciabili di Giovanni Gallico, ossia del fiammingo Jan van Eyck, e in particolare la tavola con un *Bagno muliebre*:

²⁹ M. G. CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino... cit.*, pp. 95-96.

³⁰ *Ibidem*, pp. 96-97.

³¹ L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini... cit.*, p. 114 n. 67; M. G. Critelli, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino... cit.*, p. 97.

³² L. MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini... cit.*, p. 114 n. 68.

³³ *Ibidem*, pp. 114-115 n. 69.

³⁴ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro... cit.*, p. 332, n. 165.

³⁵ *Ibidem*. Si veda anche M. G. CRITELLI, *Ottaviano Ubaldini della Carda tra Milano e Urbino... cit.*, pp. 99-100.

³⁶ A. AROMATICO – M. PERUZZI, *Medicamenti, pozioni e incantesimi del Ricettario magico urinate*, Fano, 1997; A. AROMATICO – M. PERUZZI, *Liber lucis, Giovanni da Rupescissa e la tradizione alchemica*, Venezia, 1998. Cfr. A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'allestimento... cit.*, pp. 158-160.

³⁷ A. AROMATICO – M. PERUZZI, *Medicamenti, pozioni e incantesimi... cit.*; A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'allestimento... cit.*, p. 158.

Vi sono del pari nobili sue pitture presso il cardinale Ottaviano, uomo illustre: donne di aspetto squisito, nell'atto di uscire dal bagno con le parti più intime del corpo velate di un tenue lino colore rosso, e di una di esse pur raffigurando soltanto il volto e il petto ha rappresentato la parte posteriore del corpo in uno specchio dipinto, posto di fianco in modo che si possano vedere ugualmente bene petto e tergo.

Nella stessa tavola c'è nel bagno una lucerna che arde naturalissima, una vecchia che sembra stillare sudore, un cagnolino che lambisce l'acqua e poi cavalli, uomini minuscoli, monti, boschi, villaggi, castelli, eseguiti con tanta abilità, da lasciarti credere che gli uni distino dagli altri cinquantamila passi. Ma nulla in quest'opera è più ammirevole che lo specchio dipinto nel quale ti verrà fatto d'osservare come in uno specchio vero le cose che sono raffigurate nella tavola stessa.³⁸

Francesca Bottacin, che ha dedicato uno studio all'argomento³⁹, riscontra «un'eco» del dipinto descritto da Facio. Si tratterebbe della *Donna al bagno*, copia quattrocentesca da Jan van Eyck, conservato al Fogg Art Museum di Harvard, e del *Cabinet d'amateur di Cornelis van der Geest* di Willem van Haetch esposto nel Rubenshuis ad Anversa⁴⁰. La studiosa continua informando il lettore che molti critici hanno interpretato il dipinto come una *Venus pudica*, sebbene la cultura classica non abbia mai attratto il fiammingo, e altri come «allegoria della Fede o Desiderio e Amor carnale» ritenendolo un pendant del più noto ritratto dei coniugi Arnolfini. Altri studiosi, poi, interpretano il dipinto come una *Betsabea al bagno*, soggetto realizzato più tardi da Memling, ma dalla «temperie culturale del tutto differente»⁴¹. Dipinti iconograficamente tutti diversi da quello descritto da Facio, visto che l'umanista tratta di una tavola con più donne al bagno.

Anche Vasari fa riferimento a un dipinto che Jan van Eyck invia al duca Federico da Montefeltro raffigurante «la stufa sua»⁴², laddove per stufa l'aretino intende il «bagno» o il «locale termale»⁴³ e quindi si riferisce, con ogni probabilità, alla stessa tavola posseduta da Ottaviano, non certo da Federico.

Sebbene il dipinto non sia stato commissionato da Ottaviano, che alla morte del pittore aveva circa 17 anni, l'interpretazione del *Bagno muliebre* va spiegata, secondo Bottacin, a partire dal suo proprietario e dal proprio ambito culturale, legato alle scienze occulte, all'astrologia, alla magia e all'alchimia. Discipline che Ottaviano apprende da giovanissimo alla corte di Milano e, come abbiamo visto, ritornano nel taccuino conservato nell'archivio privato Ubaldini di Urbino, quasi sicuramente di sua proprietà, che contiene uno dei capisaldi dell'alchimia: il *Liber lucis* di Giovanni da Rupescissa⁴⁴. Una cultura che accomuna l'Ubaldini all'amico Pisanello e che attraeva un grande del rinascimento nordico, Albrecht Dürer, la cui *Melancholia I* si presta ad una lettura alchemica⁴⁵. Quest'ultimo, tra l'altro, viene ricordato per aver realizzato un altrettanto perduto *Bagno muliebre*, così come Pisanello è l'autore di un disegno con tre nudi femminili di spalle e uno di tre quarti, intento a ordinarsi la chioma, che prefigura lo studio per una «stufa»⁴⁶.

Ma quale significato si nasconde dietro l'iconografia del *Bagno muliebre*? Bottacin lo rintraccia in uno degli antichi testi sacri dell'alchimia, ossia lo *Splendor solis* del misterioso Salomon Trismosin, tedesco che vive in Italia negli anni '70 del XV secolo, soprattutto a Milano e a Venezia. Il testo «rappresenta il processo simbolico della morte e rinascita alchemica del re, processo che appartiene appunto alle fasi di purificazione dell'oro»⁴⁷. Ci sono state più edizioni del trattato: una quattrocentesca di «cui si favoleggia e basta»; una perduta di primo '500, con illustrazioni di importanti artisti come il già citato Dürer; una versione a stampa del 1532-1535 conservata nel Museo Statale di Berlino. Nella ricca edi-

³⁸ B. FACIO, *De viris illustribus*, [1454-1455], in O. MORISANI, *Letteratura artistica a Napoli tra il '400 e il '600*, Napoli, 1958, p. 16. Cfr. F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il bagno muliebre di Jan van Eyck*, in *Riflessi del collezionismo tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di G. Perini Folesani e A. M. Ambrosini Massari, atti del convegno (Urbino, Palazzo Albani, 3-5 ottobre 2013), Firenze, 2014, pp. 95-96.

³⁹ F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., pp. 91-102.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 96.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori* [1550-1568], ed. a cura G. Milanesi, Firenze, 1878-85, vol. 9, I, p. 184.

⁴³ F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., p. 97. Sulla «stufa» interpretata come «bagno» e/o «terme» si vedano B. MONTEVECCHI, *Giusto Berruguete e i fiamminghi a palazzo*, in *Piero e Urbino, Piero e le Corti rinascimentali*, catalogo della mostra (Urbino 1992), a cura di P. Dal Poggetto, Venezia 1992, p. 338; J. PAVIOT, *Le tableaux de nus profanes de Jan van Eyck*, in «Gazette des Beaux Arts», 135, 2000, pp. 265-282.

⁴⁴ A. AROMATICO - M. PERUZZI, *Liber lucis, Giovanni da Rupescissa e la tradizione alchemica*, Venezia, 1998. Cfr. F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., p. 98.

⁴⁵ M. CALVESI, *Arte e Alchimia*, «Art Dossier», 4, Firenze, 1986. Cfr. F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., p. 99.

⁴⁶ Cfr. F. BOTTACIN, *Federico e Ottaviano...* cit., p. 98-99. Nel disegno di Pisanello oltre ai nudi citati è raffigurata anche un'Annunciazione. Il foglio misura mm 222 x 166 ed è conservato al Museum Boymans-van Beuningen di Rotterdam.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 99.

zione del 1582 compare una raffigurazione del *Bagno muliebre*, che ricorda probabilmente il precedente eyckiano, nella parte inferiore di un'illustrazione con l'*Albero dei filosofi*, intesi come alchimisti. Il bagno solitamente ha il significato di purificazione e «nell'Alchimia la purificazione avviene durante le fasi di trasmutazione del metallo in oro, o nell'*Opus alchemico*, ovvero nella ricerca della pietra filosofale: il bagno di donne ricorre proprio nella rappresentazione di tali fasi»⁴⁸. L'iconografia del bagno di donne è un *topos* che ricorre in diverse illustrazioni dei trattati di alchimia dell'epoca, si veda ad esempio l'immagine nell'edizione del 1550 del *Rosarium Philosophorum*, di autore anonimo, fino a giungere quasi senza controllo nella reiterata raffigurazione di nudi nell'acqua nel trittico con il *Giardino delle delizie* di Hieronymus Bosch⁴⁹. Non si registrano *Bagni muliebri* prima di van Eyck, tanto che si può benissimo ipotizzare, sempre con Bottacin, che anche per questa iconografia il pittore, ponendosi sempre come precursore, abbia «creato lui il precedente»⁵⁰.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 99-100.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 100.

Sulla *Flagellazione* di Piero della Francesca

Nell'analizzare l'enigmatica figura di Ottaviano, è stato importante prendere in esame un caso studio che lo vede protagonista della celebre *Flagellazione* di Piero della Francesca (Fig. 1).



Fig. 1- Piero Della Francesca, *Flagellazione*, tavola, cm 58 x 81, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.
Fig. 1- Piero Della Francesca, *Flagellazione*, panel, 58 x 81 cm, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

¹ Si vedano i più recenti studi in merito: CATERINA ZAIRA LASKARIS, *Oltre la logica dell'enigma: la "Flagellazione" di Piero della Francesca, dipinto religioso*, in *Storia e storiografia dell'arte del Rinascimento a Milano e in Lombardia*, a cura di Alberto Jori, Caterina Zaira Laskaris e Andrea Spiriti, Milano, Biblioteca ambrosiana 2016, pp.123-139; e ALESSANDRA BERTUZZI, *Contributi critici su Ottaviano Ubaldini della Carda in relazione alla Flagellazione di Piero della Francesca*, in *In Corso d'Opera 3. Ricerche dei dottorandi in Storia dell'arte della Sapienza*, a cura di Alessandra Bertuzzi, Giulia Pollini e Martina Rossi, Roma, Campisano Editore 2019, pp. 235-244, con bibliografia precedente.

² MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca's Flagellation: the triumph of christian glory*, in «The art bulletin», L (1968), pp. 321-349. Dalle tesi di Aronberg Lavin si sono susseguite diverse proposte di committenza: cfr. MAURIZIO CALVESI, *La Flagellazione di Piero nel contesto dell'alleanza contro il Turco fra la Chiesa di Roma e il Regno d'Ungheria*, in *Città e Corte nell'Italia di Piero della Francesca*. Atti del convegno a cura di Claudia Cieri Via (Urbino, 4-7 ottobre 1992), Venezia, Marzilio 1996, pp. 25-45.

La tavola, attualmente conservata presso la Galleria Nazionale delle Marche di Urbino (PU), è stata oggetto di studio di numerosi storici e storici dell'arte, sollevando diversi problemi sulla sua datazione, collocazione e interpretazione¹.

Nel 1968, Marilyn Aronberg Lavin formulò l'ipotesi che l'Ubaldini fosse il committente della *Flagellazione* di Urbino², e che questa fosse destinata alla Cappella del Perdono nel Palazzo Ducale: luogo sotto il patronato di Ottaviano dal 1482³ (Fig. 2).

La studiosa supponeva che la tavola si dovesse trovare nell'abside della cappella, come un paliotto in corrispondenza del piccolo altare, un gradino al di sopra del pavimento⁴, e tale tesi trovava riscontro nelle dimensioni dell'area (75 x 100 cm circa), adatta alla collocazione dell'opera che, completa di cornice, misura 58,4 x 81,5 cm⁵.

Fig. 2 - Cappella del Perdono, Urbino, Palazzo Ducale.

Fig.2 - Cappella del Perdono, Urbino, Palazzo Ducale.

Fig. 2a - Cappella del Perdono, portale d'ingresso, Urbino, Palazzo Ducale.

Fig.2a -Cappella del Perdono, portal, Urbino, Palazzo Ducale.

Figg. 2b-2c - Cappella del Perdono, portale d'ingresso, particolari, Urbino, Palazzo Ducale.

Fig.2b-2c - Cappella del Perdono, details, Urbino, Palazzo Ducale.

Aronberg Lavin fu anche la prima a ipotizzare che il committente Ottaviano fosse raffigurato nel quadro, nelle vesti del personaggio barbuto in primo piano, a sinistra in abiti orientali, come usavano indossare al tempo gli uomini che si occupavano di scienza⁶ (Fig. 3).

Ottaviano sarebbe stato rappresentato in questo modo per le sue conoscenze astrologiche, confermate anche dalle testimonianze documentarie del panegirico di Santi⁷, dalle parole di Luca Pacioli⁸, e da un confronto fisionomico con una figura rappresentata nella tela dell'*Astrologia* (distrutta) del ciclo delle arti liberali dello studiolo di Federico da Montefeltro⁹ (Fig. 4).

Dalla pubblicazione del testo di Aronberg Lavin, diversi studiosi hanno proposto l'identificazione dell'Ubaldini all'interno del dipinto¹⁰, rilevando tuttavia, nell'uomo barbuto vestito con abiti bizantini il cardinale Bessarione¹¹.

All'interno di una discussione – che considero ancora aperta – sull'iconografia della tavola, le considerazioni della studiosa hanno fornito importanti suggerimenti per riconoscere i personaggi rappresentati nel dipinto.

³ L'atto di quietanza conservato presso l'Archivio Privato Ubaldini di Urbino, busta 9, pergamena 10, conferma che Ottaviano resse l'amministrazione del palazzo nella fanciullezza di Guidobaldo dopo la morte del duca Federico, fino al 10 agosto 1494, data dell'atto riportata sulla pergamena. Ringrazio Barbara Faja Ubaldini per avermi consentito di accedere all'archivio e per la gentilezza e disponibilità mostrate nei miei confronti.

⁴ MARYLYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation*, London, Allen Lane The Penguin Press 1972, p. 82.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ MARYLYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation...* op. cit., pp. 59-60.

⁷ Nel quale Ottaviano veniva descritto come «In astrologia docto tanto, Che veramente a quel nato pareva». Cfr. KIM E. BUTLER, *La Cronaca rimata di Giovanni Santi e Raffaello, in Raffaello e Urbino*, a cura di Lorenza Mochi Onori, Milano, Electa 2009, pp. 38-43. Si veda anche in merito Giovanni Santi, *La vita e le gesta di Federico di Montefeltro, Duca d'Urbino, poema in terza rima (Codice Vat. Ottob. lat. 1305)*, a cura di Luigi Michelini Tocci, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, I-II voll., 1985, e FRANCESCA BOTTACIN,

Fig. 3



Fig. 4



Federico e Ottaviano Montefeltro Ubaldini collezionisti di dipinti fiamminghi: una proposta per il bagno muliebre di Jan van Eyck, in *Riflessi del collezionismo, tra bilanci critici e nuovi contributi*, a cura di Giovanna Perini Folesani e Anna Maria Ambrosini Massari, Firenze, Olschki 2014, pp. 91-102.

⁸ Il quale si appella a Ottaviano come «Principe degli Astrologi». Cfr. DANTE PIERMATTEI, *Piero e Urbino. La Flagellazione: metafisica di una morte annunciata*, Ancona, Il lavoro editoriale 2008.

⁹ Nel perduto dipinto, infatti, vi era rappresentato un personaggio barbuto, abbigliato con morbide e ampie vesti, inginocchiato davanti alla personificazione dell'Astrologia in trono, da cui riceve una sfera armillare, modello del mondo geodetico di Tolomeo. Il personaggio fu identificato dapprima con Tolomeo, per la ben visibile corona appoggiata sui gradini, e successivamente con Ottaviano, dipinto come uno scienziato greco. L'identificazione con Ottaviano si deve ad AUGUST SCHMARSOW, *Ottaviano Ubaldini in Melozzo's Bild und Giovanni Santi's Versen*, in «Jahrbuch der Preußischen Kunstsammlungen», VIII (1887), pp. 67-70 (68). Si veda anche MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation...* op. cit, pp. 65-66.

¹⁰ Cfr. ANGELO TURCHINI, *Un'ipotesi per la "Flagellazione" di*

Nel 1982 Turchini riprese le teorie di Aronberg Lavin, avanzando però l'ipotesi che Ottaviano fosse delineato nell'uomo in primo piano a destra della composizione¹² (Fig. 5).

Il Turchini basava la sua attribuzione sull'analisi della sontuosità della veste del personaggio, che segnalava la presenza di un dignitario di grandissimo prestigio, quale era l'Ubaldini.

Su questo abito, infatti, si era precedentemente soffermata Aronberg Lavin, evidenziando che la presenza di fiori di cardo nella decorazione della veste blu evocava il nome Ubaldini "della Carda", fornendo quindi un prezioso indizio¹³.

La studiosa asseriva che questo fosse un ulteriore richiamo alla committenza Ubaldini, pur continuando a identificare Ottaviano nell'uomo di sinistra con la barba, vedendo invece nell'uomo in abito damascato Ludovico III Gonzaga¹⁴.

Nel 1993 Jeanne van Waadenonjien riprese le tesi di Aronberg Lavin, motivando la presenza di Ottaviano nella sua committenza dell'opera, e sottolinean-

Fig. 5



Fig. 3 - Piero Della Francesca, *Flagellazione*, particolare dell'uomo in primo piano in abiti orientali, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 3 - Piero Della Francesca, *Flagellation*, detail of the man in the foreground in oriental dress, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 4 - Joos van Ghent (attr.), *L'Astrologia (o Astronomia)*. Immagine ripresa da Aronberg Lavin 1972.

Fig. 4 - Joos van Ghent (attr.), *Astrology (or Astronomy)*. Photo from Aronberg Lavin, 1972.

Fig. 5 - Piero Della Francesca, *Flagellazione*, particolare dell'uomo in primo piano in abito blu damascato, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 5 - Piero Della Francesca, *Flagellation*, detail of the man in the foreground in blue damask, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

do nuovamente la presenza del fiore di cardo¹⁵. Van Waadenonien evidenziò inoltre la somiglianza tra il personaggio in abito blu damascato e un bassorilievo presente a Mercatello sul Metauro (PU), che rappresenta Ottaviano, e che corrisponde perfettamente al profilo dell'uomo nella tavola di Piero¹⁶ (Fig. 6).

Dinanzi a tale confronto, risulta interessante una comparazione tra il personaggio in blu e un bassorilievo attribuito a Francesco di Giorgio Martini, presente nella Galleria Nazionale delle Marche, eseguito per una finestra del Palazzo Ducale di Urbino¹⁷ (Fig. 7).

Quest'opera mostra Ottaviano Ubaldini della Carda e Federico da Montefeltro accompagnati dai loro simboli più rappresentativi, ovvero elmo e stendardo per il valoroso Federico, e libri e un ramo di ulivo per il colto umanista Ottaviano. L'uomo scolpito da Francesco di Giorgio, a sinistra della lunetta, sembrerebbe corrispondere somaticamente ai tratti della figura protagonista del bassorilievo di Mercatello, nonché a quelli dell'uomo in abito blu damascato della *Flagellazione*.

Tale confronto rafforza l'identificazione del personaggio dipinto nella tavola con l'Ubaldini, e avvalorava le ipotesi di Aronberg Lavin sulla committenza dello stesso¹⁸, fornendo interessanti spunti di riflessione sul legame tra Ottaviano, Francesco di Giorgio Martini¹⁹, e l'opera di Piero della Francesca²⁰.

Volendo, pertanto, riconoscere l'Ubaldini nell'uomo in blu della tavola di Piero, risulta interessante un particolare riscontrato in un manoscritto conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Urb.lat.1765, redatto da Girolamo Muzio Giustinapolitano, segretario del duca Francesco Maria Della Rovere²¹.

Nel testo del Giustinapolitano è descritta la vita del duca Federico, con discendenza certa Montefeltro, e con diverse menzioni alle sue gloriose battaglie e ai magnifici trionfi²².

Piero della Francesca, in «Quaderni medievali», VII (1982), 14, pp. 61-93; JEANNE VAN WAADENOIJEN, *La "Flagellazione" di Piero della Francesca*, in «Arte cristiana», n.s. LXXXI (1993), pp. 183-198.

¹¹ SILVIA RONCHEY, *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro*, Milano, Rizzoli 2006.

¹² ANGELO TURCHINI, *Un'ipotesi...* op. cit.

¹³ MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation...* op. cit., pp. 53-54.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Van Waadenonien suggerì una lettura iconografica evangelica della tavola, nella quale venivano individuati, nei tre personaggi in primo piano a sinistra, il profeta Isaia, San Giovanni Evangelista nel mezzo e a destra Ottaviano Ubaldini della Carda. Cfr. JEANNE VAN WAADENOIJEN, *La "Flagellazione"...* op. cit., pp. 183-198.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ HEINZ HOFMANN, *Literary culture at the court of Urbino during the reign of Federico da Montefeltro*, in «Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-Latin studies», LVII (2008), pp. 5-59 (28).

¹⁸ MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation...* op. cit.

¹⁹ Si veda in merito SILVANO TIBERI, *Sassocorvaro: perla del Montefeltro*, Ancona, Marcelli 1987; DINO PALLONIE GIOVANNI RIMONDINI, *Contributi documentali e critici sulla rocca di Sassocorvaro*, in «Romagna arte e storia», XI (1993), 33, Rimini 1993, pp. 15-32; *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Manfredo Tafuri Milano, Electa 1994; ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'influenza dell'alchimia sugli artisti del suo tempo*, in *La fucina di Vulcano*, a cura di Stefano Veleri, pp. 61-68.

²⁰ ALESSANDRA BERTUZZI, *Contributi critici su Ottaviano Ubaldini della Carda in relazione alla Flagellazione di Piero della Francesca...* op. cit., pp. 235-244.



Fig. 6 - Scultore toscano, Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Ritratto di Ottaviano Ubaldini della Carda* 1474, bassorilievo in marmo, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, Museo di San Francesco.

Fig. 6 - Tuscan sculptor, Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Portrait of Ottaviano Ubaldini della Carda*, Mercatello sul Metauro (PU), Museo di San Francesco, marble bas-relief, Ø 50 cm, 1474.



Fig. 7 - Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 7 - Francesco di Giorgio Martini (attr.), *Federico da Montefeltro and Ottaviano Ubaldini della Carda*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

²¹ *Historia di Girolamo Mutio Giustinopolitano. De' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino*, BAV Cod. Urb. lat. 1765.

²² MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation...* op. cit.

²³ ERMA HERMENS, *Valerio Mariani da Pesaro, a 17th century Italian miniaturist and his treatise*, in «*Miniatura*», 3/4, 1990/91 (1993), pp. 93-102; EZIO BUZZEGOLI, *Valerio Mariani da Pesaro, il trattato "Della miniatura": primi raffronti con le analisi e le opere*, in «*OPD restauro*», 12 (2000), pp. 248-256; HELENA KATALIN SZÉPE, *Mariani Valerio da Pesaro*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Sylvestre Bonnard 2004, pp. 723-726; MARCELLA PERUZZI, «*Lectissima politissimaque volumina: i fondi urbinate*», in *La Vaticana nel Seicento (1590/1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014, pp. 338-394.

²⁴ Valerio Mariani da Pesaro fu un miniatore attivo a Venezia a partire dal secolo XVI. Nella città lagunare, egli imparò la tecnica miniaturistica del dipingere «a granito». Egli è famoso anche per il *Trattato sulla pittura e sui colori* redatto nel 1620 circa, conservato in tre esemplari ms. (New Haven, Beinecke Library of Yale University, ms. 372; Leida, Biblioteca universitaria, ms. *Vossius Germanici Gallici 59*; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Urb. lat. 1280). A partire dal 1603, è testimoniata la sua presenza presso la Corte di Urbino di Francesco Maria II Della Rovere, dove lavora, anche con altri artisti, ad alcune imprese come la *Vita di Francesco Maria II Della Rovere* (Cod. Urb. lat. 1764), la *Vita di Federico da Montefeltro* (Cod. Urb. lat. 1765) e il completamento della *Commedia* (Cod. Urb. lat. 365). Cfr. Spotlight Vatilib «<https://spotlight.vatilib.it/humanist-library/feature/valerio-mariani>» (consultato in data 06-08-2020).

²⁵ Ringrazio Elena De Laurentis per il suo prezioso aiuto nel ricostruire l'attribuzione dell'opera a Valerio Mariani da Pesaro, su precedenti studi di Silvia Meloni Trkulja.

²⁶ BAV, Cod. Urb. lat. 1765, f. 3v.

²⁷ ERMA HERMENS, *Valerio Mariani...* op. cit., pp. 93-102; EZIO BUZZEGOLI, *Valerio Mariani...* op. cit., pp. 248-256; HELENA KATALIN SZÉPE, *Mariani Valerio...* op. cit., pp. 723-726 (725).

²⁸ Vorrei ringraziare sentitamente Agnese Vastano per avermi seguita in questa ricerca sulla pagina miniata, e per avermi fornito indizi utili per la lettura della scena.

²⁹ ERMA HERMENS, *Valerio Mariani...* op. cit., pp. 93-102; EZIO BUZZEGOLI, *Valerio Mariani...* op. cit., pp. 248-256; HELENA KATALIN SZÉPE, *Mariani Valerio...* op. cit., pp. 723-726 (725); MARCELLA PERUZZI, «*Lectissima*...» op. cit., pp. 338-394.

³⁰ *Historia di Girolamo Mutio Giustinopolitano. De' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino*, BAV Cod. Urb. lat. 1765.

³¹ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e un'inedita testimonianza della battaglia di Varna*, in «*Mélanges Eugène Tisserant*», VII (Studi e testi) (1964) Città del Vaticano, pp. 97-130; Id. *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda in Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. I, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani, Roma, Bulzoni 1986, pp. 297-344.

³² Cfr. Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Biblioteca Centrale Umanistica, Archivio Storico, Fondo dell'Università, Tosi Ubaldino, Urb. 93 f. 122; Biblioteca Olivariana di Pesaro, ms. 384, cc. 151-156.

³³ ERMA HERMENS, *Valerio Mariani...* op. cit., pp. 93-102; EZIO BUZZEGOLI, *Valerio Mariani...* op. cit., pp. 248-256; HELENA KATALIN SZÉPE, *Mariani Valerio...* op. cit., pp. 723-726 (725); MARCELLA PERUZZI, «*Lectissima*...» op. cit., pp. 338-394.

³⁴ Come evidenziato in precedenza, il Codice Urb. lat. 1765 presenta due diversi momenti esecutivi, uno per la scrittura e uno nella redazione delle miniature. Ripercorrendo il racconto di Muzio, non è facile riscontrare la scena rappresentata al f. 3v, poiché non appaiono delle corrispondenze precise, e si incorrerebbe nel rischio di una lettura forzata. Tuttavia, nel testo del Giustinopolitano non manca la presenza di Ottaviano, riconosciuto – tuttavia – solo come un consigliere del duca, con il quale ricevette eredità delle 800 lance alla morte di Bernardino della Carda. Cfr. BAV, Cod. Urb. lat. 1765, f. 5v.

Il codice, redatto nella prima metà del Cinquecento, fu successivamente corredato da diverse pagine finemente miniate, oggetto di studio da parte di numerosi esperti²³.

Queste pitture sono state attribuite alla mano di un famoso miniatore, Valerio Mariani da Pesaro²⁴, e raffigurano scene della vita di Federico da Montefeltro²⁵.

Dall'analisi delle decorazioni presenti nel manufatto, è emerso un dettaglio curioso, riscontrabile al foglio 3v del codice²⁶, dove è dipinta una scena di trionfo, nella quale è rappresentato il duca Federico, a cavallo, contornato da una folla di astanti e di altri uomini che lo festeggiano (Fig. 8).

La scena appare ricca di dettagli, e lo spazio della pagina è campito di figure di ogni ambito sociale: donne, bambini, prelati, ufficiali, musicisti, trombettisti, paggi, che si stagliano tutti intorno al fuoco centrale della rappresentazione, ovvero Federico in trionfo accompagnato da altri cavalieri.

Nella rappresentazione, gli studi hanno individuato l'*Ingresso in Urbino di Federico da Montefeltro nominato conte*²⁷, ma non risultano specifiche indagini più dettagliate sull'identificazione dei personaggi, che presentano oggi molteplici interrogativi²⁸.

Dietro il Conte, nella pagina, è individuabile un uomo, in abito blu damascato a decorazioni floreali dorate, con i capelli grigi e il cappello, che porge una mano verso Federico, quasi a richiamare la sua attenzione, in un gesto che denota una diretta e disinvolta relazione tra i due.

Allo stato attuale degli studi sulla pagina e sul testo²⁹, l'identificazione dei dignitari che accompagnano Federico nel corteo è ancora incerta, e ripercorrendo il passo scritto dal Giustinopolitano nella descrizione dell'investitura del Duca, non si presenta una menzione diretta ad Ottaviano Ubaldini o ad altri politici a lui coevi³⁰.

Tuttavia, sappiamo dalle fonti che Ottaviano fece ritorno da Milano a Urbino per assistere all'ascesa di Federico, a seguito dell'uccisione del suo predecessore Oddantonio³¹, ed è quindi assolutamente plausibile immaginare che egli possa aver accompagnato il fratello in questa tappa così importante della sua vita.

La caratterizzazione del personaggio, in abito blu damascato, nella miniatura dell'Urbinate latino 1765, risulta estremamente stimolante, e – a fronte di una più approfondita analisi – potrebbe condurre a svelare una diretta connessione con il personaggio tanto enigmatico della *Flagellazione*.

È interessante altresì notare che le prime notizie sulla tavola di Piero appaiono solamente nel XVIII secolo, come se l'opera fosse sparita fino a quel momento, per ricomparire nel 1725 all'interno della Sagrestia della Chiesa Metropolitana di Urbino³².

Sappiamo dalle fonti, che i miniatori operanti nel Codice Urb. lat. 1765 erano artisti afferenti alla Corte del Duca di Urbino³³, e quindi sarebbe plausibile supporre che questi avessero accesso alle opere presenti nel Palazzo Ducale, per ritrarre personaggi del passato.

Se – grazie agli studi futuri – si svelasse il nome dell'uomo in abito blu damascato, presente nel testo di Girolamo Muzio³⁴, si potrebbe ottenere un fondamentale tassello per riconoscere in via definitiva l'identità del personaggio dipinto nella *Flagellazione*³⁵.

Nell'attesa di ulteriori evidenze, il riferimento al fiore di cardo sulla veste della figura in primo piano del dipinto di Piero, rappresenta un significativo riferimento per la formulazione dell'ipotesi che in esso sia effettivamente dipinto Ottaviano Ubaldini (della Carda)³⁶.



Fig. 8 - *Historia di Girolamo Mutio Giustinopolitano*
De' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino.
 BAV Cod. Urb.lat. 1765, f. 3v.

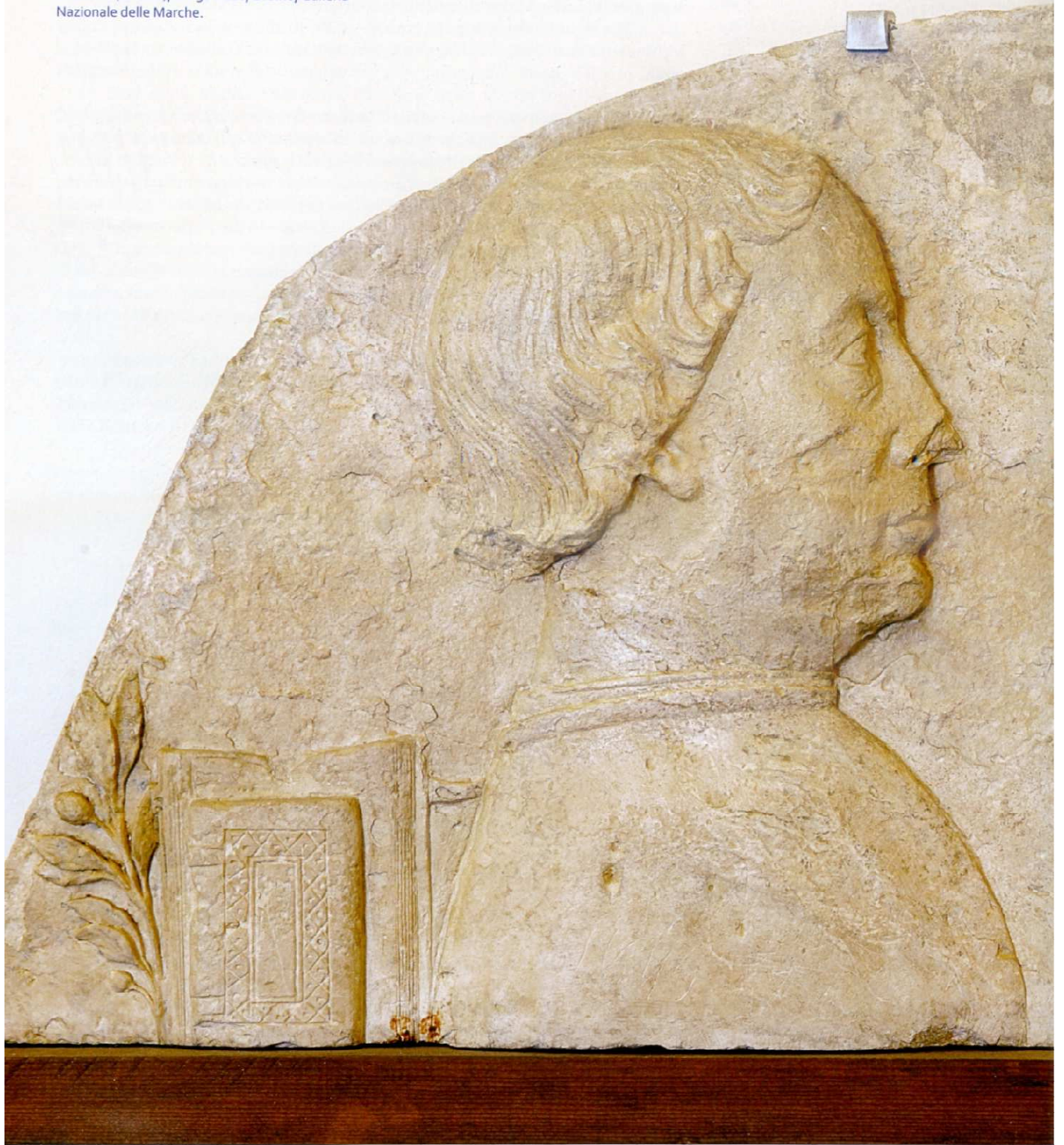
Fig. 8 - *Historia di Girolamo Mutio Giustinopolitano*
De' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino.
 BAV Cod. Urb.lat. 1765, f. 3v.

³⁵ Queste considerazioni sono emerse durante una ricerca da me condotta nel 2020, interrotta dalle misure di sicurezza dovute al virus Covid 19, che hanno portato alla chiusura forzata di archivi e biblioteche. Si ritiene, pertanto, che l'argomento necessiti ancora di maggiori approfondimenti per formulare delle ipotesi poggianti su solide basi scientifiche, per quanto queste considerazioni possano sembrare suggestive.

³⁶ Alla luce delle corrispondenze fisionomiche – desunte dal confronto tra l'Ubaldini del bassorilievo di Mercatello sul Metauro, e quello della lunetta di Francesco di Giorgio a Urbino –, appare plausibile.

Fig. 1 - Bottega di Ambrogio Barocci, *Ritratti di Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini*, bassorilievo in pietra (lunetta), cm 50 x 110, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 1 - Ambrogio Barocci's workshop, *Portraits of Federico da Montefeltro and Ottaviano Ubaldini*, stone bas relief (lunette), cm 50 x 110, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.



Andrea Bernardini

Ottaviano Ubaldini della Carda. I ritratti



Luigi Michelini Tocci individua Ottaviano Ubaldini della Carda in cinque capolavori realizzati nel territorio urbinato, che lo ritraggono accanto al “fratello” Federico da Montefeltro¹. Lo riconosce nella lunetta del Palazzo Ducale di Urbino; nel tondo marmoreo di Mercatello sul Metauro, pendente di quello di Federico; nel *Compianto sul Cristo morto* di Francesco di Giorgio Martini, oggi a Venezia; nella tavola a olio con la *Comunione degli Apostoli* di Giusto di Gand e in quella attribuita a Pedro Berruguete, la cosiddetta *Conferenza*, conservata nelle collezioni reali inglesi di Hampton Court Palace.

La lunetta di Urbino (Fig. 1) e i due medaglioni di Mercatello (Figg. 2, 3) con i ritratti ufficiali di Federico e Ottaviano, celebrano l'immagine del potere e replicano la medesima solennità del dittico di Piero della Francesca, del 1472 circa, con Federico e la consorte Battista Sforza. Raffigurano in un certo senso, per usare ancora una volta le parole di Michelini Tocci, «quella specie di diarchia di fatto alla quale aveva accennato, sia pure indirettamente, il Regiomontano, nei termini stessi che la configuravano, alla corte pontificia, il Bessarione, l'Alberti, il Biondo² e tanti altri», i quali consideravano alla pari i due “fratelli” designandoli come i «principi dell'Umbria»³.

Questa diarchia, o meglio, questa condivisione del potere tra i due, viene rappresentata anche in un epigramma di Giannantonio Campano⁴, indirizzato a Ottaviano, che celebra alla pari il rango dell'Ubaldini e quello di Federico.

¹ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi – G. Chittolini – P. Floriani, 3 voll., Roma 1986, vol. I *Lo Stato*, pp. 339-340.

² *Ibidem*, p. 338.

³ *Ibidem*, pp. 321, 323. Federico e Ottaviano vengono definiti come i due «principi dell'Umbria» nella lettera che Giovanni Regiomontano, segretario del cardinale Bessarione, invia il 15 febbraio 1465 a Giacomo da Spira, astrologo alla corte di Urbino.

⁴ L'epigramma del Campano è stato pubblicato da P. Cecchini, *Per un'edizione critica dei carmina di Giannantonio Campano*, in «Res publica Litterarum, Studies in the Classical Tradition. The University of Kansas», V, 1, 1982, p. 75. Cfr. anche L. Michelini Tocci, *Federico di Montefeltro... cit.*, p. 337 n. 121.



Fig. 2 - Scultore toscano, *Ritratto di Ottaviano Ubaldini*, bassorilievo in marmo, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, chiesa di San Francesco.

Fig. 2 - Tuscan sculptor, *Portrait of Ottaviano Ubaldini*, marble bas relief, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, Chiesa di San Francesco.



Fig. 3 - Scultore toscano, *Ritratto di Federico da Montefeltro*, bassorilievo in marmo, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, chiesa di San Francesco.

Fig. 3 - Tuscan sculptor, *Portrait of Federico da Montefeltro*, marble bas relief, Ø cm 50, Mercatello sul Metauro, Chiesa di San Francesco.

Quest'ultimo viene ricordato come «il guerriero invitto, il principe delle armi», mentre «Ottaviano è il grande amico delle Muse, il principe della cultura e dell'arte»⁵. Per Michelini Tocci la lunetta urbinata «è l'esatta trasposizione iconografica dell'epigramma»⁶ del Campano, in quanto pone sullo stesso piano i profili dei due «principi», uno di fronte all'altro e accompagnati dai loro attributi iconografici, che li caratterizzano, rispettivamente, come il «principe della guerra» e il «principe della cultura e dell'arte»: l'armatura, un elmo, uno stendardo, nel quale sono raffigurati l'onorificenza della giarrettiera⁷ e una fortificazione, per Federico; un ramoscello di olivo e due libri, di cui uno aperto e l'altro chiuso, per Ottaviano.

La lunetta potrebbe anche essere la trasposizione del poema mitologico di Gian Mario Filelfo, come ben suggerisce Alessandra Bertuzzi, intitolato *Martias* e datato 1464. L'opera, il cui codice era presente nella biblioteca di Federico e a lui era dedicata, identifica quest'ultimo come «un novello Eracle, nato dalle nozze di Marte e Minerva», mentre Ottaviano viene presentato come il gemello di Eracle, Ificle, nato da genitori mortali e «devoto alla pace, alla scienza e alle arti». In questa maniera Filelfo assegna ai due i loro specifici ambiti di azione, proprio come l'artista del bassorilievo, identificando Federico come «figlio di Marte, quindi eroe militare», e Ottaviano come «il principe della pace e patrono delle arti, rispecchiando così un secondo Augusto»⁸.

Attribuita tradizionalmente a Francesco di Giorgio Martini, che ne ha probabilmente fornito i disegni, l'esecuzione a bassorilievo della lunetta, databile dopo il 1474, potrebbe riferirsi alla bottega di Ambrogio Barocci. Gli indizi, più che sui ritratti, ricadono su alcuni attributi iconografici, l'elmo e il libro chiuso, che ritornano similmente e con la stessa resa plastica in altre opere del lombardo, ossia in certi rilievi del *Fregio dell'arte della guerra*⁹, benché non siano ben conservati, e in alcuni particolari dei *Portali della guerra*¹⁰, soprattutto quello di accesso all'Appartamento della Jole, collocati nel piano nobile della residenza di Federico.

Sebbene non se ne conosca la collocazione originaria all'interno del Palazzo ducale di Urbino, la lunetta doveva sicuramente costituire la sovrapporta di un importante ambiente dell'edificio. Nel 1897 Egidio Calzini asserisce che un ritratto in bassorilievo dell'Ubaldini, certamente l'opera in oggetto, compare nelle soprallogge del palazzo, assieme a quelli «di Battista Sforza, di Federico e di Guidobaldo da Montefeltro»¹¹, senza far menzione della sua forma a lunetta e soprattutto senza indicarne il doppio ritratto con Federico. Nel 1918, durante la Soprintendenza di Luigi Serra, la lunetta, già murata nelle soprallogge, viene trasferita nelle collezioni della Galleria¹² per essere esposta nella Sala della Jole¹³. Franco Mazzini, incurante delle fonti finora considerate, facendo riferimento al testo del 1904 di Cornelio Budinich, ritiene che la lunetta facesse parte dell'arredo stabile della biblioteca e che fosse murata, internamente, al di sopra della porta d'ingresso¹⁴. In realtà, all'inizio del XX secolo, Budinich vede un bassorilievo che attribuisce a Francesco di Giorgio Martini, ora non più in loco, raffigurante il solo ritratto di Federico, «conservato ancora immurato sopra la porta della biblioteca, sotto le logge terrene»¹⁵, quindi esterno all'ambiente. Precedentemente, ancora nel 1897, anche Calzini vede lo stesso bassorilievo al di sopra della porta della biblioteca, «a cui si accedeva dal cortile»¹⁶. A dar ragione al Mazzini, però, è l'impronta di una stuccatura che compare internamente al di sopra della porta della biblioteca, la cui curvatura e le cui dimensioni ben si proporzionano a quelle della lunetta con Ottaviano e Federico. Questo ci permette di ipotizzare che l'opera, originariamente, fosse collocata nella biblioteca del Palazzo Ducale di Urbino, la sala più indovinata, per certi aspetti, in cui inserire l'immagine dell'umanista Ottaviano, il quale dedicò tante energie nell'allestirla con i più lus-

⁵ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 338.

⁶ *Ibidem*, p. 339.

⁷ A causa delle condizioni di conservazione non perfette della lunetta, l'onorificenza della giarrettiera, nella raffigurazione dell'insegna militare, si percepisce solo nel rilievo rotondo al di sotto della fortificazione. Nello stesso stendardo compaiono anche altri elementi iconografici non più riconoscibili.

⁸ A. BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'allestimento della biblioteca di Federico da Montefeltro*, in «Theory and Criticism of Literature and Arts», 3, 2018, pp. 162-163.

⁹ Cfr. G. BERNINI PEZZINI, *Il fregio dell'arte della guerra nel Palazzo Ducale di Urbino*, Roma 1985.

¹⁰ Si concorda con Matteo Ceriana nell'attribuire con sicurezza i *Portali della guerra* urbinati ad Ambrogio Barocci. Lo studioso l'ha potuto dimostrare tramite «una conferma tardiva nella tomba Orsini a Spoleto che i documenti attestano commissionata da Niccolò conte di Pitigliano nel 1499. La decorazione guerresca, infatti, vi è eseguita dalla bottega barocca diretta – come si evince dai numerosissimi pagamenti riguardanti il contemporaneo cantiere della trasanna – da Silvestro, fratello di Ambrogio, ma sebbene in uno stile più leggermente aggiornato, riprende gli stessi cartoni e la stessa tecnica dell'intaglio che avevano fatto così bella riuscita a Urbino». Cfr. M. CERIANA, *Ambrogio Barocci e la decorazione del Palazzo Ducale*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, a cura di F.P. Fiore, Atti del convegno internazionale di studi (Urbino 11-13 ottobre 2001), Firenze 2004, p. 295. Si veda più in dettaglio anche M. CERIANA, *Il portico rinascimentale e l'opera di Ambrogio Barocci a Spoleto*, in *La cattedrale di Spoleto. Storia arte e conservazione*, a cura di G. Benazzi, G. Carbonara, Milano 2002, pp. 297-299.

¹¹ E. CALZINI, *Urbino e i suoi monumenti*, Rocca S. Casciano 1897, p. 23.

¹² L. SERRA, *Il Palazzo Ducale di Urbino e la Galleria Nazionale delle Marche*, Roma s.d. [1920], p. 98; L. SERRA, *Il Palazzo Ducale e la Galleria Nazionale di Urbino*, in «Emporium», vol. LV, n. 327, marzo 1922, p. 172; L. MOCHI ONORI, *Vicende delle raccolte*, in *Palazzo ducale di Urbino. Storia di un Museo*, catalogo della mostra (Urbino 1977), p. 46 n. 2.

¹³ I. A., *Nuovo assetto della Galleria Nazionale di Urbino*, in «Emporium», vol. XLVIII, n. 284, agosto 1918, p. 100-102; L. SERRA, *Galleria Naz. delle Marche. Nuova sistemazione*, in «Bollettino d'arte», anno XII, V-VIII, 1918, p. 29.

¹⁴ F. MAZZINI, *Urbino. I mattoni e le pietre*, Urbino 2000, p. 150.

¹⁵ C. BUDINICH, *Il palazzo ducale di Urbino*, Trieste 2004, p. 101.

¹⁶ E. CALZINI, *Urbino e i suoi monumenti...* cit., p. 21.

suoi e raffinati codici del tempo, che ritroviamo come suoi attributi nel ritratto stesso della lunetta. Il libro, infatti, dai tempi della sua formazione a Milano, come precisa ancora Michelini Tocci, diviene il «compagno inseparabile della sua vita, e quasi il suo segno di riconoscimento, il suo simbolo, la sua "impresa", una specie di elemento araldico nella sua iconografia»¹⁷.

Questa "impresa", il libro, riappare tra le braccia di Ottaviano anche nella lastra in bronzo con il *Compianto sul Cristo morto* (Fig. 4). L'Ubal dini, infatti, è presente di profilo con la stessa "zazzera" della lunetta¹⁸, dietro al ben noto profilo del duca di Urbino e a quello del piccolo Guidobaldo da Montefeltro (Fig. 4a), figlio di Federico e nato nel 1472, la cui presunta età, dai tre ai cinque anni, è l'indizio che colloca cronologicamente l'opera tra il 1475 e il 1477¹⁹. La lastra bronzea, capolavoro indiscusso di Francesco di Giorgio Martini, si trovava originariamente nell'Oratorio di Santa Croce di Urbino. Durante le spoliazioni napoleoniche, tra il 1810 e il 1813, viene trasferita a Milano, per passare, successivamente, nella collezione del barone Malgrani, che la donò nel 1852 alla chiesa di Santa Maria del Carmine di Venezia²⁰, dove tuttora è conservata. Indovinato è il giudizio critico che ne dà Luciano Bellosi, il quale percepisce una «disinvoltura straordinaria» nel modo in cui il senese tratta il bronzo:

Contro il fondo piatto, le sue figure sono raggruppate con un senso della vibrazione della materia che si può confrontare soltanto con i rilievi più tardi di Donatello; ma allo stesso tempo, insieme con una specie di pulviscolo atmosferico che sembra avvolgere tutto, alita un'eleganza suprema, nei gesti, nelle pose, nell'agitarsi del panneggio²¹.

Il primo a ipotizzare che il personaggio dietro al duca di Urbino fosse Ottaviano è stato Adolfo Venturi nel 1908²², mentre in precedenza Bode (1893), che ha riferito l'opera prima a Verrocchio (1893)²³ e poi a Leonardo (1904)²⁴, ha creduto di riconoscerci Antonio da Montefeltro, figlio naturale di Federico²⁵. Nel 1943, Weller ritiene che si tratti dell'immagine dell'autore del bronzo, Francesco di Giorgio Martini, confrontandolo con il ritratto pubblicato dal Vasari nel frontespizio della biografia del senese²⁶. Nel 1993 anche Alessandro Angelini crede di ravvisarvi il Martini²⁷, che identifica anche alla destra di Ottaviano Ubal dini nella *Conferenza di Hampton Court* attribuita al Berruguete. Sempre nel 1993 (e nella stessa pubblicazione in cui interviene Angelini), Francesca Fumi Cambi Gado ritorna a dare per buona l'individuazione del personaggio con Ottaviano, per la presenza del libro che lo mostra come «uomo di profonda cultura»²⁸.

Nei due medaglioni di Mercatello (Figg. 2, 3) gli attributi iconografici dei due nobili vengono sostituiti da due iscrizioni che presentano Federico come duca di Urbino («*Divi Federici Urbini Ducis*») e Ottaviano come conte di Mercatello («*Octaviani Ubaldini Comitum Mercatelli*»), nominato tale proprio dal Signore di Urbino nel 1474, quando quest'ultimo era stato intitolato duca da Sisto IV. Il tondo con l'immagine dell'Ubal dini, grazie alla presenza dell'iscrizione, permette con sicurezza di identificare Ottaviano con il personaggio della lunetta urbinata, con quello del *Compianto sul Cristo morto* del Martini, e di individuarlo nei due dipinti anzidetti²⁹. I due marmi si trovavano in origine nel portico della chiesa medioevale di San Francesco a Mercatello, fatto costruire nel 1487 dal mercatellese Ludovico Stefani, cancelliere del duca di Urbino, come riportato da un'iscrizione non più esistente³⁰. Nel 1832 il portico venne demolito e i due tondi murati nella facciata, ai lati del portale d'ingresso, per essere infine collocati all'interno della chiesa, nella controfacciata, nel 1897. I due bassorilievi, cronologicamente molto più avanzati rispetto alle altre opere riferite fin qui a Federico e a Ottaviano, hanno come modello i ritratti raffigurati nella

¹⁷ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 307.

¹⁸ F. FUMI CAMBI GADO, *Francesco di Giorgio, scheda in Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena (1450-1500)*, a cura di L. Bellosi, catalogo della mostra (Siena 1993), Milano 1993, p. 350.

¹⁹ M. GIANNATIEMPO LOPEZ, *Francesco di Giorgio Martini*, scheda in *Piero e Urbino. Piero e le corti rinascimentali*, a cura di Paolo Dal Poggetto, catalogo della mostra (Urbino 1992), Venezia 1992, p. 124.

²⁰ F. FUMI CAMBI GADO, *Francesco di Giorgio...* cit., p. 350.

²¹ L. BELLOSI, *Il problema di Francesco di Giorgio pittore*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, atti del convegno internazionale di studi (Urbino, 11-13 ottobre 2003), a cura di Francesco Paolo Fiore, 2 voll., Firenze 2004, vol. I, p. 200.

²² A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana. VI. La scultura del Quattrocento*, Milano 1908, p. 508.

²³ W. VON BODE, *Una tavola di bronzo di Andrea del Verrocchio*, in «*Archivio Storico dell'Arte*», VI, 1893, pp. 77-84.

²⁴ W. VON BODE, *Leonardo als Bildhauer*, in «*Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*», XXV, 1904, pp. 125-41.

²⁵ W. VON BODE, *Una tavola di bronzo di Andrea del Verrocchio...* cit.

²⁶ A. S. WELLER, *Francesco di Giorgio 1493-1501*, Chicago 1943, pp. 139-141.

²⁷ A. ANGELINI, *Senesi a Urbino*, in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena (1450-1500)*, a cura di L. Bellosi, catalogo della mostra (Siena 1993), Milano 1993, p. 332.

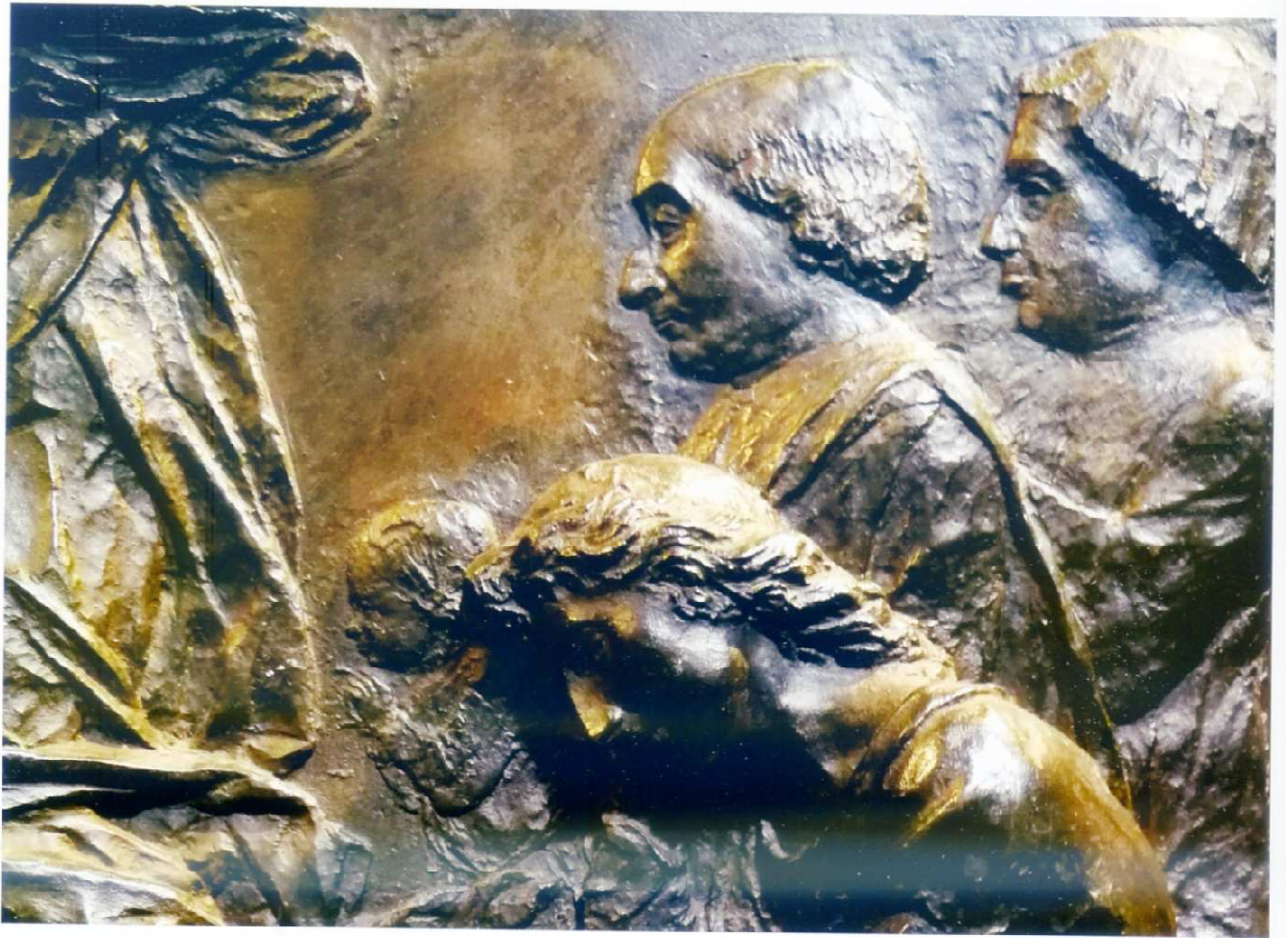
²⁸ F. FUMI CAMBI GADO, *Francesco di Giorgio...* cit., p. 350.

²⁹ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 339.

³⁰ Cfr. V. LANCIARINI, *Il Tiferno Mataurense e la Provincia della Massa Trabaria*, Roma 1890-1912, pp. 459-460. Si veda anche M. R. VALAZZI, *Scultore toscano*, scheda in *Lo studio del Duca. Il ritorno degli Uomini Illustri alla Corte di Urbino*, a cura di A. Marchi, catalogo della mostra (Urbino 2015), Genova-Milano 2015, p. 128.

Fig. 4 - Francesco di Giorgio Martini, *Compianto sul Cristo morto*, bassorilievo in bronzo, cm 86 x 57, Venezia, chiesa di Santa Maria del Carmine.

Fig. 4 - Francesco di Giorgio Martini, *Mourning the Dead Christ*, bronze bas relief, cm 86 x 57, Venice, Chiesa di Santa Maria del Carmine.



lunetta, nonostante i due personaggi nei tondi appaiano più invecchiati, e possono attribuirsi a un maestro toscano da ricercarsi nel cantiere urbinato di Francesco di Giorgio, sebbene la critica si sia pronunciata, alternativamente, sul nome dello stesso Martini e su quello di Benedetto da Maiano³¹.

Dal profilo di Ottaviano nel tondo di Mercatello e, di rimando, anche da quello nella lunetta, derivano anche altre due immagini. La prima è relativa a un bassorilievo, molto probabilmente in stucco, che decora il portico del Palazzo Ubaldini ad Apecchio³². In questo il profilo di Ottaviano è accompagnato, in alto, da due stemmi della casata e, in basso, da un'iscrizione in rilievo con il suo nome, anticipata dalle sue date di nascita e morte, i cui caratteri risalgono quasi certamente alla prima metà del XX secolo. L'altra immagine sembrerebbe un'incisione che Leonello Bei e Stefano Cristini pubblicano nel 2000, «su gentile concessione della contessa Maria Luisa Ubaldini»³³, e che dovrebbe costituire, probabilmente, un'illustrazione all'interno di un libro a stampa di fine Settecento, più precisamente del 1798, forse in occasione del terzo centenario della morte di Ottaviano (Fig. 5).

Fig. 4a - Francesco di Giorgio Martini, *Compianto sul Cristo morto* (part.), bassorilievo in bronzo, cm 86 x 57, Venezia, chiesa di Santa Maria del Carmine.

Fig. 4a - Francesco di Giorgio Martini, *Mourning the Dead Christ*, detail, bronze bas relief, cm 86 x 57, Venice, Chiesa di Santa Maria del Carmine.

³¹ M. R. VALAZZI, *Scultore toscano*, scheda in *Lo studio del Duca...* cit., p. 128, con bibliografia precedente.

³² Si veda il saggio di LEONELLO BEI, in questo stesso volume, dedicato a Ottaviano Ubaldini ad Apecchio.

³³ L. BEI - S. CRISTINI, *La doppia anima. La vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Urbani 2000, p. 14.



Fig. 5- Ritratto di Ottaviano Ubaldini della Carda, incisione, 1798.

Fig. 5- Portrait of Ottaviano Ubaldini della Carda, engraving, 1798.

³⁴ Sulla *Comunione degli Apostoli* si rimanda a F. BOTTACIN, *Non fece el dovere et da noi fu interamente pagato. Giusto e la Comunione del duca d'Urbino: forse Santi perfezionò?*, in *Lo studiolo del duca. Il ritorno degli Uomini Illustri alla Corte di Urbino*, a cura di A. Marchi, catalogo della mostra (Urbino 2015), pp. 71-76, con bibliografia precedente; T. DOMINICI, *Giusto di Gand*, scheda in *Giovanni Santi. "Da poi... me dette alla mirabile arte de pictura"*, a cura di M. R. Valazzi, catalogo della mostra (Urbino 2018-2019), Cinisello Balsamo 2018, p. 109, con bibliografia precedente.

³⁵ F. BOTTACIN, *Non fece el dovere...* cit., p. 72.

Nella grande pala della *Comunione degli Apostoli*³⁴ (Fig. 6), realizzata tra il 1473 e il 1474, commissionata dalla Confraternita del Corpus Domini di Urbino ed esposta nella Galleria Nazionale delle Marche, Giusto di Gand colloca l'Ubaldini nel limite destro del quadro, raffigurato di tre quarti e vestito con abito azzurro, colletto bianco e tocco rosso, dietro a Federico, effigiato rigidamente di profilo e intento a dialogare col medico ebreo Isaac, «convertitosi al cristianesimo e battezzato da Sisto IV, in visita a Urbino quale ambasciatore dello scia di Persia»³⁵. In fondo, sempre a destra, compare il piccolo Guidobaldo, erede di Federico, la cui età si aggira sui due anni, in braccio alla balia.

L'immagine di Ottaviano nella *Comunione degli Apostoli* mi sembra sia stata il prototipo per un altro suo piccolo ritratto, conservato nel Palazzo Ducale di Urbina (Fig. 7) e incorniciato, dagli anni '50 del XX secolo, assieme ad altri cinque ritratti della famiglia Ubaldini e allo stemma della casata, raffigurante la testa di un cervo e una stella a otto punte tra le corna dell'animale. Il ritratto a mezzo busto e di tre quarti di Ottaviano ripropone il tocco rosso, l'abito azzurro e il colletto bianco di pelliccia dipinti da Giusto di Gand, ma non la somiglianza del

³⁶ B. Cleri – Feliciano Paoli (a cura di), *Urbania Casteldurante. Museo Civico*, Bologna 1998, p. 21.

³⁷ L. MICHELINI TOCCI, *Federico di Montefeltro...* cit., p. 338.

³⁸ C. H. CLOUGH, *Lo studiolo di Gubbio*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura, ... cit.*, vol. II *Le Arti*, pp. 296-297.

³⁹ *Ibidem*, p. 297.

⁴⁰ Cfr. F. SANGIORGI, *Iconografia federiciana*, Urbino 1982, p. 32, con bibliografia precedente.

⁴¹ A. SCHMAROW, *Ottaviano Ubaldini in Melozzo's Bild und Giovanni Santi's Versen*, in «Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen», vol. 8, 1887, pp. 68 e segg.

⁴² Del ciclo con le sette tavole delle *Arti liberali* dello studiolo di Gubbio si conservano alla National Gallery di Londra solo i due dipinti raffiguranti la *Retorica* e la *Musica*.

Fig. 7 - Pittore locale del XVI sec., *Ritratto di Ottaviano Ubaldini*, Urbania, Museo Civico.

Fig. 7 - Local 16th-century painter, *Portrait of Ottaviano Ubaldini*, Urbania, Museo Civico.

Fig. 8 - Pedro Berruguete (attr.), *Federico da Montefeltro e il figlio Guidobaldo, con alcuni membri della corte, ascoltano una conferenza*, olio su tavola, cm 130 x 212, Hampton Court Palace, Collezioni Reali inglesi.

Fig. 8 - Pedro Berruguete (attr.), *Federico da Montefeltro and his son Guidobaldo, with several members of the court, listening to a discourse*, oil on panel, cm 130 x 212, Hampton Court Palace, British Royal Collections.

Fig. 9 - Pedro Berruguete, *Astronomia*, olio su tavola, già a Berlino, Kaiser Friedrich Museum, opera distrutta nell'incendio del museo nel 1945.

Fig. 9 - Pedro Berruguete, *Astronomy*, oil on panel, formerly in Berlin, Kaiser Friedrich Museum, work destroyed by fire at the museum in 1945.

personaggio con quello della *Comunione degli Apostoli*. Questo ritratto, e gli altri appartenenti agli Ubaldini, «risalgono agli inizi del XVI secolo e sono stati in parte ridipinti in modo tale da avere fatto ritenere che potessero essere stati dipinti nell'Ottocento secondo un revival della pittura rinascimentale. Indagini su particelle di colore hanno, al contrario, riconfermato l'esecuzione tardo-quattrocentesca»³⁶.

Nella *Conferenza di Hampton Court* (Fig. 8), riferibile al Berruguete, Ottaviano è vestito di scuro, «col volto nobile e l'espressione tra il grave e il bonario»³⁷. Viene raffigurato al centro, tra due personaggi della corte urbinata, dietro a Federico e al figlio Guidobaldo, e con questi ascolta l'orazione latina di Antonio Bonfini da Patrignone. L'opera, realizzata alla fine dell'ottavo decennio del XV secolo, era destinata a decorare, probabilmente, come ipotizza Cecil H. Clough³⁸, lo studiolo di Gubbio assieme ai dipinti delle *Arti liberali*. È stata ritrovata in Toscana nel 1845, presso un contadino che la usava come tavola da pranzo³⁹, e nel 1853 è stata acquistata dalla regina Vittoria d'Inghilterra. L'opera presenta in primo piano due colonne con capitelli compositi, che dividono la scena in tre parti: da sinistra è rappresentato il solo oratore, al centro il duca con il suo erede e altri uditori che s'intravedono in un vano al di là di una porta, a destra il seguito con l'Ubaldini⁴⁰.

Diversi studiosi hanno rinvenuto l'immagine di Ottaviano anche in altre opere. È il caso di August Schmarow⁴¹, che nel 1886 ha ipotizzato che l'Ubaldini potesse essere riconosciuto nella figura barbata presente nel quadro con *Astronomia* (Fig. 9), andato distrutto a Berlino durante l'ultimo conflitto mondiale, insieme a quello con la *Dialettica*. Le due opere facevano parte in origine della già citata serie delle *Arti liberali*⁴² ed erano collocate sopra le tarsie dello studiolo di Federico da Montefeltro a Gubbio, oggi al Metropolitan Museum di New York. Ai tempi di Schmarow la serie era riferita a Melozzo da Forlì, attribuzione passata a Giusto di Gand e infine a Pedro Berruguete. L'Ubaldini, proprio per i suoi interessi astrologici, viene raffigurato nelle vesti di Tolomeo ed è inginocchiato di fronte alla personificazione dell'Astronomia, assisa in trono, nell'atto di ricevere da quest'ultima la sfera armillare. Muovendo da questo personaggio barbuto, Marilyn Aronberg Lavin, crede di riconoscere lo stesso Ottaviano nella *Fla-*



Fig. 8



Fig. 9

gellazione di Piero della Francesca⁴³, conservata alla Galleria Nazionale delle Marche, individuabile nel primo personaggio a sinistra, quasi al centro della composizione, dei tre in primo piano⁴⁴.

Agnese Vastano riconosce Federico e Ottaviano nello stendardo processionale dell'Oratorio di San Giovanni di Urbino⁴⁵, oggi alla Galleria urbinata. Il manufatto, grazie al ritrovamento dei pagamenti, devoluti per lascito testamentario dal ricco commerciante Arcangelo di Anichino, va datato al 1472-1474⁴⁶. Viene riferito all'anonimo Maestro dello stendardo dell'Oratorio di San Giovanni, anche se Andrea De Marchi nel 2004 lo ha restituito a un «Giovanni Santi ai suoi albori»⁴⁷ e Alessandro Marchi nel 2018 lo ha riferito allo stesso Santi trentenne, «ancora in una fase di sperimentazione»⁴⁸. Nel lato dello stendardo con la *Predica del Battista* (Fig. 10), Federico e Ottaviano sono raffigurati tra una miriade di personaggi, alla sinistra del Santo, con un vestiario costoso e di alto lignaggio che rimanda, per foggia, colori e tessuti, al lutto. Il duca, benché non presenti il suo caratteristico profilo aquilino, «è lo stesso Federico con i suoi tratti, mascella pronunciata, occhio emaciato e grande "borsa" nell'area sotto oculare, secondo lo schema che tante volte compare nelle decorazioni rinascimentali, al quale però lo sconosciuto artista, forse memore della lezione mantegnesca, ha ingentilito il naso»⁴⁹. Ottaviano, sebbene non sia riconoscibile come nei manufatti individuati da Michelini Tocci, è ancora una volta accanto a Federico ed è interamente vestito di nero. Il loro lutto è dovuto alla prematura scomparsa di Battista Sforza, moglie di Federico, morta nel 1472 all'età di 26 anni, poco dopo aver dato alla luce Guidobaldo, il tanto sospirato erede del Montefeltro. Vastano individua la presenza della contessa nell'altra faccia dello stendardo con il *Battesimo di Cristo* (Fig. 11), vestita con un «abito della nobiltà giallo-oro», la cui «immagine appare derivata dal "dittico" di Piero, di perfetto profilo, la fronte alta e levigata e sul capo il gioiello di perle *cabouchon*». È affiancata da tre presenze femminili ed è l'unica ad avere le ali: «è già morta quindi, come indica la simbologia degli aironi sulle rive del Giordano»⁵⁰.

Anche Janez Höfler ritiene di vedere nel Palazzo Ducale di Urbino un altro bassorilievo con il profilo di Ottaviano, affrontato nuoyamente a quello di Federico⁵¹, nell'architrave del grande portale che dalla Sala degli angeli conduce al Salone del trono e che incornicia la cosiddetta *Porta di Botticelli*. I due personaggi sono iscritti all'interno di due clipei posizionati alle estremità dell'architrave (Figg. 12, 13), realizzato dallo scultore fiorentino Domenico Rosselli. In realtà, l'effigiato del clipeo sinistro è stato individuato dalla critica come Guidobaldo bambino, anche se Höfler è convinto di vedere «un uomo adulto con una leggera calvizie frontale» e avvalora la sua ipotesi riconoscendovi un ritratto dell'Ubaldini per mezzo dei confronti che instaura con la lunetta urbinata e il medaglione di Mercatello⁵². Chi scrive non concorda affatto con Höfler. A un esame visivo diretto sul bassorilievo, si percepisce chiaramente che il raffigurato è un bambino, la cui età, in accordo con Mario Salmi, è di circa sei anni⁵³, elemento che ha permesso a Pasquale Rotondi di datare il portale al 1478⁵⁴. Paragonando poi il ritratto con la piccola immagine di Guidobaldo nel *Compianto sul Cristo morto* di Francesco di Giorgio Martini (Fig. 14), riferibile come si è visto al 1475-1477, si nota in entrambi una fronte alta e spaziosa, sulla cui sommità sporge un ciuffetto di capelli che, nel bassorilievo urbinata, si nasconde quasi del tutto sotto le foglie d'alloro che circondano il clipeo e, nell'opera bronzea, spunta dalla cuffietta con il resto della chioma. Un altro confronto può instaurarsi anche con il doppio *Ritratto di Federico da Montefeltro e Guidobaldo* nel Palazzo Ducale di Urbino, dipinto da Pedro Berruguete (Fig. 15), nel quale l'erede di Federico, raffigurato di tre quarti, mostra la stessa fisionomia sia dell'opera del Rosselli, sia di quella del Martini. Che il personaggio raffigurato sia Guidobaldo, e non suo zio

Fig. 10 - Maestro dello stendardo dell'Oratorio di San Giovanni, *Predica di San Giovanni*, faccia di stendardo, tela, cm 160 x 113, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 10 - The Oratorio di San Giovanni Banner Master, *St John Preaching*, face of processional banner, canvas, cm 160 x 113, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 11 - Maestro dello stendardo dell'Oratorio di San Giovanni, *Battesimo di Cristo*, faccia di stendardo, tela, cm 160 x 113, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

Fig. 11 - The Oratorio di San Giovanni Banner Master, *Baptism of Christ*, face of processional banner, canvas, cm 160 x 113, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

⁴³ M. ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca: The Flagellation*, London-New York, 1972; Trad. it. *Piero della Francesca: La Flagellazione*, sulla rivista on line «Fogli e Parole d'Arte», ISSN 1973-2635, Roma 2011, pp. 60-67.

⁴⁴ Sull'interpretazione di M. Aronberg Lavin si rimanda al saggio di Alessandra Bertuzzi, in questo stesso volume, dedicato alla *Flagellazione* di Piero.

⁴⁵ A. VASTANO, *Pittore urbinata della seconda metà del XV secolo (Maestro dello Stendardo di San Giovanni)*, scheda in *Il Rinascimento a Urbino. Fra Carnevale e gli artisti del Palazzo di Federico*, a cura di A. Marchi - M.R. Valazzi, catalogo della mostra (Urbino 2005), Ginevra-Milano 2005, pp. 185-189.

⁴⁶ F. NEGRONI, *Lo stendardo di San Giovanni in Urbino*, in «Accademia Raffaello. Atti e studi», 2009, 1, pp. 85-90.

⁴⁷ A. DE MARCHI, *Fra Carnevale, Urbino, le Marche: un paradigma alternativo al Rinascimento*, in *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca*, a cura di M. Ceriana, K. Christiansen, E. Daffra, A. De Marchi, catalogo della mostra (Milano 2004-05), Milano 2004, p. 92.

⁴⁸ A. MARCHI, *Giovanni Santi*, scheda in *Giovanni Santi. "Da poi... me dette alla mirabile arte de pictura"*, a cura di M. R. Valazzi, catalogo della mostra (Urbino 2018-19), Cinisello Balsamo 2018, p. 102.

⁴⁹ A. VASTANO, *Pittore urbinata... cit.*, p. 188.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 189. Sullo stendardo dell'Oratorio di San Giovanni si veda anche S. BARTOLUCCI, *Lo stendardo dell'oratorio di San Giovanni di Urbino. Problemi iconografici e di attribuzione*, in «Studi pesaresi. Rivista della società pesarese di studi storici», 2012, 1, pp. 69-98.

⁵¹ J. HÖFLER, *Il Palazzo Ducale di Urbino sotto i Montefeltro (1376-1508)*, Urbino 2006, p. 247.

⁵² *Ibidem*, p. 247, n. 41.

⁵³ M. SALMI, *Piero della Francesca e il Palazzo Ducale di Urbino*, Firenze 1945, p. 119 n. 84.

⁵⁴ P. ROTONDI, *Il Palazzo Ducale di Urbino*, 2 voll., Urbino 1950-1951, 1, p. 256.

Fig. 12 - Domenico Rosselli, *Ritratto di Guidobaldo da Montefeltro*, bassorilievo in pietra della Cesana, nell'architrave del portale della cosiddetta "Porta di Botticelli", Urbino, Palazzo Ducale.

Fig. 12 - Domenico Rosselli, *Portrait of Guidobaldo da Montefeltro*, bas relief in Cesana stone, in the architrave of the so-called "Porta di Botticelli" portal, Urbino, Palazzo Ducale.

Fig. 13 - Domenico Rosselli, *Ritratto di Federico da Montefeltro*, bassorilievo in pietra della Cesana, nell'architrave del portale della cosiddetta "Porta di Botticelli", Urbino, Palazzo Ducale.

Fig. 13 - Domenico Rosselli, *Portrait of Federico da Montefeltro*, bas relief in Cesana stone, in the architrave of the so-called "Porta di Botticelli" portal, Urbino, Palazzo Ducale.

Fig. 14 - Francesco di Giorgio Martini, *Compianto sul Cristo morto* (part.), bassorilievo in bronzo, cm 86 x 57, Venezia, chiesa di Santa Maria del Carmine.

Fig. 14 - Francesco di Giorgio Martini, *Mourning the Dead Christ*, detail, bronze bas relief, cm 86 x 57, Venice, Chiesa di Santa Maria del Carmine.



Fig. 14

Ottaviano, lo si coglie anche da un attributo iconografico ben percepibile a chi sale all'altezza dell'architrave⁵⁵. Qui si può osservare da vicino la presenza di una «gioia» – una collana dorata a cui è appeso un ciondolo d'oro –, indossata al collo da Guidobaldo, che evoca sicuramente quella che gli era stata donata da papa Sisto IV. Il riferimento a questo prezioso dono si trova nella parte in chiaro della oramai nota lettera criptata, conservata nell'archivio Ubaldini di Urbino, decifrata da Marcello Simonetta e relativa alla «congiura dei Pazzi»⁵⁶. In questa lettera, indirizzata il 14 febbraio 1478 da Federico a Piero Felici e Agostino Staccoli, fidati corrispondenti dell'urbinate alla corte del papa, il duca chiede di ringraziare il pontefice «della bella e ricca gioia»⁵⁷. Il giorno seguente anche Ottaviano Ubaldini scrive al Felici e lo informa di quanto fosse stato gradito il regalo a Guidobaldo, visto che, quella stessa mattina di domenica 15 febbraio, ne aveva «fatto mostra al popolo alla predica» del duomo⁵⁸. Il bassorilievo della Sala degli angeli, realizzato con ogni probabilità proprio nel 1478, acquista così una luce tutta nuova e si rapporta con un altro ritratto di profilo di Guidobaldo (Fig. 16), il dipinto attribuito a Bartolomeo della Gatta conservato alla Galleria Colonna di Roma⁵⁹, che presenta una collana d'oro al collo. Quest'opera va datata tra il 1480 e il 1482, quando verosimilmente è presente a Urbino Bartolomeo, una cronologia che si accorda con l'apparente età di 8-10 anni di Guidobaldo⁶⁰, raffigurato con una lunga frangetta e vestito con tunica e berretta rossi, che ne testimoniano l'alto lignaggio sociale. La «gioia» donata da Sisto IV, sebbene nel ritratto urbinato sia diversa da quella che appare nel ritratto della Galleria Colonna, oltre a sigillare il patto tra il papa e il duca di Urbino per eliminare i Medici, possedeva «un forte significato politico» consistente nel riconoscere «la legittimità dinastica dei Montefeltro, che così ricevevano l'investitura ecclesiastica per generazioni a venire»⁶¹.

⁵⁵ Un ringraziamento particolare va a Giovanni Russo per il proficuo scambio di idee avvenuto durante il sopralluogo ai ritratti clipeati di Domenico Rosselli, senza il quale alcuni ragionamenti da me espressi in questo saggio non si sarebbero potuti concretizzare.

⁵⁶ Si veda M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro architetto della Congiura dei Pazzi e del Palazzo di Urbino*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, a cura di F. P. Fiore, Atti del convegno internazionale di studi (Urbino 11-13 ottobre 2001), Firenze 2004, vol. I, pp. 81-102.

⁵⁷ M. SIMONETTA, *L'enigma Montefeltro*, Milano 2008, p. 119.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 122-123.

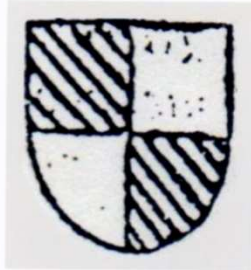
⁵⁹ Si veda M. SIMONETTA, *Guidobaldus Dux Urbini: Ritratto del principe da giovane*, in «Humanistica», IV, 1, 2009, pp. 11-18.

⁶⁰ C. MARTELLI, *Bartolomeo della Gatta. Pittore e miniatore tra Arezzo, Roma e Urbino*, Firenze 2013, pp. 84-87.

⁶¹ M. SIMONETTA, *L'enigma Montefeltro...* cit., p. 120.

Storia dello stemma

Alcuni cenni storici sullo stemma posseduto dalla progenie Ubaldina e l'evoluzione che ha avuto nella storia della famiglia.



In tempi antichissimi l'arme era uno scudo quadripartito con colori alternati di blu e oro.

Ci racconta Giovanbattista di Lorenzo Ubaldini che nell'anno 801 sessanta cavalieri, tutti della famiglia Ubaldina, con a capo Ugome detto Ugomino e Wuanenburg, detto Vanni, si recarono all'assedio di Benevento, conducendo cinquecento dei loro vassalli tutti a spese loro. Essendo essi di fazione filoimperiale, qui restarono sempre alla guardia e protezione di messer Pipino, re dei Romani e d'Italia, figlio di Carlo Magno. Per questo atto di fedeltà, liberalità, cortesia e valor d'armi, l'imperatore volle nominarli «Cavalieri a Spron d'oro»

PRIVILEGIO DI CARLO MAGNO.

Messere Vuanenburg, vocato Vanni, e M. Vgome vocato Vgomino, fratelli, e figliuoli già dello nobile Messer Mugello, dello M. Vbaldino, di felici memorie, antichi Signori della prouincia del Mugello, cōfinanti cō loro cōsanguinei padroni nell' Appennino, residenti in tempo di pace nelle loro signorie, operanti sempre con retta giustizia ogni loro potestà, stanti sempre nell' obbedienza del sacro Imperio, e della Santa Romana Sedia, per li quali non perdonando à disagio hanno posto in pericolo le persone, e gli stati loro, è de lor fedeli e vassalli, si come di presente sono stati con bella brigata di sessanta Cavalieri, armati di lancia loro consanguinei, e tutti d'vna progenie stessa, e con cinquecento de loro vassalli pratici e valēti commilitoni à spesa di detti Vuanenburg, & Vgomeno andati all'assedio di Beneuento, stando sempre alla guardia della persona del nostro diletto figliuolo M. Pipino Re de' Romani, e d'Italia. Abbiamo ancora l'obbligo qui del Beatissimo santo Padre nostro M. lō Papa Leone, che come suoi dilette figliuoli gli ci ha raccomandati, essendo stati sempre in vn tempo souuenitori, e difensori dell'honor della santa Sedia con l'armi loro nelle loro mani, e de lor soldati.

Onde
per questo e per l'altre predette cose di nostro moto proprio gli creiamo no-
stri Cavalieri a spron d'oro, cō ogni solennità, circostanza, & honore &c.

Doniamo ancora, e per via di conferma confermiamo per la nostra au-
torità assoluta, e libera la Signoria del loro gioioso Mugello, confinante con
quell'alpi, che alcuni delli loro consanguinei posseggono; facendogli liberi,
e mantenendogli liberi da ogni dazio, gabelle, gravanze, munita, ò pedag-
gio reale, ò personale, dando loro per virtù di questo nostro privilegio, & a
loro successori in perpetuo mero, e misto Imperio, non ostante qual si volesse
altra disposizione in contrario.

Io Maestro del sacro palazzo.

Io Il superiore Lateranense.

Io Arcivescovo di Parigi.

Io Salamone Duca.

Namo Duca.

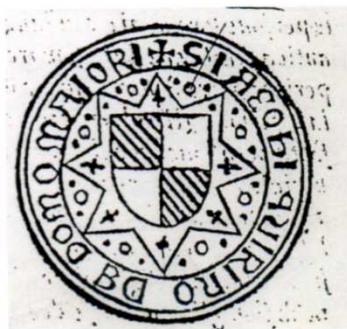
Aldighieri Marchese,

e piu altri.

Signum Magni
Caroli Imperatoris

Caroli Domini
semp Augusti.

Acta sunt hec, anno Dominice incarnationis DCCCXI. Indictione V.
Regnante Domino Carolo Magno Romanorum Imperatore gloriosissimo;
anno primo Imperij sui. Datum vrbis Romæ die primo Ianuarij.



Simbolo di questo grado di nobiltà imperiale era una stella a otto punte (sperella o stella da sperone) che gli Ubaldini inserirono nel loro stemma.

Questo durò fino al luglio del 1184, quando una partita di caccia al cervo, organizzata per onorare l'imperatore Federico Barbarossa, cambiò per sempre il simbolo che li rappresentava.

Ritrovandosi quest'anno li 22 luglio l'Imperatore Federigo Primo detto Barbarossa, in Italia ed in Toscana riceuto e servito in Mugello dagli Ubaldini padroni e signori di quella provincia, a quali come a principali fautori della parte ghibellina, l'Imperatore gli portava affetto particolare. Il giorno di 22 luglio volle l'Imperatore andare a caccia su le campagne del Mugello, uno degli Ubaldini che l'accompagnava, Ubaldino si chiamava, prode e valoroso giovane, riuscì prendere un gran cervo per le corna incontrandosi fronte a fronte col medesimo, che cacciato dalli boschi velocemente correva e fermatolo tenne in modo che l'Imperatore Federigo di sua mano lo poté con lo stocco ucciderlo, perloché tagliatagli la testa l'Imperatore la diede in dono ad Ubaldino Ubaldini che lo fermò. Volle l'Imperatore che per l'avvenire in segno d'obbedienza Cesarea e per il favore imperiale fattogli, tanto esso che si chiamò poi Ubaldino del Cervio, quanto gli suoi figlioli, nepoti e successori in perpetuo, assieme con gl'altri Ubaldini suoi consanguinei e della progenie di casa stessa Ubaldina e tutti della Prosapia loro, alzassero la testa del cervio per propria insegna come Arme Nobilissima e lasciare l'antichissima che era sempre stata lo scudo inquantato di due colori, cioè dalla parte superiore a mano destra color giallo come di sole, dalla mano sinistra color turchino o azzurro come di cielo e nella parte inferiore i colori predetti posti in contraria sede. Adì 23 di detto mese di luglio et anno 1184 con rogito di pubblico notaro nella corte del castello di Monteaccinico in Mugello, alla presenza del conte Azzo Ubaldini Signore, avolo di Ubaldino Ubaldini del Cervio, ed era Azzo di età di 119 dico centodieciannove anni e fu eseguito dagli'altri Ubaldini di Mugello suoi stretti parenti e consorti e successivamente dagli'altri Ubaldini

¹ Il nome Azzo era in quei tempi la comune diminuzione del nome longobardo Alloberto, ridotto in Obizzo e quindi in Azzo. Anche la famiglia Este di Ferrara, al pari di quella Ubaldini, ebbe agli inizi della sua stirpe molti personaggi che portarono questo nome.

ancora. Volle l'Imperatore Federigo dopo quel fatto in caccia, che il giovane Ubaldino Ubaldini salisse sopra un suo cavallo che per riserva dietro si faceva condurre e che cavalcasse a canto di sé e di più che la sera sedesse alla sua mensa, né contento di tanti onori, la sera avanti che l'imperatore partisse dal castello della Pila in Mugello, dove era dimorato alquanti giorni, stando a tavola e maravigliandosi della magnificenza con la quale era stato splendidamente accolto e servito dagli Ubaldini, proruppe in una interrogazione in queste parole: «*Quis dominatur Appennini?*»² che replicò ben tre volte, e tacendo ognuno degli astanti, il medesimo Imperatore a sé stesso rispose così: «*Alma Domus Ubaldini*»³ ordinando che si scrivessero le suddette parole intorno alla testa del cervio, facendole scolpire in quel tavolone dove era posta la suddetta testa, in questo modo infine la stessa testa stiede con dette lettere sino a che gli Ubaldini dominarono il castello della Pila, e prima che partisse lasciarono l'Arme loro antica che è la qui accennata col suo istrumento di rinunzia e la notarono come la trovo in una carta antica che si conserva negli archivi delle Case Ubaldini e l'originale sta in Fiorenza in casa delli eredi di Gio Batta di Lorenzo Ubaldini.

In una carta antica chiamata "Carta d'Istoria" da me fedelmente accoppiata è di questo tenore. Bandissi Concilio dell'anno MCLXXXIII di luglio nel dì XXVI per lo dì XXVII adunarsi nella sala della Corte di Monteaccinico, nel quale volendo ritrovarsi messer Azzo, portar vi si fece in sedia, che ogni membro avea travolto per colpa di cattarro e di gotta e perciò inatto a stare in piedi. Adunati adunque e fatta rassegna del numero, si stanziarono le limosine, si fece liberazione per le persone di carcere e si lessero le mance pagioni, ne rimanendo a far altro il giudice e notaro del Poggio di Malacoda, se ne dié l'incarico a messer Quirino, pur della progenie Ubaldina. Finito ogni altro affare, in piedi si levò messer Ubaldino del Cervio, ed eziandio che mancepato di licenza dal Padre et Avo quivi presenti, inchinato prima a messer Azzo che Arcavolo gli era, con bello suo sermone pubblicò e disse che sendo lo dì XXI in caccia gli avvenne con le sue mani fermare lo cervio su la campagna comprenderlo fronte a fronte per li corni, e tenerlo, che adagio lo Magno Imperatore, uccider lo poté, e riceutone quel capo in dono, per poterlo portare per insegna e per arme e per favore della sua persona, volle lo Imperatore che montasse sopra il cavallo che voto dietro si facea condurre e cavalcarlo a canto di sé, e la sera poi si sedesse a sua mensa, tutto in gloria della Famiglia Ubaldina et onore di sua presenza. La onde per eterna memoria chiede detto messer Ubaldino lo dichiararsi in concilio per le persone loro

² Trad. "Chi domina gli Appennini?".

³ Trad. "La grande casata degli Ubaldini".

che sebene l'antica divisa era stata sempre lo scudo squartato coi sudetti colori, in si fatta occasione, in obbedienza Cesarea, per lo avenire e per favore imperiale riceuto, portarne la fronte del cervo per sua divisa e con grazia di tutti, ne chiede consenso con la carta, per mano di notaio, che valesse e chiarisse che per l'avenire non nascesse errore, per il quale li suoi da nascere figliuoli e nipoti non fossero tolti per persone di famiglia nuova, e di ciò ne fé l'inchiesta et offerse a chiunque di sua progenie, quella sua da lui acquistata in sul cacciare, insegna da usare nelle persone, nelle case e su le guerre, chiedutone lo partito passò fuori di sala e si chiudette la porta. La carta distesa in conformità del suo dire si lesse e passatone e vinto il partito, si rogò. Richiamato messer Ubaldino si compose registrarla all'archivio. Messer Azzo Signore per l'appellagione fece dare la sentenza a suoi giudici e la confermò messer Azzo con questa sottoscrizione:

Filius olim Ubaldini anno etatis mea CXIX manu propria.

Ciò detto i valorosi giovani messer Uberto e messer Ricardo Ubaldini dopo auta licenza dello Imperatore Federigo e dello Re de Romani suo figlio messer Enrico, fecero donazione a messer Azzo della loro parte del Mugello e se ne andarono poi con quei signori portandosi la detta divisa del capo del cervo per insegna loro. L'altro di comparsero alla corte d'Azzo, Quirino de' Signori di Camaione e seco Jacopo suo figlio e dissero volere la fronte del cervo per loro divisa e rinunziata la vecchia, Jacopo lasciò il suo vecchio sigillo dell'Arme antica in deposito e tutto fu fatto per carta di pubblico notaro, e nel detto di fecero la medesima rinunzia i signori di Scanello e quelli di Latera e Malvacino, da Senni e più altri. Infine la stessa matina del giorno trenta di luglio, che l'Imperatore Federigo I partì dal Mugello per andarsene in Fiorenza, il giorno avanti della sua partenza nacque il figlio primo al conte Ubaldino dal Cervio di sua moglie, quale era figlia del conte Guido da Modigliana, volle il detto Casare prima di partire, lui stesso levarlo al Sacro Fonte, aggiunto da due dei suoi Baroni, e Federigo lo nominò, ponendole una ricchissima collana d'oro al collo, con una preziosissima gioia e udita la Santa Messa, porse mano al suo stocco imperiale e a cinque personaggi degli Ubaldini, fra i quali fu Ubaldino dal Cervio ed Ugizio suo padre, con esso stocco toccò loro la spalla e li creò cavalieri dell'Imperatore di Progenia antica e di Stato illustre. Onde il decrepito Azzo Ubaldini di anni 119 bisnonno del conte Ubaldino dal Cervio, la sera dopo ch'era partito l'Imperatore dal Mugello, passò da questa a l'altra vita, ma credo morisse più per allegria di tanti onori

riceuti da Cesare che per decrepità. Di tutto ciò che sin adesso ho detto, fa indubitata fede Galliano Forense da Rabatta in una sua istoria e la riferisce anche Lorenzo Ubaldini nell'istoria di sua casata.⁴

⁴ La stella a otto punte era un simbolo ghibellino e il significato non era di stella del firmamento, bensì di sperone da cavallo; veniva assunta dai Cavalieri dell'Imperatore e anticamente invece di chiamarsi stella era definita «sperella». Il ramo Ubaldini assoggettatosi a Firenze, e quindi non più ghibellino, aveva in mezzo alle corna del cervo la croce fiorentina.

Notizia fornita dal Prof. Brignoli di Pavia, esperto storico dell'Arma di Cavalleria.



Stemma della famiglia Ubaldini concesso dall'imperatore Federico Barbarossa.
Ubaldini family coat of arms granted by Emperor Frederick I Barbarossa.

Per desiderio specifico del Barbarossa, acquisirono ben volentieri il loro nuovo stemma, la testa di cervo, abbandonando l'altro antico. La stella datagli da Carlo Magno, però, non venne abbandonata, ma inserita tra le corna dell'animale. In molti casi vennero collocate ai lati anche le lettere Q.D.A. - A.D.U. iniziali del famoso quesito posto dall'Imperatore.



Apecchio, Palazzo Ubaldini, soffitto della sala del Consiglio Comunale.
Apecchio, Palazzo Ubaldini, ceiling of the City Council Hall.

Silvano Tiberi

La Rocca di Sassocorvaro Il libro di pietra del conte Ottaviano Ubalдини

La Rocca di Sassocorvaro «un castello che ha una struttura di una tale bellezza, di una tale organicità da potersi considerare uno dei più grandi capolavori dell'architettura del Rinascimento», così la definisce Pasquale Rotondi. È conosciuta come Rocca Ubaldinesca per il legame con il Conte Ottaviano Ubalдини, signore di queste terre, che l'ha voluta e ha contribuito alla sua realizzazione. Risulta infatti evidente nel fortilizio, oltre alla mano dell'architetto Francesco di Giorgio Martini che doveva soddisfare le aspettative *militari* del Duca Federico da Montefeltro, anche la presenza di un altro *artefice* le cui *ingerenze* hanno contribuito a fare di questo *Enigma* un *unicum* nel panorama fortificatorio nazionale; è lo straordinario personaggio, principe dell'astrologia, cultore di esoterismo e di alchimia... il *padrone di casa*, Ottaviano Ubalдини. (Fig. 1)

Fed et Octavianus, le due luci del mondo

Nella Rocca di Sassocorvaro si concretizza la trasposizione in pietra del pensiero dei "fratelli germani", Federico e Ottaviano, perché in essa si

respira a pieno il senso di fusione *alchemica* fra due personalità così diverse. «Fed et Octavianus duo mundi lumina», *le due luci del mondo*, li chiama il Cherichini¹, perfetta didascalia al rilievo in pietra attribuito al Martini dove le attitudini *complementari* dei due principi, i simboli militari per il Duca e quelli della cultura per il Conte, consegnano informazioni fondamentali anche per comprendere i rispettivi contributi nella Rocca di Sassocorvaro. La magnifica intesa tra i due, la *coniunctio magica* tra potere e sapere, trova una perfetta analogia nella Rocca dove gli aspetti militari, associati a elementi diametralmente opposti, di natura *esoterica*, convivono in totale simbiosi: «elementi eterogenei fusi in una sola costruzione governata da una superiore armonia»².

La Rocca, Arca dello Spirito

La doppia natura di essere sia *arx* (rocca) che *domus* (dimora), ampiamente riconosciuta dagli storici, risulta evidente per la presenza della *domus* come un nucleo a sé, avvolta tutto attorno dalla grande struttura circolare che è la fortezza militare. Ottaviano, esercitando il diritto di legittimo "proprietario", ha lasciato "scolpiti" nell'edificio segni tangibili, ricchi di significati simbolici e rimandi esoterici, che hanno finito per modificare l'essenza della costruzione tanto che «può a ben diritto essere considerata il *documentum* che ci permette oggi d'immaginare, forse di capire, quali fossero il pensiero e la vita di Ottaviano Ubalдини, quali il suo spirito e il suo cuore, quale l'anima di quest'uomo che ne volle la sua edificazione»³. (Fig. 2)

Il Libro di Pietra

La Rocca doveva quindi essere per Ottaviano anche una *dimora filosofale*, un luogo dello spirito. La mancanza di informazioni documentali non aiuta nell'analisi della *dualità* dell'edificio, né Ottaviano ha lasciato scritti per *illuminare* nella ricerca, ma «quello che non può dire la carta rimane a volte imprigionato e custodito nella pietra». E la Rocca di Sassocorvaro si presenta proprio come un *Libro di Pietra* da sfogliare pagina dopo pagina alla "caccia" delle *informazioni* nascoste. Occorre procedere con l'atteggiamento speculativo della ricerca, usando il sistema d'indagine adatto in queste condizioni, il *Metodo indiziario*⁴.

Con questo presupposto ci avviamo a illustrare gli *indizi*, frutto delle ricognizioni oggettive *in loco* alla ricerca di cosa Ottaviano volesse significare attraverso quei *segni*, per ciascuno dei quali è stata poi avanzata una specifica interpretazione, ovviamente soggettiva, benché formulata attraverso ragionevoli ipotesi sul loro significato ermetico, sottoposte poi a verifiche incrociate. Il risultato offre una ricchezza di *suggestioni*, concatenate tra loro, all'interno di un quadro *iniziale* di sorprendente coerenza.

La Grande Opera, l'incompiuta

Luca Pacioli, matematico ed estimatore di Ottaviano nella *Summa de arithmetica* sottolinea la correlazione esistente tra architettura e astrologia: «Chi è colui non dico dotto, ma ancor manco asai che mediocre erudito el qual non chiaramente veda quanto è conexas e necessaria a la Stronomia... l'Architettura ancora». È un ulteriore contributo a ritenere che la creatura sassocorvarese di Ottaviano contenga elementi legati all'astrologia e alla cultura ermetica, come già si evince dalla pianta a forma della tartaruga, animale di espliciti significati esoterici e alchemici⁵.

Ricordiamo che le scienze ermetiche all'epoca avevano come finalità mirata il conseguimento dell'ambizione suprema, la realizzazione della *Grande Opera*, il cui elemento allegorico imprescindibile era che l'Opera dovesse rimanere *incompiuta*



Fig. 1

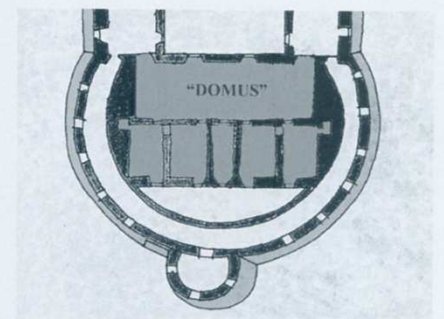


Fig. 2

(la compiutezza è prerogativa di Dio), cioè doveva mostrare il suo grado di avanzamento inteso come un perenne procedere della costruzione, a significare l'anelito dell'uomo verso un'incessante crescita spirituale.

Il concetto di Grande Opera e della sua incompiutezza è ripreso letteralmente nella Rocca, dove la struttura, che oggi appare nella sua completezza unitaria, è stata, nella realizzazione quattrocentesca di Francesco di Giorgio e di Ottaviano, bruscamente interrotta nella parte sud-est con una repentina chiusura del circuito murario in modo anomalo rispetto al suo vero completamento. L'idea che la Rocca, come la Grande Opera, rimanesse incompiuta, può alludere alla volontà di Ottaviano di significare l'allegoria dell'uomo che persegue la continua ricerca della conoscenza e della propria crescita spirituale lungo un percorso che lo porterà sempre più in alto ma senza mai completarsi.

Solo dopo la morte di Ottaviano, saranno i Doria di Genova, nuovi signori di Sassocorvaro, a completare l'edificio secondo le intenzioni originali.

La Rocca, tartaruga

La ricerca degli indizi distribuiti da Ottaviano inizia dalla pianta dell'edificio, che rimanda all'immagine di una tartaruga: la testa coincide con il *Puntone carenato*, le zampe anteriori con i torrioni est e ovest, la coda con il *Torricino d'ingresso*. (Fig. 3) Aver scelto per la pianta quella forma zoomorfa è l'inizio del capolavoro di equilibrio messo in atto da Ottaviano al fine di conciliare le esigenze *belliche* di Federico con quelle *ermetiche* della propria visione del mondo. Avrà fatto piacere al Duca l'immagine della tartaruga, evidente richiamo alla *testudo* di matrice romana, che comunica l'idea di impenetrabilità e quindi di struttura atta a resistere ai colpi della bombardata, la *diabolica invenzione*. Ma per Ottaviano la

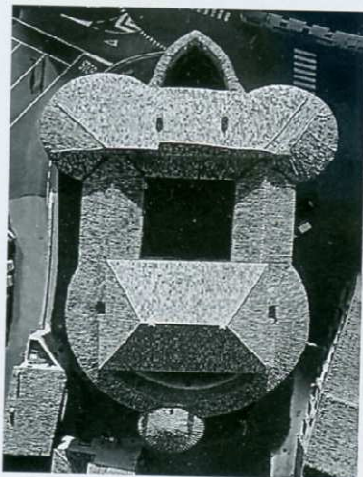


Fig. 3

scelta doveva racchiudere ben altra verità, doveva essere il suo "biglietto da visita", per presentarsi come la tartaruga del manoscritto urbinato che fa da piedistallo all'aquila federiciana e allo stesso tempo svolge il ruolo di saggia e prudente guida. In pratica Ottaviano sembra qui affermare: «la tartaruga sono...io!» (Fig. 4)

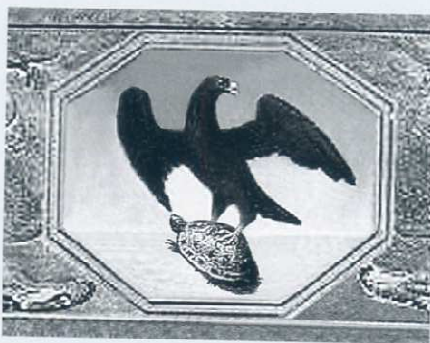
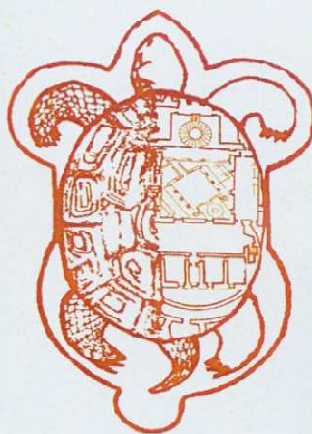


Fig. 4

La Grande Triade

Fin dall'antichità la tartaruga è considerata l'animale ermetico per eccellenza, perché si presta a comunicare modelli per i comportamenti umani, legati alla sua *lentezza* e *longevità* ed è simbolo di *prudenza* e di *saggezza*, virtù umanistiche per antonomasia. Con il guscio poi rappresenta la volta celeste: la parte ricurva è il Cielo, la parte piatta è la Terra, e in mezzo c'è l'animale che individua il *Piano Intermedio*, nell'evidente parallelismo con l'uomo, compreso tra terra e cielo: è la *Grande Triade* che interpreta l'anelito di ascendere dal mondo della materia al mondo dello spirito⁶.



Filosofale

Dal punto di vista alchemico poi la tartaruga è l'emblema stesso dell'alchimia e per la sua resistenza e impenetrabilità è il simbolo della "*Pietra Filosofale*", di ardua lavorazione, dura e informata fuori, con la sua essenza ben nascosta all'interno. Se si riesce a perforarla, dentro si può trovare la gemma della... *Conoscenza*. E l'alchimia consiste proprio nella ricerca della conoscenza, in un processo che dallo stadio di *ignoranza* conduce alla *sapienza*. La pianta della Rocca "tartaruga" rimanda quindi al significato di *Casa della Conoscenza*, come ormai è convinzione comune, e vuole trasmettere un invito a una ricerca determinata, assidua per arrivare alla conquista del sapere profondo.

4 cordoli in pietra

La ricognizione esterna dell'edificio inizia dalla muraglia dove emergono con evidenza i quattro cordoli in pietra, eleganti modanature che avvolgono tutta la costruzione, che vengono chiamati impropriamente *marcapiani*. Ma i piani della Rocca non sono quattro bensì tre e allora il significato va ricercato altrove, usando un approccio "alternativo" che rimanda a Ottaviano. Nell'interpretazione esoterica il numero 4 rappresenta sia il corporeo che l'incorporeo, concetto riassunto dai quattro *elementi* fondamentali: Terra, Acqua, Aria, Fuoco; i primi due sono del *Mondo Terreno*, gli altri due del *Mondo Celeste*. I quattro elementi indicano il moto verticale di ascesa dalla Terra al Cielo, analogamente ai quattro cordoli in pietra ai quali è associato il significato di un percorso ascensionale che condurrà idealmente *dalla Materia allo Spirito*, in un'instancabile ricerca che innalza la dignità dell'uomo all'aspirazione dell'impossibile e dell'ignoto?... un potente rafforzativo del messaggio associato all'immagine della tartaruga. (Fig. 5)

La Pietra



Fig. 5

Le 5 fasce murarie

La struttura della muraglia esterna è formata da cinque fascioni sovrapposti dove «le tre facce verticali s'equilibrano con le due oblique con tanta giustezza di proporzione che l'armonia... è di quelle che assomigliano alle sezioni delle forme vegetali della natura, di un fiore, di un frutto, di una foglia...» (Roberto Papini). È possibile affiancare a questa descrizione poetica una lettura simbolica dei cinque volumi in pietra in quanto si sa che per gli alchimisti il numero 5 è il numero dell'Uomo, mediano tra la Terra e il Cielo, unione dell'umano con il divino, e simboleggia l'evoluzione verticale, il movimento progressivo e ascendente... ancora un messaggio che ha in sé il tema dell'*ascesa verso una condizione superiore*.

Osservando poi le dimensioni verticali delle fasce murarie si vede che il primo livello, a scarpa, è decisamente più sviluppato degli altri, poi salendo i fascioni si restringono sempre più, generando un rapporto analogico con la scalata dell'uomo dal mondo basso al mondo alto, dall'ignoranza alla conoscenza... *molti sono i chiamati, pochi gli eletti*. E ancora, tra il primo livello e i successivi cambia il materiale usato, in basso la *pietra* poi il *mattoncino*. La pietra si trova già in natura, mentre il mattone è prodotto dall'ingegno umano, occorre abilità; andare verso l'alto è legato ancora alla ricerca di una condizione superiore.

Il torricino d'ingresso: l'Athanor

Un ultimo sguardo all'esterno per osservare il *Torrino d'ingresso*. Il disegno della sezione verticale mostra le difese militari su tre livelli e in alto lo spazio da dove il comandante seguiva le operazioni belliche e, mediante un condotto (per la dispersione dei fumi) simile a un rudimentale citofono, comunicava con i soldati dei livelli sottostanti.

Accanto a questa funzione difensiva ci sono evidenti elementi simbolici tali da poter associare il torrino all'*Athanor*, il *forno alchemico*, luogo

emblematico dove si brucia la materia grezza per trasformarla in materia pura. La scansione nel torrino su quattro livelli è il puntuale riscontro delle quattro fasi in cui si compie la trasformazione alchemica (*Nigredo, Albedo, Citrinitas, Rubedo*), che sono metafora e anticipazione dei "momenti" della trasmutazione che l'adepto affronterà nel percorso iniziatico attraverso i quali "purificherà" le proprie qualità fisiche e spirituali.

Ricordiamo inoltre che, secondo il pensiero di Fulcanelli, l'*Athanor* va ubicato vicino all'ingresso di un edificio iniziatico, a certificare che esso è fondato sulla scienza alchemica, proprio come avviene nella Rocca, a ribadire il messaggio dell'Ottaviano alchimista: «si sta per entrare dove sarà possibile liberarsi dalle impurità attraverso un processo di purificazione e di crescita.» (Fig. 6)

Il percorso iniziatico

Gli elementi simbolici fin qui incontrati consegnano un quadro rafforzativo dell'idea che Ottaviano volesse evocare con la *Dimora Filosofale* la metafora del viaggio verso la conoscenza e la riscoperta di se stessi, concetto ribadito all'interno dell'edificio che si presenta come un "Percorso Iniziatico"... il tutto in una *Rocca dello Spirito*.

Prima di proseguire è opportuno accennare alle tappe previste da un percorso iniziatico il cui viaggio, ricco di rituali simbolici, si articola in quattro fasi: *la morte simbolica, la discesa agli inferi, la purificazione, la rinascita*.

La *morte simbolica* è la fase iniziale dello smarrimento dell'iniziato per l'abbandono di una parte di sé; la *discesa agli inferi* è un ritorno al passato per riaffiorare alla memoria il proprio vissuto; la *purificazione* consiste in una ascesa rituale per alleggerirsi dal peso della zavorra terrena; infine la *rinascita rituale* è il risveglio dell'adepto che può finalmente avviarsi verso l'illuminazione. Le quattro tappe sono ben riconoscibili nel percorso alla Rocca e richiamano lo schema della Divina Commedia

dove Dante dapprima si smarrisce nella selva oscura, poi discende agli inferi, quindi inizia l'ascesa di purificazione risalendo il Purgatorio per raggiungere infine la luce del Paradiso.

Lungo il viaggio si incontrerà una serie di "porte", indice delle difficoltà da superare nel percorso di trasformazione interiore⁸, che occorrerà attraversare per allontanarsi dall'*hic et nunc* e proiettarsi in un altrove interamente nuovo.

I riti iniziatici prevedono che le porte da attraversare siano "12", sei appartenenti alla zona inferiore dello zodiaco che corrispondono alle ore notturne (il Mondo Terreno), e sei della parte superiore che rappresentano le ore diurne (il Mondo Celeste).⁹ Il numero delle Porte del percorso iniziatico alla Rocca è incredibilmente lo stesso, "12" ugualmente suddivise tra il mondo terreno (6) e quello celeste (6)... un'ulteriore *coincidenza* che invita a qualche riflessione.

Si entra nella Prima Porta, l'ingresso "militare" della fortezza, la *Porta dell'Arx*, che segna un limite tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori e che nella visione esoterica separa il mondo iniziatico da quello profano. (Fig. 7)

La Domus Filosofale

Superato l'ingresso si entra nel "Primo Cortile" che ha un aspetto inatteso perché di fronte si staglia la facciata di un palazzo, tutto circondato intorno dal poderoso involucro della muraglia. È la Domus del "Conte Mago" realizzata all'interno della corazza di pietra che, come il guscio della tartaruga, l'accoglie e le fa da scudo; il senso della "dualità", marchio della Rocca, ed espressione della *complementarietà* di Federico e Ottaviano, emerge in tutta evidenza. Al centro della facciata è posta la *Porta della Domus* (Seconda Porta), una grande apertura ad arco che immette nell'Androne della Dimora Filosofale. (Fig. 8)

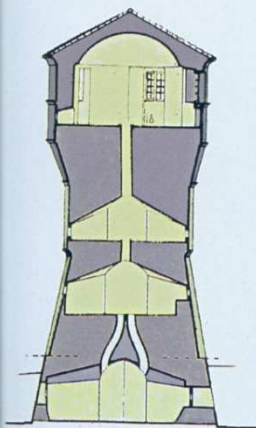


Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

La Morte Simbolica

Qui prende il via il "Rito di iniziazione" con la *Prima Fase*, la *Morte Simbolica* che produce lo smarrimento dell'iniziato per l'abbandono di una parte di sé e la *perdita delle certezze*. Lungo l'androne si aprono due porte, a destra e a sinistra; si è di fronte a un bivio. Sugli architravi è scolpito lo stemma dei Montefeltro congiunto a fregi svolazzanti che terminano con evidenti diversità: nella porta di destra con un "puntone", in quella di sinistra con una "apertura". Il primo ha il chiaro significato di *simbolo maschile*, l'altro di *simbolo femminile*. Il messaggio è evidente, indica la direzione per gli esponenti di ciascun sesso: a destra i maschi, a sinistra le femmine che superando la *Porta della Morte Simbolica* (Terza Porta), avviano il percorso che non può cominciare se non con la *vestizione*. Qui si spoglieranno di ciò che appartiene al mondo esterno, vesti, simboli nobiliari e si indosserà una semplice tunica. Per avviarsi alla ricerca della Spiritualità occorre cambiare i riferimenti, liberarsi di ciò che è superfluo, conservando l'essenziale. Con questa nuova "divisa" che azzerà le differenze, si concretizza il senso della *morte simbolica*, condizione iniziale *sine qua non*, per avviare l'ascesa spirituale. (Fig. 9)



Fig. 9



Fig. 10

Il Cortile d'Onore

Dall'androne si supera la *Porta del Cortile* (Quarta Porta) che immette nel Cortile d'Onore, ingentilito da colonne su due lati con una luminosità diffusa a sottolineare che si è all'interno di una domus. Francesco di Giorgio aveva studiato questa soluzione, a "sistema centrale", per le abitazioni civili ma non era mai stata usata all'interno di una fortezza, qui presente come una assoluta novità. (Fig. 10)

La Porta Alchemica

In fondo al cortile emerge la massiccia mole del mastio, un torrione del periodo in cui i Malatesta signoreggiavano Sassocorvaro, poi inglobato dal Martini nella nuova fortezza, dando al manufatto, oltre al ruolo di ultima difesa, quello di collegamento con il piano superiore. L'ingresso al torrione è sbarrato da un cancello che si ricollega a certi riti ermetici dove si parla di attraversamento della *Porta Alchemica* (Quinta Porta) come atto simbolico di abbandono del mondo basso per avviarsi verso il mondo alto.

Il Secondo Bivio

All'interno del torrione il Martini ha lasciato la più importante "firma" della sua paternità sull'edificio: la scala a chiocciola. Nell'imboccare la rampa si nota la presenza di un altro bivio; bisogna scegliere tra due strade, andare verso destra risalendo la scala, oppure prendere verso sinistra. I testi ermetici dicono «per Ascendere... Scendere». Prima di cominciare l'ascesa verso il mondo dello spirito bisogna scendere in basso, toccare il fondo, allo stesso modo con cui Dante, prima di salire al sacro monte del Purgatorio, ha dovuto «tenere altro viaggio», scendendo nelle tenebre infernali. È la Seconda Fase di Trasmutazione, chiamata *Discesa agli Inferi*, che porterà l'adepto a una introspezione alla ricerca di sé. Avere cambiato abito è stato solo il primo momento esteriore della trasforma-



Fig. 11

zione che adesso va concretizzata con un cambiamento profondo. Pertanto la direzione obbligata da prendere è quella di sinistra, dove verrà avviata la Ricerca Interiore. (Fig. 11)

La Porta dell'Umiltà

Si imbecca a sinistra il breve corridoio curviforme che nella lettura esoterica è il *Corridoio dei Passi Perduti*, simbolo di separazione tra il mondo profano e quello sacro; lì si perdono i passi profani e cominciano quelli dell'iniziato¹⁰. Poco oltre la parete è tagliata da un'apertura angusta al di là della quale s'intravede una stanzetta buia. Il passaggio è basso, troppo basso perché non sia rivelatore di un messaggio che vada oltre il contingente; è la *Porta dell'Umiltà* (Sesta Porta), che ricorda l'analoga situazione della porta dell'Inferno, descritta da Dante: «Qui si convien lasciare ogni sospetto; / Ogni viltà convien che qui sia morta». Bisogna varcare quella porta e, per farlo, occorre inchinarsi, piegare il capo, in un gesto che ha l'esplicito significato di segno di umiltà. È il simbolo degli ultimi che in questo caso va compiuto dagli adepti nell'idea che per ascendere verso lo spirito occorre prima acquisire la giusta umiltà.

Il Gabinetto di Riflessione

Superata la bassa apertura inizia la *Discesa agli Inferi* entrando in una stanzetta buia per un'esperienza di meditazione che, come prevedono i riti iniziatici, si realizza nella fredda oscurità di un *Gabinetto di Riflessione*, dove *muore l'uomo vecchio e nasce l'uomo nuovo*, equivalente del grembo materno dove si genera una nuova vita.¹¹ Nel nostro caso la struttura della stanza, oltre all'evidente requisito della totale *oscurità*, ha la pianta circolare che, come fatto notare da esperti di scienze mediche somiglia a un "utero", avvalorando l'ipotesi sul significato di "ventre" della Grande Madre, luogo predisposto alla gestazione che porterà alla nascita di un nuovo individuo. Qui, sca-

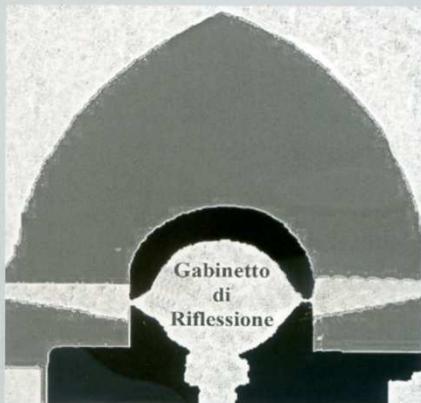


Fig. 12

vando nel profondo, si porterà a riemergere le proprie negatività, condizione per spogliarsi dell'abito mentale della vita esterna e iniziare una nuova vita. Quando la verità si sarà fatta luce nella mente e negli occhi, il rito dell'umiltà sarà concluso e si tornerà all'aperto. (Fig. 12)

La Scala a Chiocciola

Si può ora iniziare l'ascesa al Colle, qui simboleggiato dalla scala a chiocciola. È cosa nota che dal punto di vista militare una soluzione di ascesa, sviluppata in senso antiorario, risulti poco efficace per la difesa in quanto l'attaccante salendo ha la destra dal lato della scala con maggior ampiezza, quindi favorevole per brandire la spada, a differenza di chi dall'alto deve difendere. Se invece si segue lo schema della lettura ermetica, le cose vanno diversamente nel senso che la scala sinistrorsa... funziona. La spirale assume un significato simbolico diverso a seconda del senso di percorrenza; in questo caso si sale in senso antiorario (come nella dantesca mon-

tagna del Purgatorio) che nella cultura ermetica "aiuta ad allontanare le energie negative e a liberarsi dalle impurità della zavorra profana". È la *Terza fase di Trasmutazione*, «dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno» (Purgatorio I, 4-6). Come per il Purgatorio, l'ascesa lungo la scala a chiocciola ha la funzione di una purificazione che porterà l'iniziato nella condizione di sentirsi «puro e disposto a salire a le stelle».

La Loggetta Pensile

Terminata l'ascesa si supera, in una trasposizione ideale, la *Porta della Luce* (Settima Porta) che apre su una Loggetta Pensile con una vista inattesa: uno scorcio di cielo luminoso, contornato da bianche superfici murarie, archi e colonne richiamano l'atmosfera mistica di un chiostro. Inizia qui la fase della *Rinascita Rituale*, che attraverso l'illuminazione avvia alla conoscenza dei misteri divini¹². (Fig. 13)

Dalla loggetta si scorge in basso il Cortile d'Onore la cui pavimentazione in accottellato di pietra e mattoni comunica elementi decorativi e simbolici assieme, a partire dai *due soli* visibili a destra e a sinistra dell'asse del cortile, simmetrici e identici che sono associati a Federico e Ottaviano, "*duo mundi lumina*". Altri due riquadri del cortile mostrano *due stelle* a quattro punte, un esplicito rimando a Ottaviano *Principe dell'Astrologia*. Ma la pavimentazione racchiude ulteriori elementi simbolici (albero della vita, forno alchemico,...) tutti ancora da approfondire.

Il Terzo Bivio

Di fronte alla Loggetta si staglia il Salone Maggiore, meta finale del percorso iniziatico, la *Sede dello Spirito*. Ci si può arrivare seguendo due distinte vie, prendendo a sinistra oppure a destra (terzo bivio). Una duplicità di percorso che nella funzionalità

dell'edificio ha poco significato, ma che appare motivata se la ragione d'essere si cerca nell'ambito che conduce a Ottaviano, dove all'elemento duale si associa il significato iniziatico di *Vie della Conoscenza*. La via di sinistra è la *Via degli Iniziati* dove acquisire le conoscenze di base (libro aperto), quella di destra è la *Via dei Maestri Asceti* dove ricercare le verità più profonde (libro chiuso). Si prosegue a sinistra seguendo il percorso degli Iniziati.

Il Primo Vano Solare

Inizia la *Quarta Fase di Trasmutazione* con il superamento della *Porta Exoterica* (Ottava Porta) che apre al «1° Vano Solare», chiamato così per l'intensità della luce proveniente da ben sei finestre, tre a levante e tre a ponente. L'eccessiva dotazione di finestre fa sì che a ogni ora del giorno la sala sia irradiata dalla luce, cosa spiegabile solo per un ambiente dove praticare la lettura, come una biblioteca. Pertanto in sintonia con il *libro aperto*, emblematico del sapere elementare, questa sala è il paradigma simbolico del luogo depositario del *Sapere Exoterico*, la conoscenza per tutti, base della cultura naturale e umana. L'energia vitale della luce, elemento che fortifica e sostiene, opera qui da protagonista nel percorso dalle Tenebre dell'ignoranza alla Luce della conoscenza. Un rinforzo a questa interpretazione simbolica è fornito dal numero 6 (numero delle finestre) il cui significato esoterico «evoca la prova iniziatica legata all'impegno attivo per seguire la via dell'elevazione».

Il Quarto Bivio

Nella parete di fondo ci sono due porte (quarto bivio) che suggeriscono ancora una scelta scandita dagli elementi simbolici sugli architravi: simbolo femminile a destra, simbolo maschile a sinistra... "a ciascuno la sua via". A destra si entra nel *Salone Maggiore*, sede dei Maestri Asceti, ponendo fine al



Fig. 13



Fig. 14

percorso di apprendimento; è la scelta obbligata per gli iniziati di sesso femminile a cui le "regole" del tempo impedivano di spingersi oltre la conoscenza essenziale. A sinistra l'accesso riservato ai maschi introduce al *Corridoio Circolare* per proseguire il percorso del sapere riservato a pochi... è la *Porta degli Eletti* (Nona Porta). (Fig. 14)

Il Corridoio Circolare

Il *Corridoio circolare*, lungo serpentine di oltre 60 passi, è ricavato all'interno del grande torrione nord e avvolge tutto attorno la struttura della Domus. Le ampie dimensioni lo rendono arioso e le frequenti finestre immettono squarci di una luce avvolgente generando atmosfere che sono l'esatto opposto della severità delle strutture militari; una luce-energia che comunica suggestioni ancora una volta legate alla visione *simbolica* di Ottaviano. Qui i rimandi esoterici sono particolarmente significativi a iniziare dalla forma del corridoio: circolare. Si dice che il *cerchio* rappresenti il simbolo della *perfezione* e dell'*armonia* tra la *dimensione intellettuale* e la *dimensione spirituale*. Percorso in senso orario, come qui, attiva le energie per una *ricerca positiva* che porterà a finalizzare la *Conoscenza* verso la *Spiritualità* nel senso che il

sapere andrà usato con *spirito positivo*, per fini nobili. Pertanto il cammino lungo il corridoio è associato simbolicamente alla "passeggiata peripatetica" che sotto la guida dell'accompagnatore condurrà l'adepto alla consapevolezza che «possedere la Conoscenza è una responsabilità di cui occorre conoscere la portata, di cui occorre controllare la potenza e che solo lo Spirito può guidare a un uso giusto ed equilibrato». (Fig. 15)

Il Secondo Vano Solare

In fondo al corridoio si supera la *Porta Esoterica* (Decima Porta) e si entra nel II° Vano Solare, idealmente deputato alla Conoscenza Esoterica collegata al *libro chiuso* delle scienze astrologiche, esoteriche, alchemiche che porterà verso ambiti sempre più profondi di conoscenze, ma soprattutto da intendere come concetto etico e simbolico.

I due *vani solari*, concepiti come "gemelli" e dislocati uno di fronte all'altro con "contenuti" complementari, confluiscono nel *Salone Maggiore* che con in totale analogia con lo schema ermetico individua «la *Sede dello Spirito*, dove c'è... il Tutto», dove avviene la *fusione alchemica* della conoscenza esoterica ed esoterica.

Il Salone Maggiore

Il percorso si avvia a compimento nel *Salone Maggiore* a cui si accede dalla *Porta del Tutto* (Undicesima Porta), l'ambiente più importante della Domus che nonostante le modifiche di fine '800 (trasformazione in teatrino) mostra ancora peculiarità di assoluto riferimento per l'edificio. Qui l'iniziatore mostrerà ai Maestri i risultati della *trasmutazione interiore* che lo hanno reso diverso... rinato a nuova vita.

Il Salone Maggiore, da sempre punto focale della vita di relazione della Rocca, meriterebbe un approfondimento a parte per essere in comunicazione, oltre che con i due vani solari, con ben altri cinque ambienti i cui ingressi sono distribuiti tutti lungo la parete nord. Si ipotizza addirittura che le cinque porte possano essere correlate alle Cinque Vie per arrivare a Dio ipotizzate da Tommaso d'Aquino o che rappresentino ulteriori sviluppi delle vie del sapere, a sottolineare che il percorso di crescita non ha mai fine.

Limitiamoci qui a una riflessione sulla porta centrale (attualmente murata) che immette nella piccola cappella del castello, posta nel punto medio della parete del salone. La sua posizione privilegiata coincide anche con il centro del grande cerchio descritto dal corridoio circolare che nella lettura esoterica è «il punto focale a cui convergono tutte le energie umane e spirituali, dove si fondono e da dove poi si irradiano sotto forma di nuova energia... è il simbolo del *Principio da cui Tutto ha origine e a cui Tutto ritorna*». È il punto esoterico più importante del percorso... la *Porta dello Spirito* (Dodicesima Porta). (Fig. 16)

Un Camino Speciale

L'interpretazione del significato legato alle quattro salette adiacenti alla cappella ha fin qui prodotto interessanti ipotesi, come quelle che vorrebbero ricondurle ai quattro elementi, oppure ai quattro gradi di iniziazione. Ma allo stato attuale sembra opportuno un supplemento di ricerca, in particolare orientata a decifrare i tondi in cotto presenti nelle volte di ciascun ambiente e che contengono, oltre allo scudo araldico quadripartito delle famiglie Montefeltro, Brancaleoni e Ubaldini, anche una corona esterna con elementi simbolici ogni volta diversi (fiori, conchiglie, piume) che potrebbero contenere informazioni decisive sulla destinazione delle singole stanze. Limitiamoci a qualche considerazione sulla stanza a sinistra della cappella che presenta un camino del tutto anomalo, già oggetto di studio di ricercatori (scozzesi di cultura celtica del Clan Sinclair) che hanno individuato, scolpita sulla traversa in pietra, una strana immagine... un *Green Man*, il simbolo celtico per eccellenza. È quello che da noi chiamano *Uomo Verde*, un volto umano circondato da foglie, immagine diffusa in gran quantità nelle chiese e nei



Fig. 15



Fig. 16

castelli del nord Europa. Rappresenta il legame inscindibile tra Uomo e Natura e annuncia, dopo i lunghi inverni nordici, il ritorno della bella stagione, la rinascita della Natura e per esteso... la *Rinascita dell'Uomo*. In Italia la sua presenza è rara, lo si trova eccezionalmente nella Rocca di Sassocorvaro dove evidenzia una stretta analogia con il messaggio di Ottaviano, cioè che «il raggiungimento di una nuova coscienza di sé porta alla *Rinascita dell'Uomo*». Non si poteva trovare simbolo più efficace del *Green Man* per esprimere la *Rinascita* individuale, e la sua presenza sul cammino fa ritenere che la saletta fosse proprio lo "studiolo" sassocorvarese di Ottaviano dove i giovani al termine del processo di trasformazione incontravano il Principe quasi a ottenere un "segno" di assenso per il compimento della loro... *rinascita*. (Fig. 17)



Fig. 17

I Tre "Green Man"

Ma questo cammino speciale riserva ancora sorprese, perché il simbolo celtico del *Green Man* appare, oltre che nella traversa, anche su ciascuno dei piedritti verticali e con espressioni molto differenti tra loro: quello del montante a sinistra (1) mostra la lingua, quello a destra (2) è "serioso", quello sulla traversa (3) più pacioso, bonario. (Fig. 18)

L'interpretazione più suggestiva fin qui avanzata individua nella figura di sinistra il giovane che parla, o meglio colui che "dà il via alla lingua", tipico di chi ha conoscenze limitate e scarsa esperienza. La figura di destra, seria, fa pensare al sapiente che protegge la porta d'accesso alle conoscenze segrete dagli intrusi. Sono i due livelli della conoscenza, quella rivolta verso l'esterno, a disposizione di tutti (libro aperto), e quella rivolta verso l'interno, riservata a pochi (libro chiuso). Il camino si presenta anche fisicamente come una bilancia a due piatti: da una parte il sapere "exoterico" dell'adepto, dall'altra il sapere "esoterico" dello studioso, due entità separate, non comunicanti tra loro. Nel centro della traversa c'è il fulcro della bilancia, il punto



Fig. 18

di equilibrio; è la posizione del terzo *Green Man* che sembra comunicare con un pacioso sorriso l'invito a moderare i reciproci eccessi e fondere in un'unica sintesi le due visioni del sapere. Richiama l'equilibrio del *saggio*, di colui che usa la conoscenza con prudenza e saggezza, elementi tipici di chi ha fatto di questi simboli la propria identità, Ottaviano, il solo che può rappresentare il *Green Man*...

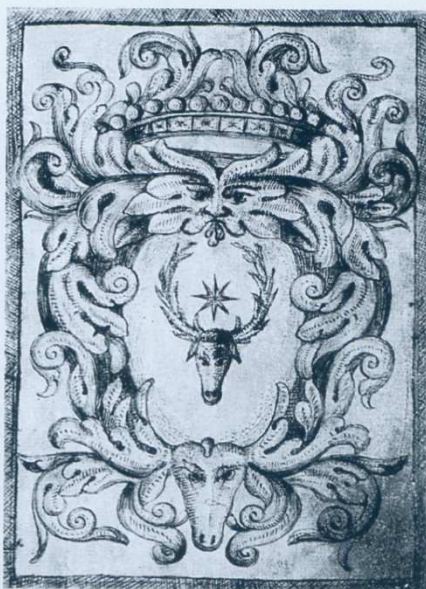


Fig. 19

dell'equilibrio. Conferma di questa prerogativa è fornita dalla tavola di Giusto da Gand (*La Comunione degli Apostoli*, Galleria Nazionale delle Marche) dove l'*esuberante* Federico tocca con la mano il braccio dell'ambasciatore turco e Ottaviano, appena un passo dietro, richiama il fratello alla prudenza e lo comunica servendosi delle mani con l'equilibrio misurato di chi si distingue per prudenza e saggezza.

La "Missione" di Ottaviano

Lo stretto rapporto tra il "Green Man" e Ottaviano appare ancor più evidente in un disegno (Palazzo Ducale di Urbania, collezione Ubaldini), che riproduce il simbolo nobiliare della famiglia Ubaldini, la testa di cervo, immagine che viene ripresa in basso e le cui corna, trasformate in rami, confluiscono ad abbracciare un... *Green Man*! Il simbolo celtico per eccellenza è stato inserito nello stesso contesto (seppur temporalmente successivo) dello stemma degli Ubaldini, a conferma dell'importanza che l'immagine nordica della *rinascita* rivestiva per la casata e in particolare per Ottaviano, la cui "missione" è sempre stata di indirizzare i Principi verso l'*illuminazione* e la *rinascita*. L'immagine celtica unita allo stemma Ubaldini conferma la "missione" di Ottaviano da lui accuratamente descritta attraverso i simboli disseminati nella Rocca di Sassocorvaro dove il viaggio esoterico termina proprio con il *Green Man*, la cui presenza non può essere una casualità ma, anzi rappresenta «l'ultimo anello della catena, quello che chiude il cerchio», a sottolineare il conseguimento dell'obiettivo ultimo del percorso iniziatico... la "Rinascita". (Fig. 19)

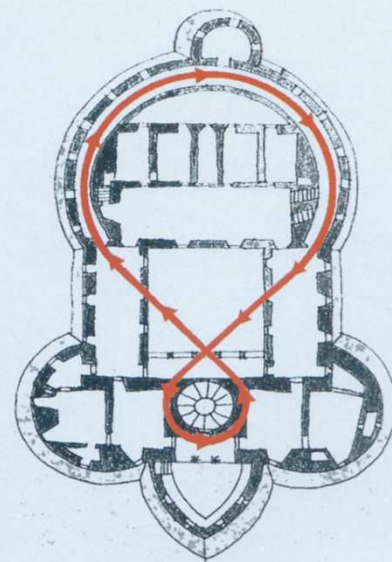


Fig. 20

Un 8... "Infinito"

Osserviamo infine che il percorso fatto (lungo la scala a chiocciola e lungo il corridoio circolare) descrive un doppio cerchio: il primo piccolo e il secondo grande, e la loro unione forma una specie di "8", numero speciale che nella cultura esoterica simboleggia il passaggio dal contingente (ordine terrestre) all'eterno (ordine celeste). Inoltre l'8 è rappresentativo dell'infinito (poi diventato un 8 *sdraiato*) che al tempo era considerato in una dimensione assoluta che «fa da sfondo all'impossibilità dell'uomo di accrescere a dismisura la propria conoscenza e pertanto non potrà mai raggiungere la comprensione dell'assoluto, anche se la sua dignità (e in questo valore si rifletterà tutta la cultura rinascimentale) consiste proprio nel potenzialmente infinito progredire dello spirito» (Nicola Cusano *De docta ignorantia*, 1440). Questo è ciò che si ritrova alla Rocca dove l'otto, formato da cerchi di dimensioni diverse in apparente anomalia, è spiegabile con il fatto che il cerchio piccolo è legato alla fase dell'Ascesa (lungo la scala a chiocciola), che è un'operazione relativamente "semplice", mentre il cerchio grande segue il percorso della Conoscenza (lungo il corridoio circolare) ed è giustamente "sproporzionato" rispetto al primo in quanto sta a sottolineare come l'acquisizione del sapere è legata a un percorso lunghissimo che l'uomo non potrà mai conseguire completamente, proprio perché la Conoscenza è... INFINITA. (Fig. 20)

Ottaviano ritrovato

Il vuoto di ricerca sul rapporto tra Ottaviano e la sua Rocca sassocorvarese perdurava da troppo tempo; non era più sostenibile che un aspetto di tale rilevanza rimanesse sottovalutato. Partendo da questa constatazione è nata gioco forza la necessità di avviare a un'inopportuna dimenticanza e così è nato questo lavoro. Risulta evidente che è solo un primo passo della decodificazione del "libro di pietra" che è la Rocca Ubaldinesca, e che i risultati non sono certo esaustivi, sia perché fondati su *interpretazioni* per loro natura fallibili, sia perché il terreno su cui ci si muove è quello... scivoloso delle scienze ermetiche. Lo scopo era quello di offrire stimoli per un nuovo percorso e spunti per futuri approfondimenti e per una conoscenza sempre più integrale della Rocca di Sassocorvaro che è

«un grande libro di pietra, lo straordinario messaggio

che la mente geniale di Ottaviano ha voluto lasciare consegnandolo all'eternità»

- Fig. 1 - Rocca Ubaldinesca, lato sud-ovest.
- Fig. 2 - La Domus all'interno della fortezza.
- Fig. 3 - La Rocca "tartaruga".
- Fig. 4 - L'aquila di Federico e la tartaruga di Ottaviano (manoscritto Urb.lat 1765, 63v).
- Fig. 5 - Rocca lato nord: i 4 cordoli in pietra e le 5 fasce murarie.
- Fig. 6 - Il torrione d'ingresso (sezione verticale) e l'Athanoir, il forno alchemico.
- Fig. 7 - La "Porta dell'Arx".
- Fig. 8 - La facciata della "Domus", all'interno della muraglia.
- Fig. 9 - L'androne con il "Primo Bivio".
- Fig. 10 - Il Cortile d'Onore con il porticato e la loggetta pensile.
- Fig. 11 - Scala a chiocciola e il "Secondo Bivio".
- Fig. 12 - Il "Gabinetto di Riflessione" (pianta).
- Fig. 13 - Visione panoramica dalla loggetta: "le Due Vie".
- Fig. 14 - A ciascuno la sua via: maschile e femminile.
- Foto 15 - Il Corridoio Circolare, un lungo serpentine di oltre 60 passi.
- Foto 16 - Il percorso circolare e il suo centro.
- Foto 17 - Il camino dei tre "Green Man".
- Foto 18 - I tre "Green Man", al centro "l'equilibrio".
- Foto 19 - Lo stemma Ubaldini inserito in un contesto simbolico (Palazzo Ducale Urbana).
- Foto 20 - Il percorso iniziatico, un 8... Infinito.

¹ BERNARDINO CHERICHINI, *Oratio in laudem ill.mi ducis urbinatis Frederici II Montisfeltriensis*, gr. Urb.lat. 1273, 1475

² LUIGI MICHELINI TOCCI, *Le Rocche di Francesco di Giorgio*, Cassa di Risparmio di Pesaro, 1967, p. 56.

³ ANDREA AROMATICO, *Ottaviano Ubaldini, il principe filosofo e la rocca di Sassocorvaro*, in Atti Convegno Storico, La Rocca di Sassocorvaro, 1993, p. 36.

⁴ C. GINZBURG, *Spie, Radici di un paradigma indiziario, in Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, 1986, p. 158.

⁵ ALESSANDRA BERTUZZI, *Ottaviano Ubaldini della Carda e l'influenza dell'alchimia sugli artisti del suo tempo*, in La Fucina di Vulcano, 2016, p. 65.

⁶ RENE GUENON, *La Grande Triade*, Adelphi, 1980, p. 9.

⁷ CARLO PEDRONE, *Alchimia*, Scorpione Editrice, 2018, p. 11.

⁸ GIAN MARCO BRAGADIN, *Le dodici Porte: come tornare a essere Uno*, Melchisedek, 2015.

⁹ A cura di Scienze Esoteriche, *Antichi percorsi astrologici - Le dodici Porte celesti*. Articolo sul Web.

¹⁰ ANTONELLA ANTONELLI, *La sala dei Passi Perduti e il Libro Sacro, Athanoir*, 2018, p. 26.

¹¹ MARIANO BIANCA, *I poteri delle chiavi e... le innumerevoli porte*. La Visione Alchemica, 2015.

¹² ANNAMARIA IACUELE, *Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni*. Jaca Book, Milano 1997.

Alessandra Bertuzzi

"Octavianus de Ubaldinis Comes Mercatelli"



Fig. 1

Al ritorno di Ottaviano da Milano, nel 1447, Federico – succeduto al titolo di Conte – conferì all'Ubaldini il controllo su diverse zone del Montefeltro¹, concedendogli il dominio di Apecchio², Sassocorvaro³, Mercatello e Gubbio, che rivestivano nel ducato un'importanza strategica, militare e artistica⁴.

Ottaviano si prodigò molto per queste terre, facendovi edificare palazzi, roccaforti, e promuovendo opere di fortificazione e riassetto urbanistico⁵.

Nel 1474 papa Sisto IV investì ufficialmente l'Ubaldini del titolo di *Comes Mercatelli*, annettendo la *Nobile Terra di Mercatello*⁶ ai possedimenti della Carda, ereditati dall'antica famiglia⁷. Questo Borgo si trova oggi lungo la strada appenninica che conduce alla via di Urbino attraverso la Bocca Trabaria⁸, ed è posto sulla linea di mezzacosta del versante appenninico, delimitato in basso dal bacino fluviale del Metauro, dove è situato Sant'Angelo in Vado – il *Tifernum Metaurense* – e dove, a valle del versante opposto, lungo il Tevere, si trova Città di Castello – il *Tifernum Tiberinum*⁹.

Il primo edificio che sorge lungo la ex via Magistra sulla strada per Urbino – divenuta poi via Longa e oggi corso Bencivenni – è il Palazzo Ubaldini (Fig. 1).

Secondo gli studiosi, l'inizio dei lavori di realizzazione del complesso è ascrivibile all'investitura ufficiale di Ottaviano al titolo di conte, quindi al 1474, e combacia anche con alcuni documenti riguardanti alcune modifiche alla prospiciente

chiesa di San Francesco¹⁰.

Le fonti¹¹ riportano che in data 20 maggio 1474 furono chiamate a Mercatello alcune maestranze lombarde – milanesi e comacine – per effettuare dei lavori sulla chiesa di San Francesco e innalzarvi un portico, che fu distrutto nel XIX secolo quando

l'edificio fu riportato alla sua iniziale impostazione gotica¹².

Il riferimento documentario del 1474 – che menziona oltre all'arrivo dei mastri lombardi a Mercatello, anche la predisposizione di una fornace dove preparare laterizi – è stato attribuito a diversi interventi di restauro del borgo, tra i quali la realizzazione del Palazzo Ubaldini, del portico della chiesa, e di due tondi da apporre nel protiro della stessa¹³.

Infatti, negli interstizi delle arcate al di sopra delle colonne centrali del portico si dovevano trovare due tondi in bassorilievo, realizzati in marmo di Carrara, raffiguranti Ottaviano «Otaviani Ubaldini Comitis Mercatelli», e Federico «Divi Federici Urbini Ducis», oggi fortunatamente ancora conservati nel Museo di San Francesco¹⁴ (vedi Figg. 2-3 pag. 84 *Ottaviano Ubaldini della Carda. I ritratti*).

Questi tondi furono commissionati da un'importante famiglia mercatellese, la famiglia Stefani, prima responsabile dei numerosi lavori di ampliamento, decorazione e crescita del paese, nella seconda metà del Quattrocento¹⁵. Tale indicazione trova conferma documentaria nelle parole di Enrico Rossi, che descrivono la presenza di un'epigrafe – murata nel portico prima della sua distruzione – che riportava: «Gubernante Octaviano Ubaldino ad decorum humanissimi ac invictissimi Principis Federici Urbinatium ducis --- Ludovicus Stephanus equitum unicus collateralis ac scriba --- sua pecunia fieri fecit anno salutis MCCCCXXIV Kal. Octobris», fornendo dati importanti sia sulla committenza, sia sulla data-

zione del portico e dei bassorilievi¹⁶.

Gli Stefani erano infatti la più antica e importante famiglia del Borgo Mercatellese, e alcuni rappresentanti Stefani ricoprirono importanti cariche nel ducato dei Montefeltro.

Nel codice Vaticano Urb.lat. 1204, è presente lista di familiari e persone vicine al duca Federico dove compaiono tutta una serie di nomi di suoi stretti collaboratori, tra i quali diversi esponenti ramo degli Stefani¹⁷.

Primo per importanza è il nome di Ser Ludovico Stefani da Mercatello, detto Lodovico Mercatello «Secretarij in Casa e i Deputati à leggere à tavole che il Signore mangiava»¹⁸.

Proprio a Ludovico degli Stefani, il 19 dicembre 1474 Ottaviano concesse un palazzo, in Mercatello Metauro, a titolo di enfiteusi¹⁹.

Per enfiteusi, secondo la definizione di Luigi Biondi nei suoi *Commentario del Codice civile italiano* (1865), si intende un contratto col quale si concede in perpetuo o a tempo, un fondo coll'obbligo migliorarlo, e pagare un'annua determinata prestazione in danaro o in derrate²⁰.

Il documento di concessione, sbiadito nell'inchiesta e in un mediocre stato di conservazione, fu redatto dal notaio Ludovico di Bartolomeo di Mercatello, stesso che compilò – al 20 maggio 1474 – la pergamena oggi presente all'Archivio segreto di Urbania, nella quale venivano chiamati a Mercatello i mastri Bartolomeo da Milano, Lorenzo Giov. Ucelli e Bernardo Como per cuocere «quatuor miliairia copperum, dimiliairia plannelarum, duo miliairia, quadrococorum quatuor miliairia laterorum»²¹.

L'analisi del documento di concessione a titolo enfiteusi ha permesso di individuare nel palazzo donato da Ottaviano a Ludovico Stefani, proprio l'odierno palazzo Stefani²² (Fig. 3), nel quale sono state rinvenute porzioni di affresco di stampo quattrocentesco, praticamente inedite, che – secondo uno studio da me condotto – rappresentano il mito di Ercole²³.

L'attuale Palazzo Stefani si trova sul versante sinistro della chiesa di San Francesco, lungo la via Longa, al culmine di un susseguirsi di palazzi nobiliari schierati a destra e a sinistra della strada, secondo un ordinamento gerarchico pensato per culminare nel nuovo polo comitale, nato intorno alla Chiesa di San Francesco dopo i lavori²⁴ (Fig. 4).

Sul portone dell'edificio si possono vedere, incisi in legno, gli stemmi degli Stefani accanto a quelli dei Montefeltro, a conferma dello stretto legame tra famiglia e il Ducato (Fig. 5).

Entrando all'interno del palazzo, salendo al piano mezzanino, ci si trova di fronte a un ciclo di decorazioni ad affresco di stampo quattrocentesco, alternate a tondi con rappresentazioni in costume rinascimentale, accompagnati da citazioni tratte da testi e motti classici²⁵ (Fig. 6).

L'ambiente, denominato tradizionalmente "sal delle armi", mostra nella parte più alta del soffitto una decorazione pittorica a fregio su sfondo rosso che corre lungo tutto il perimetro della stanza, e che



Fig. 3

emerge al di sotto di alcuni strati di tinteggiatura a calce, che non ne permettono una facile lettura (Fig. 7). Ad una analisi più scrupolosa, al di sotto del fregio è visibile una decorazione che, con molta probabilità, doveva interessare l'intera superficie della sala e continuare al piano sottostante (oggi purtroppo non visitabile).

La scoperta di questi affreschi ha aperto la strada a nuove indagini, volte a ricostruire la storia dell'ornato e a darne una possibile lettura stilistico-iconografica.

La scena che meglio delle altre consente di leggere l'iconografia dell'intero ciclo è quella che si trova sulla parete di destra, e rappresenta un uomo nell'atto di scagliare una freccia dal proprio arco.

Accanto all'uomo si trovano due faretre incrociate di grandi dimensioni, al di là delle quali vi è un'ulteriore rappresentazione con un centauro e una donna sul suo dorso (Fig. 8).

Con riferimento ai numerosi studi iconografici sul tema²⁶, si ritiene che l'immagine possa trovare un riscontro figurativo nelle rappresentazioni del mito di Ercole, conferendo un'interpretazione mitologica a tutta la serie degli affreschi presenti nella stanza.

L'impostazione originaria della decorazione della stanza doveva rispondere al tipico impianto quattrocentesco con fregio decorato a grottesche e scene mitologiche che corre lungo tutto il perimetro dell'ambiente, sui toni del rosso, e dal quale si

svilupparono – al di sotto, sulla superficie totale delle pareti della stanza – ulteriori raffigurazioni. Oltre alle rappresentazioni di divinità mitologiche, di personificazioni di animali e mostri collegati tra loro da linee grafiche, tralci vegetali e elementi decorati quali scudi e armamenti, sulle pareti si dispongono varie figure in modo simmetrico, con la precisa volontà di riempire tutto lo spazio disponibile del fregio²⁷ (Fig. 9).

La scelta delle creature da rappresentare – ad un'attenta lettura – non appare casuale, ma risponde alla specifica scelta di rappresentare il mito di Ercole.

L'uomo che impugna l'arco è difatti l'eroe Eracle – qui a prima vista privo dei suoi attributi, costituiti dalla pelle di leone e dalla clava –, raffigurato nell'attimo prima di scoccare una freccia verso il centauro rappresentato alla sua destra²⁸ (Fig. 10). L'analisi iconografica da me condotta sugli affreschi, ha reso possibile la lettura di quattro scene principali, rispettivamente poste – entrando dall'ingresso – due sulla parete di sinistra, una sulla parete frontale, e un'ultima sulla parete di destra²⁹.

Le scene individuate sono quelle dell'*Ercole, Nesso e Dejanira*, *Ercole e Nesso*, *Pegaso e l'Idra di Lerna (o Chimera)*, e *Echidna, la madre dei mostri*³⁰ (Figg. 11-12).

Alla luce del documento di cessione per enfiteusi, e delle corrispondenze tra i lavori effettuati a Mercatello sul Metauro da maestranze facenti capo alla figura di Francesco di Giorgio Martini, poste in stretto rapporto con la persona di Ottaviano Ubaldini della Carda, gli affreschi inediti di Palazzo Stefani forniscono non solo una nuova testimonianza della cultura figurativa rinascimentale del ducato dei Montefeltro, ma aggiungono evidenza inedita del ruolo dell'Ubaldini quale mecenate di opere d'arte.

Con particolare riferimento al diritto di enfiteusi, infatti, grazie al documento dell'Archivio Privato Ubaldini di Urbino, si acquisiscono nuove considerazioni anche sull'erezione del portico della Chiesa



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

di San Francesco in Mercatello, che – si ricorda – veniva fatto edificare «a cure e spese del nobile Cavaliere Ludovico Stefani di Mercatello, Condottiero della Cavalleria Urbinate, unico collaterale e Segretario del benignissimo ed invittissimo duca d'Urbino»³¹, e – secondo l'iscrizione riportata da Rossi (1938) in omaggio allo stesso Ottaviano³².



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 11

Fig. 1 - Palazzo Ubaldini, Mercatello sul Metauro, veduta della facciata ad ali. Foto Luce 1923/1924 ripresa da A. Festa 2006, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Fig. 2 - Scultore toscano, Francesco di Giorgio Martini (attr.), Ritratti di Ottaviano Ubaldini della Carda e Federico da Montefeltro, Mercatello sul Metauro, Museo di San Francesco. Bassorilievi in marmo, diametro cm 50, 1474 (vedi Figg. 2-3 pag. 84).

Fig. 3 - Roma, Archivio di Stato, disegni e piante, coll. I, cart. 43, f. 91 "La nobile terra di Mercatello". Immagine archivio Gabriele Muccioli.

Fig. 4 - Palazzo Stefani, particolare della facciata adiacente la Chiesa di San Francesco, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

Fig. 5 - Palazzo Stefani, portone con gli stemmi degli Stefani e di Federico da Montefeltro, Mercatello sul Metauro.

Fig. 6 - Sala delle Armi, Medaglione con due armigeri e molto latino, Palazzo Stefani, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

Fig. 7 - Palazzo Stefani, ingresso nella Sala delle Armi, veduta della parete frontale, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

Fig. 8 - Ercole, Nesso e Dejanira, Sala delle Armi, Palazzo Stefani, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

Fig. 9 - Sala delle Armi, scene del fregio con sfondo spirali-forme, Palazzo Stefani, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

Fig. 10 - Ercole, Nesso e Dejanira, particolare della pelle di Leone, Sala delle Armi, Palazzo Stefani, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

Fig. 11 - Pegaso e l'Idra (o Chimera), Sala delle armi, Palazzo Stefani, Mercatello sul Metauro.

Fig. 12 - Echidna, Sala delle Armi, Palazzo Stefani, Mercatello sul Metauro, XV secolo.

¹ «Gli diede poi il Dominio di Mercatello terra buona, e ragguardevole, e gli aggiunse alla giurisdizione della Carda il Castello di Serravalle, smembrandolo dal territorio di Cagli». Cfr. Biblioteca comunale Planettiana di Jesi, *Memorie storiche della famiglia Ubaldini*, Biblioteca comunale Planettiana di Jesi, Fondo Ubaldini, faldone 117, ff. 21v. (con numerazione ottocentesca "68").

² Si veda in merito il contributo di Leonello Bei in questo volume.

³ Si veda in merito il contributo di Silvano Tiberi in questo volume.

⁴ L'unità territoriale dei domini di Ottaviano si espandeva dall'alta valle del Foglia, tra Sassocorvaro e Belforte – a setten-

trione – fino all'alta valle del Candigliano e a quelle dei suoi affluenti – al sud – con Apecchio, Castelguelfo e Valbuscosa, ai limiti del territorio di Gubbio. L'anno seguente l'investitura di Ottaviano della contea di Mercatello, Federico donò al fratello anche l'importante castello di Serravalle di Carda – togliendolo al comune di Cagli – che dominava dal fianco occidentale del Monte Nerone tutte le vallate di sud-ovest, rendendo questa unità topografica un territorio di grande valore economico e politico. La strategia di Federico di concedere ad Ottaviano Mercatello e i confinanti territori della Carda, mirava ad assicurarsi un punto chiave che delimitasse i possedimenti del suo ducato e ne velocasse l'accesso. Cfr. LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago...* cit., pp. 123-125.

⁵ GINO FRANCESCHINI, *Gubbio dal comune alla signoria dei Mon-*

tefeltro, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI Convegno di studi umbri a cura di Francesco A. Ugolini (Gubbio, 26-30 maggio 1968), vol. II, Gubbio, Centro di Studi Umbri 1971, pp. 363-395; LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago...* cit.; *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Manfredi Tafuri, Milano, Electa 1994; LEONELLO BEI, STEFANO CRISTINI, *La doppia anima: la vera storia di Ottaviano Ubaldini e Federico da Montefeltro*, Apecchio, Associazione amici della storia di Apecchio 2000; GABRIELE MUCCIOLI, *San Francesco: un convento, una chiesa, un museo a Mercatello*, Mercatello sul Metauro, Comune di Mercatello sul Metauro 2005; ANTONELLA FESTA, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini a Mercatello sul Metauro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s. XLIII (2006), pp. 89-95; GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco*

di Giorgio nella terra di Federico e di Ottaviano, in *Contributi e ricerche su Francesco di Giorgio nell'Italia centrale*, a cura di Francesco Colocci, Urbino, Edizioni Comune di Urbino 2006, pp. 157-177.

⁶ La *Nobile Terra di Mercatello* è la titolazione offerta dalla carta conservata a Roma, Archivio di Stato, disegni e piante, coll. I, cart. 43, f. 91, sec. XVIII.

⁷ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago... cit.*, pp. 123-124. Sui domini di Ottaviano si ricordano le *Memorie storiche della famiglia Ubaldini*, Biblioteca comunale Planetiana di Jesi, Fondo Ubaldini, faldone 117, ff. 211, 221.

⁸ FRANCESCO MINGUCCI, *Stati, Domini, Città, Terre e Castella dei Serenissimi Duchi, e Principi Della Rovere, Trattati dal Naturale da Francesco Mingucci, veduta del Territorio della Massa Trabaria, S. Agnolo in Vado Mercatello*, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV) Codice Barb. lat. 4434, f. 129r.

⁹ ANTONELLA FESTA, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini a Mercatello sul Metauro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s. XLIII (2006), p. 95, nota 2.

¹⁰ LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago... cit.*, p. 143; Antonella Festa, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini... cit.*; GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*

¹¹ Urbana, Archivio Segreto, busta X, n. 5. Cfr. ANTONELLA FESTA, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini... cit.*; GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*

¹² MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca's Flagellation: the triumph of christian glory*, in «The art bulletin», L (1968), p. 337, nota 85.

¹³ Secondo Enrico Rossi e Michelini Tocci, una tale quantità di laterizio doveva essere stata pensata per la realizzazione del Palazzo Ubaldini, del portico della chiesa di San Francesco e dei tondi raffiguranti Ottaviano e Federico. Cfr. ENRICO ROSSI, *Memorie ecclesiastiche... cit.*, e LUIGI MICHELINI TOCCI, *Storia di un mago... cit.*

¹⁴ Sui tondi raffiguranti Ottaviano e Federico si veda il contributo di Andrea Bernardini sui ritratti di Ottaviano Ubaldini in questovolume.

¹⁵ In merito alla commessa Stefani, Lanciarini – nelle sue memorie storiche della Massa Trabaria – descrive un portico eretto «a cure e spese del nobile Cavaliere Ludovico Stefani di Mercatello, Condottiero della Cavalleria Urbinate, unico collaterale e Segretario del benignissimo ed invittissimo duca d'Urbino». Cfr. VINCENZO LANCIARINI, *Il Tiferno Metaurese e la Provincia di Massa Trabaria, memorie storiche*, Vol. I, Grafica Vadese, Sant'Angelo in Vado 1988, p. 160; ANTONELLA FESTA, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini... cit.*, p. 96, nota 23; GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*, pp. 166-172 (169).

¹⁶ Cfr. MARILYN ARONBERG LAVIN, *Piero della Francesca's Flagellation... cit.*, p. 337, nota 85. L'iscrizione riportata da Aronberg Lavin è fedele a quella menzionata da ENRICO ROSSI, *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbana*, Urbana, 1938, p. 157, che presenta come datazione il 1474. GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*, p. 169, nota 53, riporta invece oltre all'iscrizione datata 1474, anche una copia di un documento proveniente da casa Gasparini (Mercatello sul Metauro, Archivio dell'Arcipretura, Statuorum Terrae Mercatelli, ms. sec. XVIII) dove si legge la stessa iscrizione ma con una datazione differente: «D.O.M. Gubernante Octaviano Ubaldino ad decorum Ludovicus Stephanus Humaniss. Ac invictiss. Princip. Urbinatum Duci Equitum unicus Collateralis ac Scriba sua pecu. F.F. Anno salutis MCCCCLXXXVII». A questo documento fa seguito una nota che specifica il motivo per il quale venne documentata l'iscrizione: «Inscriptio haec legitur in fronte arcuum porticus ante portam majorem Ecclesiae S. Francisci, unde ad perpetuam rei memoriam fideliter excripta, Anno salutis MDCCXVI». Come si evince dal documento di casa Gasparini, le date indicate nell'iscrizione sono differenti, e hanno spinto Lanciarini 1988 e Festa 2006 a datare i bassorilievi al 1487. Tuttavia, sulla base delle ricostruzioni storico-stilistiche dell'urbanistica mercateliese finora riportate, il 1474 risulta l'evidenza cronologica più attendibile. Sull'argomento si vedano anche MARIA ROSARIA VALAZZI, *Scultore toscano del XV sec. Schede, in Piero e Urbino, Piero e le Corti rinascimentali*. Catalogo della mostra a cura di Paolo Dal Poggetto, Urbino (Urbino, Palazzo Ducale e Oratorio di San Giovanni Battista,

24 luglio - 31 ottobre 1992), Venezia, Marsilio 1992, pp. 158-159; NICHOLAS ADAMS, *La rocca Ubaldesca di Sassocorvaro, in Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Manfredo Tafuri, Milano, Electa 1994, p. 235.

¹⁷ BAV, Cod. Urb. lat. 1204.

¹⁸ Cfr. VINCENZO LANCIARINI, *Il Tiferno Metaurese... cit.*, p. 468; LUISA FONTEBUONI, *Regesto documentario, in Il Palazzo di Federico da Montefeltro*. Vol. I, *Restaure e ricerche*, a cura di Maria Luisa Polichetti, Urbino, Quattroventi 1985, pp. 374-380; GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*, pp. 162-163 (note 30, 31, 34).

¹⁹ Nell'Archivio Privato Ubaldini di Urbino, busta 9, pergamena 36 (con segnatura precedente II-3), è presente un carteggio inedito, da me rinvenuto, che testimonia che il 19 dicembre 1470 Ottaviano cedette a titolo di enfiteusi un palazzo a Mercatello a Ludovico degli Stefani.

²⁰ Cfr. GIACOMO PACE GRAVINA, «La enfiteusi ebbe ospitalità nel codice nostro». L'inclusione di un istituto controverso nel Codice civile del 1865, in «Rivista di storia del diritto italiano», vol. LXXXIX, 2016, pp. 29-46 (29).

²¹ Urbana, Archivio Segreto, busta X, n. 5.

²² Grazie al già menzionato carteggio posseduto nell'Archivio di Stato di Roma, che riporta *La Nobile Terra di Mercatello*, è stato possibile identificare il palazzo menzionato nella pergamena dell'Archivio Privato Ubaldini di Urbino con l'intero complesso di immobili presenti sulla sinistra della via principale, oggi corso Bencivenni, un tempo via Longa o Strada Pubblica, come menzionata nel documento Ubaldini. Nella carta, infatti, è presente una legenda che descrive gli edifici più importanti di Mercatello e i suoi palazzi nobiliari, tra i quali – ad un'attenta analisi – è possibile notare diversi palazzi Stefani (caratterizzati dalla numerazione 4), intervallati da altrettanti palazzi Brancaloni (denumerati con il 6) e, posti sullo stesso versante della Via Longa. Al di fuori delle mura perimetrali della città, si possono scorgere – con numerazione 20 in legenda – i *Beni de li Stefani*. Il carteggio dell'Archivio di Stato conferma l'ipotesi che il palazzo al quale si riferisce il documento dell'Archivio Ubaldini sia identificabile con l'intero complesso di palazzi nobiliari, denominati infatti nella carta con l'unica identificazione di «Palazzo Stefani». Il palazzo fu modificato tra Ottocento e Novecento, ma sono ancora ben visibili le diverse fasi costruttive.

Sulla trascrizione del contenuto della Pergamena devo ringraziare doverosamente Alessia Dessi, che con preziose competenze archivistiche è riuscita a leggere alcune parti chiave del carteggio, utili a ricostruire le coordinate del palazzo. Si ringrazia inoltre Gabriele Muccioli per il fondamentale contributo nell'identificazione di alcuni palazzi mercatellesi citati nel documento, e per i suoi preziosi contenuti sulla storia e sulla storia dell'arte del territorio.

²³ In merito agli affreschi, vorrei inoltre ringraziare Gabriele Cucchi, attuale proprietario di Palazzo Stefani, per avermi permesso di accedere nei suoi locali per esaminare e fotografare gli affreschi, per lo più inediti, presenti nel mezzanino. Altro doveroso ringraziamento devo inoltre a Bonita Cleri, a Alessia Dessi, a Maria Grazia Fachechi, che mi hanno dato importanti spunti per la lettura degli affreschi del palazzo Stefani. Ringrazio infine Agnese Vastano per il suo costante supporto scientifico, offerto con grande professionalità e spontaneità, durante la stesura delle mie considerazioni su questi territori del Montefeltro.

²⁴ GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*, p. 167, fig. 3.

²⁵ Su questi affreschi si era soffermato Muccioli, che, in un suo contributo su Francesco di Giorgio Martini a Mercatello, evidenziava la presenza di porzioni di affresco «al più presto da studiare e rivalutare». Cfr. GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*, p. 168.

In questo scritto, che per oltre dieci anni è stato ignorato dalla critica, Muccioli proseguiva la sua trattazione analizzando una specifica porzione pittorica che si trovava al di fuori dell'entrata al mezzanino, in una sorta di corridoio antistante la sala. Lo studioso ne valutava la sostanziale integrità e il buono stato di conservazione, nonostante le inevitabili lacune e mutilazioni subite per realizzare nuove aperture all'interno della decorazione a finto cornicione. L'impostazione a finto corni-

cione lascia supporre che la decorazione proseguisse anche nel solaio ligneo soprastante, poiché nella minuzia dell'ordito si notano segni, disegni e tracce di colore insieme alle riseghe inclinate poste in prossimità delle travi e del perimetro della sala, dove trovavano spazio le tavole che proseguivano il cornicione, accordandolo al soffitto dipinto. Tutta questa decorazione si intravede e intuisce oggi sotto uno spesso strato di imbiancatura a calce.

²⁶ Cfr. STEFANO PETROCCHI, *Gli affreschi del ciclo di Ercole nell'Appartamento Barbo del Palazzo di Venezia a Roma*, in A. CAVALLARO (a cura di), *Temi profani e allegorie nell'Italia centrale del Quattrocento*, Roma, 1995, pp. 97-105; LUCILLA DE LACENAL, *La figura di Ercole nell'arte antica tra mito e ideologia*, in M. Bona Castellotti (a cura di), *Ercole il fondatore. Dall'antichità al Rinascimento*, Milano, 2011, pp. 26-47; Vincenzo Farinella, *Ercole estense, tra Quattro e Cinquecento*, in M. BONA CASTELLOTTI (a cura di), *Ercole il fondatore. Dall'antichità al Rinascimento*, Milano, 2011, pp. 96-107; ANGELO TARTUFERI, *Ercole nell'arte fiorentina dei secoli XIV e XV: alcuni esempi una proposta per il Maestro del 1442 a Signa*, in M. BONA CASTELLOTTI (a cura di), *Ercole il fondatore. Dall'antichità al Rinascimento*, Milano, 2011, pp. 84-91; GABRIELE BARUCCA (a cura di), *Ercole e il suo mito*, Milano, Skira 2018; ALESSIA DESSI, *Gli affreschi della Casina del Cardinal Bessarione e la sala delle Fatiche di Ercole in Palazzo Venezia: un nuovo sguardo sulla produzione artistica tardo quattrocentesca a Roma*, in *In Corso d'Opera 3. Ricerche dei dottorandi in Storia dell'Arte della Sapienza*, a cura di Alessandra Bertuzzi, Giulia Pollini e Martina Rossi, Roma, Campisano Editore 2019, pp. 245-251.

²⁷ Il medesimo impianto è infatti riscontrabile anche negli affreschi della Casina del cardinal Bessarione a Roma, o nella Sala delle Fatiche d'Ercole di Palazzo Venezia.

²⁸ Ad un'osservazione più attenta è possibile scorgere la pelle di leone sul capo dell'Eroe.

²⁹ Un'ulteriore raffigurazione si trova sulla medesima parete di destra, ma nell'antistante corridoio, dove è presente un medaglione con armigeri – studiato nel 2006 da Gabriele Muccioli – diviso dalla stanza principale a causa di un probabile riassetto architettonico voluto dai proprietari del palazzo in epoca successiva all'esecuzione dei dipinti. Cfr. GABRIELE MUCCIOLI, *Mercatello: il segno di Francesco... cit.*

³⁰ Trattandosi di affreschi totalmente inediti, si avanzano ipotesi supportate dalla sola letteratura inerente l'iconografia delle scene rappresentate. Difatti, gli affreschi sono emersi durante un rilievo effettuato a novembre 2019 a Mercatello sul Metauro e, purtroppo, a causa del fermo di tutte le attività di ricerca, conseguente al propagarsi del virus Covid 19, gli studi su questo soggetto sono purtroppo ancora solo in fase iniziale. Si spera, pertanto, che si possano proseguire delle indagini più accurate e approfondite in un secondo momento, per poter aggiungere nuovo materiale scientifico al tema.

³¹ VINCENZO LANCIARINI, *Il Tiferno Metaurese... cit.*, p. 160. Cfr. ANTONELLA FESTA, *Il palazzo di Ottaviano Ubaldini... cit.*, p. 96, nota 21.

³² «Gubernante Octaviano Ubaldino ad decorum humanissimi ac invictissimi Principis Federici Urbinatum ducis --- Ludovicus Stephanus equitum unicus collateralis ac scriba --- sua pecunia fieri fecit anno salutis MCCCCLXXIV Kal. Octobris». Si veda quanto riportato nelle pagine precedenti.

Valerio Mezzolani

Federico e Bernardino Ubaldini, illustri ultimi conti di Montevicino a Urbania nel Seicento

Quella Famiglia nobilissima, & antichissima degli Ubaldini hà l'albero suo sparsa in tanti, e si alti rami da noi non descritti, che solo de' viventi, in infinito si distendono, e da si profonda radice derivono, che a ritrovare il capo del suo primo seme, non meno che al primo fonte del Nilo, facile, e possibile farebbe a qualunque si pigliasse l'impresa d'investigarne.¹

Nel 1679 l'erudito monaco aretino Eugenio Gamurrini, autore della *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, quasi evocando antiche atmosfere da "selva oscura" dantesca insieme alla moderna allegoria nilotica di Bernini a piazza Navona si arrendeva all'impossibile impresa di far luce sulle leggendarie ascendenze medievali degli Ubaldini. Tra i rami dell'intricato albero dinastico egli enumerava anche quelli insediatisi da secoli nei territori appenninici del ducato urbinato, uno dei



Fig. 1

quali era rappresentato dai conti di Montevicino, piccolo castello a poca distanza da Apecchio, «i di cui soggetti hanno sempre atteso al governo de' loro feudi con ogni rettitudine, & giustizia, & al servizio de' Sig. Duchi d'Urbino, tra i quali però risplende il Conte Federigo»².

Nato a Siena nel 1610, Federico si distinse per i suoi studi letterari. Poco è noto degli anni di formazione ma, risiedendo i genitori a Casteldurante, è probabile che qui abbia trascorso lunghi periodi in quel felice momento in cui la cittadina fu sede prediletta di Francesco Maria II Della Rovere, ultimo duca di Urbino. Dal palazzo che tuttora conserva l'arme col cervo Ubaldini (Fig. 1), all'angolo fra le attuali via Garibaldi e piazza Cavour, facendo qual-

che passo si può raggiungere il luogo dov'era collocata la *libreria* di Francesco Maria II, e non è difficile presumere che tale rinomata opera culturale fosse ammirata anche dal giovane patrizio.³

Qualche anno prima della devoluzione del ducato alla Santa Sede, avvenuta alla morte di Francesco Maria II (1631), Federico fu preso sotto la protezione di Francesco Barberini, cardinal nipote del pontefice regnante Urbano VIII in onore del quale nel 1636 Casteldurante fu rinominata Urbania. Muovendosi tra Roma e l'Urbinate, in questo periodo il nobile studioso pose le basi della riscoperta della letteratura medievale, «l'età più tenera della nostra favella Toscana», com'egli stesso ebbe a dire nell'introduzione ai lettori della sua edizione (1640) dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino (Fig. 2), una lingua di «nascenti bellezze, che poscia acquistando molto di vigore e di grazia, l'hanno resa non indegna di comparire nel teatro dell'Universo al pari della Greca, e Latina facundia». Nel 1642 pubblicò il "codice degli abbozzi" di Petrarca dedicandolo al gonfaloniere papale Taddeo Barberini, fratello del cardinal Francesco e marito di una esponente dell'antica famiglia romana per la quale lo stesso Petrarca aveva prestato servizio, Anna Colonna. In perfetto stile encomiastico, Ubaldini affermava che le rime del «divin Poeta» trecentesco non avrebbero potuto trovare migliore accoglienza di quella riservatagli dagli eredi dei suoi stessi mecenati, e le motivazioni conclusive sono una vera e propria summa allegorica della politica culturale del papato Barberini:

E [in casa vostra Petrarca] troveravvi intiero quel lauro, che alla stanchezza de' suoi pensieri faceva gratissima ombra. E quivi vedrà far loro dimora le Muse, un'altra volta trasformate in api, per insegnare a' mortali dove soggiorna la verace sapienza.⁵

Federico si dimostrava così pienamente inserito nella cerchia pontificia richiamandone i principali simboli; gli stessi che erano stati recentemente dipinti sulle volte di palazzo Barberini, nuova monumentale residenza romana per la rampante dinastia di Urbano VIII: l'alloro apollineo associato alle api araldiche, al centro del grande affresco di Pietro da Cortona nel salone principale, e la divina sapienza, raffigurata da Andrea Sacchi in un altro ambiente del medesimo edificio.

Quel che le api dovevano «insegnare a' mortali» era parte del programma che il pontefice, poeta egli stesso, stava portando avanti con la sua corte per il rinnovamento di Roma e della Chiesa. Fu l'ultimo atto di una delle epoche di maggior splendore nella storia del papato, iniziata con la Controriforma e culminata nel trionfo del Barocco; un radioso pomeriggio che vide i Barberini monopolizzare arti, ricchezze e poteri impegnando ogni mezzo nella propria glorificazione, compreso il rispolvero d'antiche usanze di sapore cavalleresco come la sfarzosa cerimonia d'investitura di Taddeo a prefetto di Roma (1631), carica che fino ad allora

era stata tradizionale appannaggio dei Della Rovere.⁶ In questo clima, la ricerca di una nuova sintesi delle eredità storiche vide occupato anche Federico Ubaldini, erudito discendente d'antica stirpe feudale intento alla riscoperta della poesia medievale, a giovamento di quella cultura moderna che nel cardinal Francesco trovava allora uno dei principali patroni.⁷ Venendo alla Urbania di quel tempo, è impossibile affermare che qui tali raffinate aspirazioni potessero avere un qualche riflesso significativo, eppure un civico anelito di rinnovamento nel solco della tradizione d'età comunale si riscontra osservando i simboli con i quali i durantini si sottomisero alla nuova autorità subentrata al defunto duca Francesco Maria II; lo stemma della città preservò infatti memoria della fondazione duecentesca per opera di Guglielmo Durante, il giglio guelfo, accostandogli le api barberiniane.⁸ Bernardino, fratello minore di Federico, portò avanti il nome e la fama del casato per altre vie: attraverso la munificenza per la propria città e il valore dimostrato sul campo della guerra di Castro (1641-1649), che a differenza della pacifica devoluzione del ducato di Urbino vide le politiche espansioniste di Urbano VIII scontrarsi violentemente con gli interessi dei Farnese e dei loro alleati. I fatti vanno collocati nel contesto della battaglia di Montegiovino del 1643, storica sconfitta per le forze papali (Fig. 3). Stando alle fonti Bernardino, ufficiale di cavalleria dell'esercito pontificio, si rifiutò allora di seguire il suo superiore passato al servizio del nemico, il principe Mattias de' Medici, consegnandosi prigioniero pur di non essere considerato un traditore. Liberato e tornato con tutti gli onori sotto il comando di Taddeo Barberini, fu gravemente ferito e nuovamente catturato. Nel riscatto s'impegnò attivamente Federico che anni dopo, poco prima della morte nel 1657, ebbe forse l'opportunità vedere suo fratello raccogliere i benefici anche da questa brutta vicenda.⁹

Onde in riguardo de' servitij da lui prestati alla S. Sede, e della sua gran nascita papa Alessandro VII fin nell'anno 1656 lo dichiarò Sergente Maggiore degli Stati d'Urbino, & alcuni anni dopo passò coll'istessa Carica delle due marche del Chienti, e Tronto con la residenza in Ascoli, e finalmente ritornato Sergente Maggiore dello Stato d'Urbino con privilegio di risiedere in casa propria nella città d'Urbania confinante alli suoi Stati, e Feudi.¹⁰

Rispetto alla citata munificenza di Bernardino si deve invece far riferimento a due luoghi. Il primo è il convento di Santa Chiara, dove le figlie del conte presero i voti, quasi dirimpetto a palazzo Ubaldini sul lato opposto dell'odierna via Garibaldi; l'altro è quella che poi sarebbe divenuta la biblioteca comunale sorta sulle ceneri della *libreria* di Francesco Maria II.

La recente mostra allestita a Urbania in occasione del restauro di Santa Chiara ha fornito la possibilità di indagare le implicazioni di casa Ubaldini in que-

sto tempio. Nella ripetizione dell'emblema del cervo sulla pietra del portale, sul cancello ligneo del presbiterio e sui sepolcri che Bernardino volle per sé e per i propri familiari alla morte dell'ultimo figlio maschio (1683), Feliciano Paoli ha rilevato la dotta volontà di omaggiare attraverso la propria antica figura araldica un'iconografia cristiana d'ancor più remota tradizione.¹¹ Massimo Moretti

ha poi ipotizzato un tramite con gli Ubaldini anche nella pala d'altare di Domenico Peruzzini raffigurante la *Concezione della Vergine* (1631), poiché l'insolita presenza iconografica del beato Luigi Gonzaga nel dipinto, in un territorio in cui i Gesuiti non erano radicati, potrebbe essere riferibile al ricordo di Antonio Maria, fratello di Federico e Bernardino morto prematuramente nel 1629 in odore

di santità come giovane affiliato alla Compagnia di Gesù.¹²

Da ultimo, in merito al ruolo di Bernardino nella storia della principale istituzione culturale Urbana è noto che, per risarcire la città della perdita dei libri di Francesco Maria II trasferiti nella Biblioteca Alessandrina della Sapienza, egli assieme al vescovo Honorati il fautore di una cospicua donazione pubblica delle proprie raccolte private che oggi sono parte sostanziale del patrimonio della Biblioteca e Civici Musei di Palazzo ducale. Un lapide che dal 1737 campeggia nella consoliere del palazzo comunale dura ancora con la dedica a Bernardino Ubaldini: «POSTREMO FEGNILLI ET MONTEVICINI/ COMITI/ RE BELLICAE/ LIBERALIBUS DISCIPLINIS/ CLARISSIMO»¹⁴, rappresenta dunque una compiuta e definitiva celebrazione magnanimo benefattore, ultimo dell'illustre nome.



Fig. 2

Fig. 1 - Urbania, Palazzo Ubaldini, stemma del conte Bernardino Ubaldini.

Fig. 2 - Cornelis Blomaert su disegno di Andrea Camassei, frontespizio dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino editi da Federico Ubaldini, Roma 1640, Urbania, Biblioteca comunale.

Fig. 3 - Jacques Courtois, *La battaglia di Mongiovino*. Firenze, Gallerie degli Uffizi.

¹ EUGENIO GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, 5 voll., Firenze 1668-1685, IV (1679), p. 23.

² Ivi, p. 71. Sulla storia degli Ubaldini di Montevicino si veda STEFANO LANCIONI, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto*, Fano 2006.

³ Sulla biografia di Federico Ubaldini si veda GABRIELLA MEZZANOTTE, *Contributo alla biografia di Federico Ubaldini (1610-1657)*, in «Italia medievale e umanistica», 22, 1979, pp. 485-503. Sulla storia dell'edificio della libreria ducale si veda VALERIO MEZZOLANI, *Francesco Maria II Della Rovere, Casteldurante e Urbania. La memoria dell'ultimo duca di Urbino nella forma mutevole di una città*, in Agnese Vastano (a cura di), *Montefeltro-Della Rovere. Luci e ombre di una dinastia*, Macerata Feltria 2018, pp. 40-59.

⁴ FEDERICO UBALDINI, *Documenti d'amore di M. Francesco da Barberino*, Roma 1640, p. 9. Sulle illustrazioni presenti nel volume, preziosa testimonianza della ricezione seicentesca di iconografie medievali, si veda FRANCESCA BARBERINI, *Francesco Barberini e l'edizione seicentesca dei Documenti d'amore*, in «Xenia antiqua», 2, 1993, pp. 125-148.

⁵ FEDERICO UBALDINI, *Le rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale. Il Trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme. Il Tesoretto di Ser Brunetto Latini. Con quattro canzoni di Bindo Bonichi da Siena*, Roma 1642, p. 5.

⁶ Cfr. FRANCIS HASKELL, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'epoca barocca* [1963], Torino 2020, pp. 32-90.

⁷ Sulla cultura nel papato di Urbano VIII si veda Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze, Francesco Solinas (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, Roma 2007. Per un inquadramento di Federico Ubaldini in questo contesto si veda LUANA SALVARANI, *Introduzione*, in *"Documenti d'amore" di Francesco da Barberino del 1640, Petrarca, Re Roberto, il Tesoretto*, a cura di Luana Salvarani, Lavis 2009, pp. 3-20.

⁸ Sulla storia di Urbania si veda ENRICO ROSSI, *Memorie civili di Casteldurante-Urbania* [1945], Urbania 1988.

⁹ Cfr. GAMURRINI, *Istoria*, cit., p. 72; MEZZANOTTE, *Contributo*, cit., p. 498; LANCIONI, *Gli Ubaldini di Montevicino*, cit., pp. 74, 76.

¹⁰ GAMURRINI, *Istoria*, pp. 72-73.

¹¹ FELICIANO PAOLI, «Donò la Libreria al Pubblico ed i beni al Monisterio»: invito alla mostra, in Francesca Farina, Feliciano Paoli (a cura di), *I tesori di Santa Chiara: la chiesa di Urbania e il suo cantiere*, Urbino 2020, pp. 28-37 (p. 37). L'origine dello stemma Ubaldini è fatta risalire all'episodio leggendario che avrebbe visto, durante una battuta di caccia, un Ubaldini afferrare un cervo per le corna permettendo all'imperatore Federico Barbarossa di trafiggerlo. Nella tradizione cristiana invece l'animale, d'indole mansueta e prudente, è sin dalla tarda antichità associato all'anima che anela a Dio.

¹² MASSIMO MORETTI, *Pittura metaurensa a Santa Chiara tra Devoluzione e Legazione: Cialdieri, Peruzzini, Giannotti*, in Farina, Paoli (a cura di), *I tesori*, cit., pp. 49-59 (pp. 54-55). Su Antonio Maria Ubaldini si veda anche GAMURRINI, *Istoria*, cit., p. 72.

¹³ FELICIANO PAOLI, *Notizie storiche sulla collezione Ubaldini*, in Marina Cellini et al., *Federico Barocci, Giovanni Francesco Guerrieri, Domenico Peruzzini*, Urbania 1994, pp. 17-24; Mauro Mei, Feliciano Paoli (a cura di), *La libreria di Francesco Maria II a Casteldurante. Da collezione ducale a biblioteca della città*, Urbino 2008; MASSIMO MORETTI, *Le raccolte nella storia della Biblioteca Comunale di Urbania: nascita e rinascita di una collezione*, in Ranieri Varese, Federica Veratelli (a cura di), *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, Ferrara 2009, pp. 119-186. Si veda anche MASSIMO MORETTI, *Arte venduta, dispersa e distrutta dal XIX secolo ai nostri giorni. Il caso di Urbania*, in Bonita Cleri, Claudio Giardini (a cura di), *Arte venduta. Mercatonea, diaspora e furti nelle Marche in età moderna e contemporanea*, Ancona 2016, pp. 199-243 (p. 201, nota 14).

¹⁴ Cfr. PAOLI, «Donò la Libreria al Pubblico ed i beni al Monisterio», cit. p. 36. Riguardo alla giurisdizione sul feudo di Fagnille esercitata dai conti di Montevicino si veda LANCIONI, *Gli Ubaldini di Montevicino*, cit., pp. 41-42.

Fig. 3



Leonello Bei

La presenza di Ottaviano Ubaldini ad Apecchio

Il nonno paterno di Ottaviano, lui pure Ottaviano di Tanuccio di Gerio, già padrone del castello della Carda, nel 1410 prende con la forza Apecchio e tutto il territorio montano della Vaccareccia. Il padre di Ottaviano, Bernardino, divenuto capitano dell'esercito di Urbino, il 25 agosto 1420 sposa Aura figlia di Guidantonio di Montefeltro. I novelli sposi vanno ad abitare a Gubbio nel palazzo che Bernardino possedeva in quella città.



Secondo alcuni studiosi eugubini questa costruzione prospiciente al Palazzo dei Consoli, sarebbe la residenza appartenuta a Bernardino Ubaldini.

According to some scholars of Gubbio, this building overlooking the Palazzo dei Consoli was the residence that once belonged to Bernardino Ubaldini.

Il 4 giugno 1422 nasce a Gubbio Federico, che verrà adottato dal nonno Guidantonio per essere messo in successione a lui nel governo di Urbino, non avendo in quel momento figli suoi maschi che potevano farlo. Alla fine di dicembre del 1423 nasce sempre nel palazzo di Gubbio Ottaviano. Mentre Federico va ad Urbino alla corte del nonno per essere allevato come se fosse suo figlio, Ottaviano rimane con i genitori, o per meglio dire con la madre, poiché il padre è quasi sempre assente per il compimento delle sue campagne militari, che avverranno in tutto il territorio della

penisola, da Napoli all'Umbria, alle Marche, in Toscana a Bologna, Milano, Brescia e molti altri luoghi.

Bernardino Ubaldini della Carda era divenuto una potenza militare, tanto da mobilitare gli interessi di tutti gli stati italiani. Quando nel settembre del 1431 lasciò improvvisamente gli stipendi di Firenze per andare al servizio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, papa Eugenio IV e la Repubblica di Venezia, pretesero che Bernardino gli desse in ostaggio il figlio Federico di dieci anni, per avere la certezza che non avrebbe rivolto le armi verso di loro. Di conseguenza anche il Visconti per salvaguardarsi sulla fedeltà di Bernardino, volle che fosse inviato alla corte milanese l'altro suo figlio Ottaviano che aveva solo otto anni. A causa di questa situazione politica, i due fratelli già cresciuti in luoghi diversi, vennero separati definitivamente. Il fatto che

no; essi erano trattati come il loro rango pretendeva.

Federico a Venezia crebbe alla famosa scuola di Vittorino da Feltre, mentre Ottaviano a Milano poteva disporre dei migliori e più quotati insegnanti, ed era seguito dall'istitutore che i genitori gli avevano messo al fianco, frate Cristoforo da Fano, dell'ordine degli Umiliati. Quello invece che furono costretti a subire fu la separazione e il fatto di dover crescere lontani l'uno dall'altro.

Alla morte di Bernardino avvenuta a Cremona il 29 maggio 1437, la moglie Aura e Federico si recarono a Milano dal duca Filippo Maria Visconti, ai cui stipendi si trovava la compagnia militare dell'Ubaldini; qui decisero di rimanere fedeli al contratto che li legava al Duca, trasferendone il comando ai due fratelli. Ottaviano rinunciò alla sua parte in favore di Federico, ma in compenso ottenne gli altri beni paterni, compreso il ricco feudo di Vespolate nel novarese che il Visconti aveva regalato a Bernardino.

Nel 1447, dopo tre anni da quando Federico era assunto al potere nello Stato di Urbino, Ottaviano lasciò Milano per venire ad affiancarsi a lui, nella gestione di quella città che da piccola signoria di provincia sarà trasformata dai due fratelli, in una delle capitali del rinascimento europeo: Urbino. Mentre Federico era in giro per l'Italia ad espletare i suoi doveri di soldato, ma anche i compiti di raffinato politico, Ottaviano gestiva l'amministrazione dello Stato, assicurando la sua presenza in ogni luogo che lo componeva. Anche Apecchio e la Carda, che comunque contavano sulla stabile permanenza dei suoi parenti Ubaldini, lo vedevano spesso arrivare, per mantenere i rapporti con i congiunti, ma anche per risolvere piccole dispute o compiere importanti trattative che porteranno grandi vantaggi a tutto lo Stato di Urbino.

Nel giugno del 1474 Ottaviano era stato chiamato con urgenza ad Apecchio; gruppi di soldati armati fino ai denti stavano scorrendo il territorio, incutendo grande spavento agli abitanti, si erano avvicinati di molto ad Apecchio e avevano depre-

siano stati dati come ostaggi, oggi può sembrare una pratica crudele ma non deve trarre in ingan-



Ricostruzione grafica del castello della Carda.
Graphic reconstruction of the castle of the Carda.

dato un luogo vicino chiamato Castelguelfo. In breve tempo si venne a sapere che un esercito pontificio forte di undicimila uomini al comando del cardinale Giuliano della Rovere, era arrivato a Città di Castello, appena 25 Km lontano da Apecchio, e si stava disponendo ad assediare la città. Ottaviano mandò messaggeri per avvisare i pontifici che se le scorrerie fossero continuate, avrebbero avuto delle risposte appropriate. Il Cardinale inviò subito un suo fiduciario ad informare e tranquillizzare l'Ubalдини, comunicandogli che gli attacchi avrebbero riguardato solo Castelguelfo, Castelfranco, Castel Leone e Scalocchio, località che pur essendo tutte attorno ad Apecchio, appartenevano al contado di Città di Castello e stavano mandando alla città, viveri e soccorsi vari, pertanto dovevano essere fermate. Chiarita la questione, Ottaviano rimase ad Apecchio per seguire da vicino l'evolversi di questo avvenimento che comunque creava grande fermento in tutto il territorio. Visto che le cose andavano per le lunghe e non si vedeva che piega avrebbero preso, poiché Città di Castello stava resistendo gagliardamente ai ripetuti assalti nemici, Ottaviano avvisò Federico che in quel momento si trovava a Napoli per espletare il suo incarico di generale dell'esercito e di consigliere di re Ferdinando d'Aragona, raccontandogli quello che stava succedendo e chiedendogli di ritornare, perché la situazione era molto interessante e sarebbe stato meglio se lui fosse stato qui. Infatti, mentre Federico era in viaggio, venne raggiunto da dispacci di papa Sisto IV che lo pregava di passare da lui a Roma. La situazione di Città di Castello stava molto a cuore al Papa, dopo quasi tre mesi di assedio non era riuscito a prenderla e non si vedeva la possibilità di farlo. Chiese a Federico di intervenire in quella situazione incresciosa e di risolvergli il problema.

Circa un anno prima di questi fatti, Federico aveva chiesto al Papa di poter ottenere a pagamento il titolo di Duca, ma gli era stato rifiutato; ora lo stesso Sisto IV era disponibile a concederglielo gratuitamente, sempre che gli venisse risolta la questione di Città di Castello. Federico accettò i patti, e vista la fretta e la determinazione del Papa, pensò che avrebbe potuto ottenere di più, ma non era il caso in quel momento di mettersi a mercanteggiare, per cui si prese intanto il titolo di Duca e lasciò il Papa con l'accordo che per aggiustare le trattative si sarebbe abbozzato con il Cardinale Giuliano, nipote del Papa e comandante dell'esercito schierato contro i tifernati.

Tralasciamo i fatti di Città di Castello che comunque Federico riportò sotto l'obbedienza del Papa, per dire che i due fratelli, perseguendo le loro mire, invitarono il cardinale Della Rovere ad Apecchio, lo ospitarono per alcuni giorni ottenendo da lui tutto quello che si erano prefissi. Giovanna da Montefeltro, figlia di Federico, avrebbe sposato Giovanni Della Rovere, fratello minore del Cardinale, e altro nipote di papa Sisto,

che gli concedeva in dote il vicariato di Senigallia e Mondavio.

La presenza di Ottaviano Ubaldini ad Apecchio in quell'agosto 1474, fruttava ad Urbino l'innalzamento nobiliare per cui da contea diventava un ducato, inserendo tutto il territorio al livello di uno Stato europeo, per cui aprivano le ambasciate estere, si incrementavano i commerci, e la circolazione delle persone con i relativi capitali, aumentando possibilità di sviluppo e ricchezza; inoltre era stato ottenuto anche il tanto perseguito sbocco al mare che pure avrebbe favorito enormemente i commerci e il benessere generale. Federico fu così soddisfatto di tutto questo, che decise di gratificare il fratello passandogli il suo titolo di Conte di Mercatello; era giusto che anche Ottaviano godesse di questi benefici. Ospitando un personaggio così illustre come era il cardinale Giuliano della Rovere, che diventerà papa Giulio II, Ottaviano si rese conto di non avere nel suo paese di origine una dimora degna di lui e delle sue altolocate frequentazioni. In quell'occasione era stata utilizzata una casa nei pressi di Porta Maestra, che ha ancora sopra l'ingresso, lo stemma di Federico da Montefeltro, ma questa normale abitazione non poteva certo rappresentare la posizione sociale che l'Ubalдини aveva raggiunto.



Casa nei pressi di Porta Maestra con stemma di Federico da Montefeltro.
House near Porta Maestra with coat of arms of Federico da Montefeltro.



Stemma di Federico da Montefeltro.
Coat of arms of Federico da Montefeltro.

Gli ritornò alla mente quell'agosto 1433 quando ancora bambino, era capitata a suo padre l'occasione di ospitare nella casa di Gubbio, l'imperatore Sigismondo d'Ungheria e lo aveva fatto con grande magnificenza oppure quando lui stesso, nell'agosto del 1467, aveva ricevuto sempre nel palazzo di Gubbio, il duca di Calabria, Alfonso d'Aragona, figlio del re di Napoli, che era di passaggio per raggiungere Federico nelle Romagne. Prese allora la decisione di farsi costruire ad Apecchio un palazzo che lo rappresentasse degnamente, dove potesse ospitare chiunque con piena soddisfazione. Diede subito inizio ai preparativi preliminari e progettuali con l'architetto Francesco di Giorgio Martini, che già lavorava nel palazzo di Urbino, e dopo qualche tempo venne iniziata la fabbrica. A conferma di questo possiamo citare un documento conservato nell'archivio Ubaldini di Urbino, che racconta così:

Anno 1597. Il conte Gentile Ubaldini Terminò quest'anno il palazzo in Apecchio principiato dal suo avo Ottaviano l'anno 1477 e sopra tutte le porte interne e gli architravi, oltre l'arme, vi sono incise queste parole: A. D. 1578 Gentile Ubaldini.



Portico d'onore di Palazzo Ubaldini di Apecchio.
Portico of honour of Palazzo Ubaldini in Apecchio.

Ottaviano non vedrà mai questo palazzo finito, i lavori purtroppo erano stati interrotti per l'avvenuta mancanza di denaro. Dopo la morte di Federico, gli introiti delle condotte militari si erano notevolmente abbassati. Per di più il 27 gennaio 1497 in una battaglia avvenuta nei pressi di Sutri, era stato preso prigioniero il duca Guidubaldo, e gli Orsini, suoi detentori, pretendevano per rilasciarlo l'esorbitante somma di cinquantamila fiorini d'oro. Non bastarono le risorse dello Stato, Ottaviano dovette ricorrere anche ai suoi beni personali, vendendo una parte del suo feudo delle Carpini, di conseguenza vennero sospesi tutti quei lavori ritenuti non urgenti. Questa disgrazia accaduta a Guidubaldo, porterà tanto dispiacere nell'animo del vecchio Conte che, ormai debilitato, morirà l'anno dopo.

Dal 1474 al 1477 la presenza di Ottaviano ad Apecchio dovette essere molto frequente ed è documentata almeno due volte. Il 27 maggio 1475 scrisse da Apecchio una lettera al vescovo di Cagli, Pierantonio Mastini, che vista la curiosità dell'argomento, vale la pena riportare integralmente.

Rev.mo in Christo patri domino P. Dei et apostolice Sedis gratia episcopo calliensi domino nostro honorando.

Reverende in Christo pater et domine.

Post siccome havemo veduta una citatoria brevier scripta: e mandata a don Simone de Francesco rettore de la ecclesia de Santo Andrea de Piandemolino: nella quale inter cetera se contiene che socto la pena che se contiene in ipsa infra termine de quattro di proximi debba avere presentato el titolo de li suoi beneficii alis etc. Di che Reverendissimo Monsignore nostro, advisiamo la S. V. che la è nostra antica consuetudine che noi Ubaldini possiamo conferire li nostri benefici a chi piace a noi, senza altre bolle, né solemnità e volemo siano confermati per lo veschovo de la diocesi dove sono dicti beneficii e sempre questo c'è stato observato antiquis temporibus, cusi speramo faccia la S. V., multo magis per la nostra antica amicitia con la vostra e nostra casa; et perciò pregamo quella non voglia agravare detto don Simone a questo, che si lui volesse non lo porria fare non piacendo a noi che pretendemo esser patroni de tucti li beneficii sono nelli nostri loci, et quando la S. V. pur volesse questo, che ce persuademo de non, ce seria forza provvedere che se mantenesse quello ce hanno lassato li nostri antichi; ma pensamo questo la S. V. faccia per non essere informata de questa cosa, che noi avemo speranza che quelli qui presto vorria acrescere che decrescere e scassare le nostre ragioni, chel simile faresimo verso la S. V., la quale pregamo che sempre abbia a comandare che ce sarà grato fare cosa piaccia a quella, a la quale de novo in questo e in omne altra cosa pregamo habbia per comandato dicto don Simone che è nostro più che non dicimo.

ex Apiculo, XXVII maii 1475
Ubaldini de Carda



Architrave all'interno di Palazzo Ubaldini con inciso il nome Ottaviano.
Architrave inside Palazzo Ubaldini engraved with Ottaviano's name.

Veniamo quindi a sapere che nelle chiese di cui Ottaviano aveva il patronato, si riteneva in diritto di nominarvi anche i rettori, senza consultare il vescovo competente, e se questi provava a cambiare le carte in tavola, veniva ripreso pesantemente, ostentandogli contro anche velate minacce.

Monsignor Giuseppe Palazzini, commentando questa ed altre lettere scritte da Ottaviano al vescovo di Cagli, dice:

"La prima impressione che si ha percorrendo queste lettere è che Ottaviano Ubaldini consideri gli ecclesiastici come dei dipendenti puri e semplici, da difendere, tutelare, ma anche all'occasione da comandare, escludendo per quanto possibile, qualsiasi altro intervento e riconoscendo ai vescovi solo una specie di alto dominio, che non infastidisse troppo."

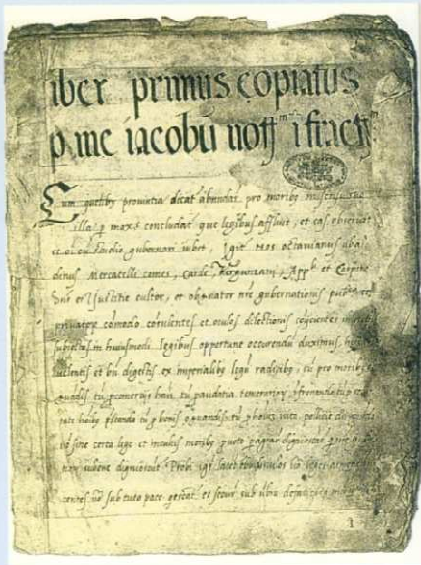
Bisogna precisare che ad Urbino le gerarchie ecclesiastiche vennero tenute sempre a debita distanza dai poteri temporali e amministrativi. Pur seguendo scrupolosamente quello che imponevano i canoni religiosi e partecipando a ogni cerimonia ricorrente, i duchi ritenevano che la gestione dello Stato e quella delle anime, dovessero essere due cose separate. I Montefeltro prima e i Della Rovere poi, rifiutarono anche il tribunale della Santa Inquisizione, scontrandosi per questo con le alte sfere ecclesiastiche che avrebbero voluto imporlo. Francesco Maria II Della Rovere, quando istruiva il figlio Federico Ubaldo che doveva succedergli, riguardo ai rapporti con il clero, gli raccomandava di "tenersi buono il Papa etiam i nipoti del Papa, similiter i cardinali che papeggiano e non lasciar spadroneggiare i preti, anzi tutt'altro, gli ripeteva: lasciateli attendere all'offitio loro e voi attendete al vostro senza l'aiuto di essi."

Un altro periodo in cui è documentata la presenza di Ottaviano ad Apecchio va dal 29 al 31 marzo 1481. I suoi parenti apecchiesi scalpitarono. Ottaviano con l'onnipotenza che aveva su tutto lo Stato, governava di fatto anche il territorio montano della Vaccareccia, come se questo fosse parte integrante dello Stato di Urbino. In realtà Apecchio e la Carda godevano di piena autonomia. Era questa una fascia territoriale che faceva da cuscinetto tra Urbino e Città di Castello a cui era appartenuta fino al 1410, data in cui gli Ubaldini gliel'avevano strappata con la forza e da allora la



Effigie di Ottaviano Ubaldini nel portico del palazzo.
Effigy of Ottaviano Ubaldini in the palace portico.

governavano autonomamente. Il fatto ora di ritrovarsi tutt'uno con Urbino gli creava disagio e senso di inferiorità. Era ora di stabilire le parti tra di loro, dove poi ognuno avrebbe potuto gestire le cose a proprio piacere. Il 29 marzo Ottaviano era alla Carda, accompagnato dal suo procuratore Dolce Lotti da Spoleto. Qui l'Ubaldini si incontrò con i parenti: Antonio, Samaritana, Guidantonio di Nanni, Baldinaccio e Bernardino, vennero ad un accordo per cui cedette loro la sua parte del castello di Pietragialla ed ottenne in cambio il totale controllo della Carda. Poi concesse ai parenti anche tutto il castello di Montefiore con la torre e il fortilizio, comprese dieci famiglie che aveva ereditate in quel luogo dallo zio Gaspare, prendendosi in compenso due terzi di Apecchio. Il 31 marzo era ad Apecchio per ratificare i nuovi patti in base ai quali ognuno godeva piena autonomia nei propri domini senza più essere subordinati ad un governo generale. Ma l'amore di Ottaviano per la propria terra, venne dimostrato quando ormai era molto anziano. Rendendosi conto che dopo di lui nessuno sarebbe stato in grado di progettare una legislazione equa, completa, capace di dare giustizia e far prosperare una comunità come quella di Apecchio, che pretendeva l'autonomia e



Frontispiece of the first book of Apecchio's charters.

la possibilità di andare avanti con le proprie gambe, decise di donare agli apecchiesi delle regole con le quali si sarebbero potuti governare: gli Statuti.

Questo insieme di leggi e regolamenti fu presentato ad Urbino il 13 luglio 1494, da colui che lo aveva redatto, il notaio Giovan Battista di Ser Andrea de' Nunciarelli da Cortona. Il 17 luglio, Ottaviano lo portò ad Apecchio e lo fece notificare pubblicamente dal banditore Filippo di Bartolomeo de' Bocculis, il quale oltre a spiegare che gli statuti erano un insieme di cinque libri, ognuno composto di undici rubriche, che avrebbero regolato con giustizia la vita degli apecchiesi, lesse anche un'accurata lettera scritta di suo pugno da Ottaviano che riportiamo integralmente.



Camino all'interno del palazzo, nella sala della giustizia.
Fireplace inside the palace, in the hall of justice.

Dal momento che ogni governo, che viene riconosciuto impegnarsi in difesa dei buoni costumi nella propria disposizione, risulta estremamente ricco di leggi e di ordini per osservarle, governando con ogni impegno, dunque noi, Ottaviano Ubaldini Conte di Mercatello, della Carda, di Apecchio, di Vergonzano e signore di Carpegna, cultore della giustizia e garante del nostro governo per il vantaggio pubblico e privato, gettando lo sguardo affettuoso sui nostri sudditi, abbiamo deciso opportunamente sulla necessità di redigere tali leggi, avendole enucleate e ben ordinate dalle radici del diritto imperiale, sia in difesa dei buoni costumi, sia per favorire gli scambi commerciali, sia per porre un freno all'audacia dei temerari, sia per fornire sicurezza agli uomini, sia per tutelarne i beni, sia per organizzare con cura la vita umana sotto una legge ben fissata ed onesti costumi; quindi siano rese note tutte le disposizioni che sono sottomesse al nostro dominio.

Dunque gli onesti, che vivono appartati a causa dei mascalzoni, si armino delle leggi, gli innocenti stiano tranquilli sotto una pace sicura e gli uomini ristorino le membra affaticate sotto un'ombra protettiva, dal momento che agli uomini non si può garantire niente di più gradevole che il rendere a ciascuno ciò che gli spetta, con un animo fermo e costante grazie al quale le città si mantengono floride ed ingrandiscono, la stirpe umana si diffonde, affluiscono ricchezze ed infine si giunge, sotto buoni auspici, ad una vita felice.

Perciò, considerando i vantaggi pubblici e privati, consegniamo a tutto il popolo di Apecchio, della Carda, di Vergonzano e dei castelli di Carpegna queste nostre leggi, da osservarle inviolabilmente, ordinando di proclamarle e bandirle pubblicamente senza che sia lecito ignorarle, ma anzi si debba osservarle vivamente sia nel foro giudiziario sia fuori a partire da un mese dopo la pubblicazione, secondo le regole del diritto; sia noto a tutti coloro che agiscono direttamente. Datato da Urbino, nella nostra residenza, nell'anno della Natività del Signore 1494, indizione XXI sotto il pontificato del santissimo papa Alessandro VI, il giorno 13 del mese di luglio.

BIBLIOGRAFIA

A. ASCANI, *Due cronache quattrocentesche*, Città di Castello, 1966;
L. BEI - S. CRISTINI, *Vita e gesta del Magnifico Bernardino Ubaldini della Carda*, Città di Castello, 2015;
L. BEI, *Le Origini di Apecchio*, Città di Castello, 2011;
C. BERLIOCCHI, *Apecchio tra conti, duchi e prelati. Quando c'erano le torri*, Città di Castello, 1992;
A. CERTINI, *Istoria genealogica di Seddici Famiglie di Città di Castello abozzata da me Don Alessandro Certini della medesima Città Accademico Incitato di Faenza*, tomo III, Città di Castello, Archivio storico diocesano, fondo del Capitolo, Memorie tifernati, ms. 29;
S. LANCIONI, *La Contea di Montefiore*, Fano, 2018;
G. MAGHERINI GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, Città di Castello, 1890;

G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, Città di Castello, 1772-1849;
R. ORSI, *De Obsidione Tiphernatum*, a cura di G. Rossi, Città di Castello, 2018;
G. PALAZZINI, *Cenni della politica ecclesiastica di Ottaviano Ubaldini della Carda nei frammenti inediti del suo epistolario*, in "Atti e Memorie", serie VIII, vol. VI (1968-70), pp. 13-40, Ancona, 1972;
A. PASTORE, *Giulio II*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 57° vol., Roma 2002, ad vocem;
G. DI LORENZO UBALDINI, *Istoria della Casa degli Ubaldini e de fatti d'alcuni di quella famiglia*, Firenze, 1588;
G. VOLPE, *Francesco di Giorgio. Architetture nel ducato di Urbino*, Milano, 1991.